

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO E LA BATTAGLIA DI BELGRADO

(22 luglio 1456)

*Relazione sulla
Battaglia
di Belgrado*

*Scritta da
fra Giovanni
da Tagliacozzo*

(22 luglio 1460)



Tradotta da:

*fra Candido
Mariotti OFM*

(dicembre 1914)

**Nel 40° anniversario della proclamazione di san Giovanni da Capestrano
PATRONO DEI CAPPELLANI MILITARI DI TUTTO IL MONDO**

a cura di Claudio Recchiuti

22 luglio 2024

San Giovanni da Capestrano

Olio su tavola

Anno 2019

Opera di *Giovanni Valenti*

Cappella della Caserma “*E. Rebeggiani*”

Chieti

INTRODUZIONE

Il 22 luglio 1460, festa di santa Maria Maddalena, dalla città di Udine, il socio¹ di san Giovanni da Capestrano², fra Giovanni da Tagliacozzo³ scrive a fra Giacomo della Marca⁴ la *Relazione sulla Battaglia di Belgrado*⁵:

«exarare et scribere illius mirabilis victoriae, Dei gracia habitae de Turcis, seriem: videiicet initium, processum pariter et exitum: quae quidem in inclito regno Hungariae habita est apud Castrum Nanderalbæ, sub vexillo sanctissimæ Crucis, cum acclamatione nominis Jesu tempore cruciatæ»⁶⁻⁷⁻⁸;

1) Confratello e compagno nella missione.

2) *Necrologio Minoritico Abruzzese*, Lanciano, Tipografia Carosella & Valerio 1950: «Il 23 ottobre 1456, di sabato, all'ora ventunesima, in età di 71 anni, volava al cielo, in Villaco d'Ungheria, l'anima del nostro glorioso san Giovanni da Capestrano: fulgida gloria abruzzese. Insigne Canonista, Inquisitore generale della Cristianità, Legato della Santa Sede; Vicario generale dell'Ordine, Fondatore di molti nostri Conventi. Campione dell'autentico Francescanesimo e una delle colonne fondamentali dell'Ordine; intrepido Guerriero della Fede, Apostolo invitto d'Italia e d'Europa; Pacificatore di popoli e animatore di memorande Crociate. Scrittore di molte ed eccellenti opere. Operatore di grandi prodigi. Canonizzato solennemente nel 1690 da papa Alessandro VIII».

3) *Necrologio Minoritico Abruzzese*, op. cit.: «Il 7 maggio 1460 muore in Corsica, il Beato padre Giovanni da Tagliacozzo: Religioso di segnalata virtù e di molta dottrina; valentissimo predicatore. Socio indivisibile e carissimo di san Giovanni da Capestrano, lasciò una relazione ampia ed accurata della celebre vittoria Crociata contro i Turchi, della morte e delle ultime volontà del Santo, nel cui patrio convento riuscì a riportare tutte le di lui preziose e sante reliquie. Già Commissario in Germania, fu inviato in Corsica per restaurarvi l'Osservanza Regolare, rifulgendo anche per doni soprannaturali».

4) Fra Giacomo della Marca in quel periodo era Commissario generale dell'Osservanza.

5) Belgrado 22 luglio 1456.

6) Wadding L., *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, Romæ, tomus XII, 1735 pp. 340 ss. § XLII.

7) *Acta Sanctorum*, Bruxellis, tomus X, 1861 (impression anastaltique Culture et Civilisation, 115 Avenue Gabriel Lebon, Bruxelles 1970) 1861 pp. 366 ss. § XXVII-XXX cfr. p. 366 § XXVII n. 306: «exarare et scribere illius mirabilis victoriae, Dei gratia habitae de Turcis, seriem: videlicet initium, processum pariter et exitum: quae quidem in inclito regno Hungariae habita est apud Castrum Nanderalbæ, sub vexillo sanctissimæ Crucis, cum acclamatione nominis Jesu tempore cruciatæ».

8) *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, Lemmens L., *Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitae, duce vener. beato Patre Fratre Ioanne de Capistrano, series descripta per Fratrem Ioannem de Tagliacotio, illius socium et comitem atque beato Iacobo de Marchia directa*, ex cod. IX – F. 62 (sæc. XV) bibliothecæ civitatis Neapolitanæ (nunc primum integre edita) – Ad Claras Aquas

«di esporre comunque e scrivere la serie di quell'ammirabile vittoria riportata prodigiosamente sui turchi; vale a dire il principio, il progresso e l'esito della medesima, avvenuta nell'inclito Regno di Ungheria presso la città di Belgrado sotto il vessillo della santissima Croce, all'invocazione del Nome di Gesù Cristo nel tempo della crociata»⁹⁻¹⁰.

Il 10 febbraio 1461, da Firenze, dopo quattro anni e centodieci giorni dalla morte di fra Giovanni da Capestrano¹¹, continua fra Giovanni da Tagliacozzo la narrazione con il:

«beatissimi Patris felicem transitum ex hoc mundo ad cælum verius»¹²⁻¹³;

«felice transito del medesimo beatissimo Padre da questo mondo al cielo»¹⁴⁻¹⁵.

Padre Candido Mariotti OFM¹⁶, insigne studioso di san Giacomo della Marca, suo conterraneo, nel dicembre del 1914, nella prefazione alla traduzione, dal latino

(Qaracchi), anno XXV 1906 Fascicoli: I pp. 28-31; II pp. 62-68; III pp. 108-109; V pp. 188-190; VI pp. 228-229; VIII pp. 290-292; IX pp. 322-325; X pp. 352-357; XI pp. 399-404.

9) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione della mirabile vittoria riportata prodigiosamente sui Turchi, Duce il B. Giovanni da Capestrano dell'Osservanza, data dal suo compagno e confratello Frate Giovanni da Tagliacozzo al Beato Giacomo della Marca*, traduzione a cura di Mariotti C., Jesi, Unione Tipografica 1915 pp. 1-2.

10) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*, traduzione a cura di Di Loreto M. A., Curia Provinciale dei Frati Minori – Convento S. Bernardino – L'Aquila, Stampa Arti Grafiche Aquilane s.n.c., L'Aquila, 1989 p. 26: *«di comporre e scrivere la successione della mirabile vittoria ottenuta sui turchi col divino aiuto; cioè l'inizio, lo svolgimento e l'esito della battaglia, vinta nell'inclito Regno dell'Ungheria, presso il castello di Nándorálba, sotto il vessillo della santa Croce, con l'invocazione del ss.mo Nome di Gesù Cristo, durante il tempo della crociata».*

11) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo dalla Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano*, traduzione a cura di Mariotti C., Macerata, Premiato Stabilimento Tipografico Avv. Cav. Filippo Giorgetti 1916 39: *«Morì il beato Padre nell'anno del Signore 1456, 23 ottobre, ore 21, di sabato, sepolto ed inumato nella sesta feria seguente».*

12) Wadding L., *Annales*, op. cit., pp. 384 ss. § LXXXI; A. S. pp. 390 ss. § XXXIII.

13) A. S., op. cit. pp. 389 ss. § XXIII ss.

14) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione sulla malattia e morte*, op. cit., p. 4.

15) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione*, op. cit., pp. 147 ss.

16) Diotallevi F., *Nella Terra dei Fioretti. Memorie biografiche francescane della Prov. Minoritica Lauretana (1700-1935)*, Scuola Tipografica Francescana del Collegio Piccoli Missionari di S. Antonio, Sassoferrato 1936, pp. 339-345: *«Padre Candido Mariotti da Gagliole, nasce l'11*

all'italiano, della *Relazione della mirabile vittoria riportata prodigiosamente sui turchi, Duce il B. Giovanni da Capestrano dell'Osservanza, data dal suo compagno e confratello Frate Giovanni da Tagliacozzo al Beato Giacomo della Marca*, scrive:

«Sfortunatamente però essa giunse monca ed alquanto scorretta nelle mani del nostro Wadding¹⁷, che la inserì ne' suoi celebri *Annali dell'Ordine*, mancandovi quasi tutta la narrazione dell'ultima e decisiva battaglia in campo aperto; nella quale il da Capestrano ebbe non solo la parte principale, ma può ben dirsi che fu davvero tutta opera sua, mosso a operare unicamente da impulso divino.

Fortunatamente però, un sette od otto anni or sono, il dotto ed erudito mio confratello padre Leonardo Lemmens OFM, trovolla manoscritta in tutta la sua integrità a Napoli, nella Biblioteca Nazionale; e tosto pubblicolla colle sue note e osservazioni, nel periodico francescano *Acta Ordinis*¹⁸, che si stampa nel nostro Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi presso Firenze, l'anno 1906; poi in un volumetto a parte a mezzo della medesima stamperia; dando nel tempo stesso un cenno di queste varie relazioni, specialmente della ritrovata da lui»¹⁹.

Nel 1915 padre Candido Mariotti OFM, pubblica la *Relazione della mirabile vittoria riportata prodigiosamente sui turchi Duce il B. Giovanni da Capestrano dell'Osservanza, data dal suo compagno e confratello Frate Giovanni da Tagliacozzo al Beato Giacomo della Marca*, traduzione in italiano dal testo latino riportato in Lemmens L., *Acta Ordinis Fratrum Minorum, Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitae duce vener. Beato Patre Fratres Joanne de Capistrano, series descripta per Fratrem Joannem de Tagliacotio, illius socium et comitem atque*

novembre 1839 nel villaggio d'Acquosi, Comune di Gagliole presso Camerino da Niccolò e da Petronilla Mosciatti, famiglia di modeste condizioni economiche. Guidato spiritualmente da padre Angelico da Macerata il 12 aprile 1858 vestì l'abito religioso a Mombaroccio e ad Ascoli il 12 aprile 1862 emise i voti perpetui. Il 4 aprile 1863 è ordinato sacerdote a Matelica da mons. Antonio M. Valenzani. Con la soppressione degli Ordini Religiosi e la successiva confisca dei beni, padre Candido ottiene di recarsi nei conventi della Dalmazia e precisamente a Ragusa di Dalmazia (oggi Dubrovnik), dove rimane per 18 anni, periodo in cui si dedicò ad una proficua produzione letteraria. Successivamente fu chiamato a Roma con l'incarico di Postulatore Generale delle Cause dei Santi fino all'agosto 1899, quando fu nominato primo Ministro Provinciale delle due Province fuse delle Marche. Fu sua l'idea e la realizzazione della Biblioteca Francescana fondata nel Convento di Matelica, dove muore inaspettatamente il 6 gennaio 1922».

17) A. S., op. cit. p. 366 § XXVII: «*Joannes Tagliacotius, Ordinis Minorum professor et individuus S. Capistrani socius, cujus obitum pium late, ut infra exhibebimus, descripsit, ad S. Jacobum de Marchia seu Picenum retulit epistola, in fine mutila, victoriam Albanam, cujus ipse etiam testis oculatus fuit*».

18) A. O. F. M., op. cit.

19) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione della mirabile vittoria, Prefazione del traduttore*, op. cit. pp. XII-XIII.

beato Jacobo de Marchia directa, ex cod. IX F. 62. bibl. nat. Neapolitanae nunc primum integre edita. Ad Claras Aquas, 1906, An. XXV = 1906 pp. 28-31; 62-8; 108-9; 188-90; 228-9; 290-2; 322-5; 352-7; 399-404.

L'anno successivo, padre Candido Mariotti, pubblica anche la *Relazione di frate Giovanni da Tagliacozzo a S. Giacomo dalla Marca sulla malattia e morte di S. Giovanni da Capestrano*, traduzione in italiano dal testo latino Wadding L., *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, XII, Romæ 1735 pp. 384 ss. § LXXXI.; *Acta Sanctorum*, Bruxellis, tomus decimus, octobris, 1861 pp. 390 ss. § XXXIII.

Dobbiamo attendere il mese di febbraio del 1989 quando padre Michele Antonio Di Loreto OFM, a cura della Curia Provinciale dei Frati Minori dell'Abruzzo²⁰, pubblica in un solo volume la *Relazione sulla battaglia di Belgrado e sulla morte di fra Giovanni da Capestrano*.

Avendo a disposizione i testi latini del Wadding²¹, dell'*Acta Sanctorum*²² e del Lemmens²³ e le traduzioni curate da padre Candido Mariotti OFM²⁴⁻²⁵ e da padre Michele Antonio Di Loreto OFM²⁶, nel Natale del 2021 è stato presentato il volume nel quale sono state messe in sinossi le traduzioni, al fine di cogliere tutta la ricchezza e le piacevoli sfumature delle due storiche relazioni²⁷.

Roma, 22 luglio 2024

Recchiuti Claudio

20) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione*, op. cit.

21) Wadding L., *Annales*, op. cit. pp. 340-362.

22) A. S., op. cit., pp. 366-381.

23) A. O. F. M. op. cit.

24) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione della mirabile vittoria*, op. cit.

25) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione sulla malattia e morte*, op. cit.

26) Giovanni da Tagliacozzo, *Relazione*, op. cit.

27) Recchiuti C., *Fra Giovanni da Tagliacozzo. Relazione sulla Battaglia di Belgrado e Relazione sulla morte di san Giovanni da Capestrano. Sinossi Mariotti/Di Loreto*, Natale 2021.

RELAZIONE

della mirabile vittoria riportata prodigiosamente

sui TURCHI

DUCE IL B. GIOVANNI DA CAPESTRANO

DELL'OSSERVANZA

data dal suo compagno e confratello

FRATE GIOVANNI DA TAGLIACOZZO

al Beato Giacomo della Marca

TRADOTTA

dal p. Candido Mariotti dei Minori

JESI

UNIONE TIPOGRAFICA

1915

Nulla osta da parte dell'Ordine

Jesi S. Francesco, 10 gennaio 1915

Fra Ferdinando Diotallevi
Min. Prov.

Visto: nulla osta

Jesi, 14 gennaio 1915

U. Can.co Gianfranceschi
Prov. Gen.le

A Sua Eminenza Ill.ma e Rev.ma

IL CARDINALE DIOMEDE FALCONIO DEI MINORI²⁸

Eminenza!

Debbo alla sua generosità se m'è dato di pubblicare per le stampe questa quale che siasi mia traduzione; è mio dovere adunque di gratitudine il dedicarla, come la dedico di fatto, a Vostra Eminenza. Molto più che il soggetto della medesima è tutto cosa della Famiglia Francescana degli Abruzzi, della quale Vostra Eminenza fa parte, anzi al presente n'è la più bella e fulgida gloria.

Non dubito per ciò che in grazia del contenuto nell'originale non faccia buon viso eziandio alla, benché inelegante, traduzione. Ed in questa mia sicurezza, le bacio riverente la Sacra Porpora, le chieggo l'episcopale Benedizione e me le dichiaro con la più profonda stima.

Jesi S. Francesco, il dì del S. Natale del 1914

Umilissimo ed Obbligatissimo Servo
e Confratello

Fr. Candido Mariotti dei Minori

28) *Necrologio Minoritico Abruzzese*, op. cit.: «Il 7 febbraio 1917 a Roma muore l'Eminentissimo padre Diomede Falconio da Pescocostanzo: per diciotto anni continui Missionario Apostolico nell'isola di Terranova (isola canadese dell'Oceano Atlantico); restauratore della ex Provincia Riformata, della quale per sette anni fu attivo Provinciale; Procuratore Generale dell'Ordine. Successivamente Vescovo di Lacedonia (in Campania), Arcivescovo di Acerenza e Matera (Basilicata), Delegato Apostolico prima nel Canada e poi negli Stati Uniti d'America. Infine nel 1911 Cardinale di Santa Romana Chiesa; Prefetto della Congregazione dei Religiosi, Scrittore di alcune opere storiche, oltre che di apprezzate Circolari e Pastorali».

* Nasce a Pescocostanzo (AQ) il 20 settembre 1842, territorio rientrante sotto la giurisdizione dell'abbazia territoriale di Montecassino, oggi diocesi di Sulmona-Valva; il 2 settembre 1860 entra nell'Ordine dei Frati Minori Osservanti e il 27 novembre 1911 papa Pio X lo elevato al rango di Cardinale.

Prefazione del Traduttore

1. Se l'amor grande, che ho portato sempre e porto, all'Ordine Serafico, cui per grazia di Dio appartengo, non mi fa velo, io dico che la celebre e prodigiosa vittoria riportata dalle armi cristiane, capitanate da san Giovanni da Capestrano dei Minori, e da Giovanni Uniade o Corvino, governatore e reggente d'Ungheria, sotto Belgrado nel luglio 1456 contro i turchi, forma la più gloriosa pagina della Storia Franciscana; poich  tale vittoria salv  la Chiesa e l'Europa dalla invasione e dalla barbarie turchesca.

Infatti Maometto II, dopo la presa di Costantinopoli, 1453, nel suo immenso e brutale orgoglio si teneva gi  sicuro di potere in breve soggiogare anche tutto l'Impero d'Occidente, e perci  tutta la cristianit ; e cos  inalberare la mezzaluna prima sulle mura di Vienna e poi su quelle di Roma. Onde, dopo altre conquiste, nella primavera del detto anno 1456, s'avanz  nell'Ungheria con un esercito di centocinquanta mila uomini, pose l'assedio appunto a Belgrado, oggi capitale della Serbia, allora appartenente al Regno di Santo Stefano²⁹; citt  fortissima sul Danubio ove la Sava s'unisce al medesimo, gi  prima assediata dal padre Amurat per sette mesi, ma invano; e perci  per il turco era considerata allora come la porta di tutto l'Occidente.

D'altra parte il Sommo Pontefice Callisto III, che bene aveva scorto il grande pericolo, che sovrastava alla cristianit , dette commissione al da Capestrano, allora suo predicatore e inquisitor generale in Germania, di predicare, adunare e capitanare una nuova crociata contro il terribile nemico che minacciava di sterminio l'Europa e la cristianit  intera. E frate Giovanni, obbedientissimo come sempre al Pontefice, zelantissimo della religione e della civilt , sebbene gi  settantenne, dopo superate infinite difficolt  e opposizioni, specialmente da parte dei principi e dei regnanti, cos  fece. Bene intesosi prima per  con il sopradetto Giovanni Uniade, padrone allora di Belgrado; e forse il pi  gran capitano dei cristiani di quel tempo, e che pi  volte aveva gi  vinto il comune nemico³⁰. Vale a dire, adunati un sessanta in settanta mila crociati, e postisi ambedue a capo dei medesimi, da Buda, capitale d'Ungheria,

29) Regno d'Ungheria.

30) Rohrbacher F., *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo sino ai di nostri per cura di una societ  di ecclesiastici*, vol. 11 p. 664: «J nos Hunyadi, dopo la morte di Ladislao d'Ungheria, perito in battaglia contro i turchi, fu sollevato ad unanimi voti al grado di Capitano Generale e di Governatore dell'Ungheria. Una reggenza di dodici anni prov  ch'egli era altrettanto grande uomo di stato, che prode guerriero».

discesero giù a Belgrado proprio nel tempo che vi giungeva Maometto II con il suo formidabile esercito di terra e di acqua.

2. Di questa dunque gloriosa vittoria l'istesso frate Giovanni, e nel medesimo giorno e luogo in cui l'ebbe ottenuta, ne dette il felice annunzio al Sommo Pontefice, quasi non potesse più contenere la gioia provatane; cui poco dopo scrisse pure altre due lettere, una delle quali però è andata perduta, a meglio ragguagliarlo del gran fatto e a fargli la proposta di una nuova crociata.

Secondo la prima di queste lettere, ch'è di poche parole, l'Uniade nella terza vittoria, che fu la più importante e decisiva, avrebbe avuto solo una parte secondaria e quasi negativa; ed era così, come vedrassi. Anche costui volle far lo stesso col Pontefice, gli dette pure cioè relazione del felice successo, forse di tutta la guerra combattuta, ché non ho cognizione di tale relazione, attribuendosene, come pare, quasi tutto il merito. Che cosa ne avvenne? ne avvenne che gli storici, tanto ecclesiastici quanto civili, in generale accusarono l'uno e l'altro capo, e più il da Capestrano, d'essere stati discordi tra loro, gelosi l'un dell'altro, e perciò anche vanagloriosi e un po' millantatori. Il primo tra questi, chi lo avrebbe mai creduto? fu il celebre umanista Enea Silvio Piccolomini, poscia Pio II, che pure tanto stimava il da Capestrano, e che tanto cooperava insieme a lui in questa grande impresa come Nunzio Apostolico in Austria, in Ungheria, in Boemia e altrove. Però, fatto Papa, e forse chiaritosi meglio di tutto, concepì tanta stima della santità del da Capestrano che voleva annoverarlo tra i Santi, ma fu prevenuto dalla morte.

Il Piccolomini, com'era d'aspettarsi, fu seguito presso a poco in tale erroneo giudizio dal Bonfigli nella sua opera *De Bello Hungarico*, ove narra a lungo questa guerra combattutasi sotto Belgrado, colla peggior dei turchi. E così presso a poco venne fatto da Battista Fulgoso, da Giovanni Pineda e da altri; dei quali tutti tratta a lungo il nostro Wadding, riportando per intero il loro giudizio, e discolpando pienamente il nostro gran Santo³¹. E perfino nei tempi a noi più vicini, vi è stato qualche Storico, come ad esempio il Mihaud, nota il padre Marcellino da Civezza, che la pensa in fondo allo stesso modo³². La maggior parte però degli storici, specialmente recenti, esaminata meglio la cosa, giudicano altrimenti; ci basti qui il principe per avventura dei medesimi, il Cantù. Egli dopo d'aver detto che frate Giovanni da Capestrano nel predicare la crociata e poi nel capitanarla rinnovò la memoria di Pier l'Eremita, soggiunge: «*Fattosi egli compagno di san Bernardino da Siena, andò predicando; finché visto il pericolo sovrastante alla cristianità arrivò ad*

31) *Annales Minorum*, op. cit., vol. 12 p. 369 ad annum 1456 etc.

32) *Storia Universale delle Missioni Francescane*, a cura di padre Marcellino da Civezza, Roma 1861 vol. 5 p. 125 in nota.

opporre agli Ottomani una quinta crociata; non composta di nobili e cavalieri, ma di volgo, studenti, frati, contadini armati di mazze e di fionde, frate Giovanni solo confidente quando tutta l'Europa disperava, procede sicuro e ridesta l'Uniade, il quale, memore delle vittorie e delle sconfitte antiche, assume il comando di quell'esercito, che, incomposto, e gridando Gesù, si avanza contro i turchi e obbliga Maometto a lasciare Belgrado. Quasi fosse compiuta la loro missione, l'Uniade muore dopo due settimane e dopo tre mesi il da Capestrano»³³.

3. Sennonché abbiamo per fortuna due documenti a proposito, i quali rimetton le cose al loro posto; si rileva cioè da essi che la prima gloria di tale vittoria della Croce sulla Mezzaluna si deve senza manco al Dio degli eserciti; e non solo nel senso ovvio e comune della parola, ma in senso affatto speciale perché fu tutto un prodigio in se stessa e nelle sue circostanze. La seconda gloria poi si deve sì ai due grandi eroi, al da Capestrano e all'Uniade, dei quali si servì Dio come di strumenti a fiaccare l'orgoglio musulmano; ma certamente più al da Capestrano che all'Uniade, come vedrà da sé il lettore³⁴.

Il primo di tali documenti è la relazione, che potrebbe dirsi ufficiale, datane da frate Nicolò da Fara negli Abruzzi; ed il secondo la relazione pure della medesima, mandata per lettera a san Giacomo della Marca da frate Giovanni da Tagliacozzo, pure negli Abruzzi, un quattro anni dopo. Questi due religiosi con altri dieci furono gli indivisibili compagni di esso san Giovanni fin da quando egli partì per la sua missione pontificia in Germania sino alla morte del medesimo; onde lo aiutarono efficacemente nel predicare e formare la crociata, si recarono con lui sotto Belgrado, e con lui combatterono in quella memoranda campagna. Chi meglio adunque di costoro, e con più veracità ed esattezza, poteva ragguagliarci di questo sì celebre fatto? nessuno, oso dire.

Ma si dirà, e s'è detto purtroppo, che essi per il grande affetto che appunto portavano al loro santo Superiore e Duce, lo avranno voluto troppo innalzare, e, se non abbassare, almeno nascondere l'altro eroe. No, poich'essi sapevano bene che frate Giovanni, perché santo e gran santo, cercava solo in tutto la gloria di Dio e il disprezzo di se stesso; onde il suo motto: «*Non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam*». Sapevano bene quanta stima avesse per l'Uniade, e quanto amore gli portasse. Ed essi medesimi, degni confratelli e compagni del Santo, rifuggivano certamente per coscienza dall'adulazione, dallo innalzar uno a detrimento dell'altro; e d'altra parte conoscevano pur bene, siccome avverte qui eziandio il Wadding, che

33) *Storia Universale della chiesa cattolica...*, op. cit., vol. 6 p. 517, edizione di Torino 1887.

34) Anche i Bollandisti, citati dal padre Lemmens O.F.M. dopo aver riportati i due quasi opposti giudizi, concludono così, cioè a favore del da Capestrano.

trattandosi di fatti sì clamorosi e pubblici, anche volendo, non avrebbero potuto alterarli neppure indirettamente, sicuri d'esser presto smentiti. Dunque? dunque dissero la verità e tutta la verità: così vuole anche il buon senso.

4. Ora fermiamoci per poco sul secondo dei detti documenti, poiché forma esso, come vede il lettore, l'oggetto speciale di questo mio scritto. San Giacomo adunque della Marca, il grande Apostolo d'Europa al pari di san Giovanni da Capestrano, e a lui pari altresì nella santità della vita e in tutte le magnanime imprese d'allora a gloria di Dio e a salvezza delle anime, dopo qualche anno da questa gloriosa crociata contro il turco, desiderò d'averne una relazione veramente completa, esatta anche nei suoi particolari e soprattutto veridica; forse anche perché le altre relazioni, che certo doveva già aver lette o udite narrare, non erano punto concordi tra loro, massime, come si è detto, sul maggiore o minor merito del suo incomparabile confratello della ottenuta vittoria. A tal fine si rivolse al detto frate Giovanni da Tagliacozzo, che ben conosceva e sapeva esservi trovato presente e presovi parte attiva. E costui, anche per la grande stima, anzi venerazione che aveva per lui, gliela dette tosto da Firenze, ove allora si trovava; e ampia e accuratissima, forse più di quanto frate Giacomo desiderava, giacché occupa non meno di un cento e più giuste pagine.

Sfortunatamente però essa giunse monca ed alquanto scorretta nelle mani del nostro Wadding, che la inserì nei suoi celebri *Annali dell'Ordine*, mancandovi quasi tutta la narrazione dell'ultima e decisiva battaglia in campo aperto; nella quale il da Capestrano ebbe non solo la parte principale, ma può ben dirsi che fu davvero tutta opera sua, mosso a operare unicamente da impulso divino. Fortunatamente però, un sette o otto anni or sono, il dotto ed erudito mio confratello padre Leonardo Lemmens O.F.M., trovolla manoscritta in tutta la sua integrità a Napoli, nella Biblioteca Nazionale; e tosto pubblicolla colle sue note e osservazioni, nel periodico francescano *Acta Ordinis*, che si stampa nel nostro Collegio di San Bonaventura in Quaracchi presso Firenze, l'anno 1906; poi in un volumetto a parte a mezzo della medesima stamperia; dando nel tempo stesso un cenno di queste varie relazioni, specialmente della ritrovata da lui.

5. Da questa scoperta e pubblicazione certo ne trassero e ne traggono tuttora vantaggio gli studiosi della storia specialmente francescana, anche per raddrizzare qualche non retto giudizio riguardo al merito, come si è detto, del da Capestrano circa questo gran fatto nella storia della religione e della civiltà, ma per esser essa scritta in latino, sebbene volgare, non è così per la comune dei lettori e dilettranti che ignorano questa lingua, e forse il fatto stesso, pur tanto degno d'esser conosciuto. Quindi, avendo tale relazione giovato non poco anche allo scrivente nel fare la seconda

edizione del suo libro: *Il Nome di Gesù ed i Francescani*, Fano 1909; pensò fin d'allora di tradurla in italiano e pubblicarla, appunto affinché per tal modo riuscisse di più comune utilità; e, con il divino aiuto, ecco il lavoro già fatto. Non posso dire di aver fatto una traduzione in tutto esatta, d'appagare anche i buon gustai della nostra lingua, seppure a qualcuno di costoro capiterà in mano, ché sarebbe in me presunzione; assicuro però il lettore, chiunque egli si sia, che essa è fedele; e ciò mi pare che basti trattandosi di storia.

L'originale, a vero dire, è un po' negletto nella lingua e nello stile alquanto enfatico e ridondante, onde s'incontra spesso qualche ripetizione; ma certo è veritiero come l'autore stesso asserisce ripetutamente anzi lo giura. Ed è da credergli per le ragioni da me sopra recate. Possa questa mia breve fatica innamorare sempre più, massime i miei giovani confratelli, alle magnanime imprese per la difesa della fede e della civiltà cristiana, combattute adesso non tanto dai musulmani come allora, quanto dai frammassoni e da ogni sorta di increduli assai peggiori di quelli.

Più d'uno forse, al solo leggere il titolo di quest'opuscolo, dirà subito tra sé e sé: è proprio un libro *d'occasione*. Certo il motivo, che mi spinse ad intraprendere la lieve fatica della traduzione, non fu questo, e l'ho già detto; però se il crederlo tale giovasse alla maggiore diffusione del medesimo, non mi dispiacerebbe.

Jesi, San Francesco, nel dicembre 1914, mentre pur si combatte sotto Belgrado, ma da ben diversi combattenti e per ben diverso fine...

Fra Candido Mariotti dei Minori

§ XXVII³⁵

Victoriam de Turcis relatam narrare incipit Joannes Tagliacotius,
S. Joannis Capistrani socius et rei gestæ testis oculatus³⁶

*Ad S. Jacobum de Marchia*³⁷

Al Reverendo in Cristo padre ed ottimo seniore frate Giacomo dalla Marca dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza, professore probatissimo; predicatore apostolico ferventissimo e chiarissimo, degno d'ogni venerazione l'umile ed abietto frate Giovanni da Tagliacozzo della medesima Osservanza, benché indegnissimo, professa umile lode e fervente obbedienza con prontezza di ossequio....

Benché io non ignori, ottimo seniore, che la Vostra Paternità, fornita d'ogni ornamento di dottrina, non ha bisogno della mia rozzissima penna³⁸, essendoché del vostro sapere tutti ne ricevono; nulla di meno perché la vostra matura e venerabile vecchiezza³⁹ addiviene tanto più lieta e fervente, quanto, più spesso legge o ascolta le grandi gesta di Dio, inaudite ai nostri tempi, ho risoluto, Venerabile Padre, di esporre comunque e scrivere la serie di quell'ammirabile vittoria riportata prodigiosamente sui turchi; vale a dire il principio, il progresso e l'esito della medesima, avvenuta nell'inclito Regno d'Ungheria presso la città di Belgrado sotto il vessillo della santissima Croce, all'invocazione del nome di Gesù Cristo nel tempo della crociata⁴⁰.

35) Al fine di facilitare la lettura e di rendere più agevole l'individuazione delle parti si segue la suddivisione in paragrafi, titoli, numeri e pagine riportati in *Acta Sanctorum*, Bruxellis, tomus decimus, octobris, 1861, da pagina 366 a pagina 380, da § XXVII a § XXX, mentre per il testo si segue *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, Lemmens L., *Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitæ, duce vener. beato Patre Fratre Ioanne de Capistrano, series descripta per Fratrem Ioannem de Tagliacotio, illius socium et comitem atque beato Iacobo de Marchia directæ*, ex cod. IX F. 62. bibl. nat. Neapolitanae nunc primum integre edita. Ad Claras Aquas, 1906, An. XXV = 1906 pp. 28-31; 62-8; 108-9; 188-90; 228-9; 290-2; 322-5; 352-7; 399-404.

36) A. S., op. cit., p. 366.

37) A. S., op. cit., p. 366 n. 306.

38) A. O. F. M., op. cit., p. 28 n. 1: «*meo rudissimo calamo non indigere*».

39) Quando san Giacomo ebbe questa lettera aveva circa sessantotto anni, quindi vecchio davvero.

40) A. O. F. M., op. cit., p. 28 n. 1: «*utcunque exarare atque scribere illius mirabilis victoriae divinitus habitæ de Turcis seriem: videlicet initium, processum pariter et exitum, quæ in inclito regno Ungariæ facta est apud Castrum Namderalbe sub vexillo sanctissimæ Crucis cum acclamatione nominis Iesu Christi, tempore cruciatæ*».

Il trionfo della quale vittoria si attribuisce a Dio solo immortale per i meriti e per le ferventissime orazioni e fatiche del beatissimo uomo frate Giovanni da Capestrano dell'Ordine dei Minori, allora per commissione della Santa Sede Apostolica Duce e Capitano di tutti i crociati nel detto Regno; coll'assistenza, col favore ed aiuto dell'illustre signor Giovanni Uniade⁴¹, Governatore del prefato Regno, e del magnifico signore, Michele Silago⁴², diligentissimo Castellano della fortezza di Belgrado⁴³.

*Scribit Joan. Tagliacotius*⁴⁴

Sebbene però, o devotissimo Padre, altri potrebbero far questo molto più ornatamente e seriamente di me⁴⁵, tuttavia perché Vostra Paternità mi chiede che ciò faccia io, cui per disposizione della divina clemenza ed impulso di Vostra stessa Paternità⁴⁶, avvenne di trovarmi allora con il medesimo beatissimo uomo, lo riferirò il più veracemente e coscienziosamente che io possa fare, non usando inutile ornato di discorso, ma descrivendo la sola verità storica con semplici parole⁴⁷. L'istesso clementissimo Dio adunque istilli sopra di me peccatore la rugiada della sua grazia⁴⁸, affinché io valga a degnamente, coscienziosamente e veridicamente riferire quelle cose, che vidi con i propri occhi e toccai colle proprie mani⁴⁹.

E così da ciò che sono per dire alla presenza di Dio, il santo e terribile nome di Gesù venga glorificato, ed i fedeli sempre più ardentemente s'accendano verso di esso; la devozione, lo zelo, il fervore e l'obbedienza del beatissimo padre frate

41) János Hunyadi (Cluj-Napoca 1407 circa – Zemun 11 agosto 1456).

42) Mihály Szilágyi (1400 – Impero Ottomano 1460).

43) A. O. F. M., op. cit., p. 28 n. 1: «*cuius victoriae triumphus soli immortalis Deo attribuitur, ex meritis ac ferventissimis laboribus et orationibus beatissimi viri Fr. Iohannis de Capistrano Ordinis Minorum, tunc ex commissione sanctae Sedis apostolicae omnium cruce signatorum in dicto regno ducis ac capitanei; assistentibus favoribus et praesidiis illustris domini Iohannis de Huniad, praefati regni gubernatoris, et magnifici domini Michælis Silagi, Namderalbensis castri diligentissimi castellani*».

44) A. S., op. cit., p. 366 n. 307.

45) Si fa riferimento a fra Girolamo da Udine.

46) Si riferisce alla richiesta di san Giovanni da Capestrano di mandare presso di lui fra Giovanni da Tagliacozzo e fra Ambrogio dell'Aquila.

47) A. O. F. M., op. cit., p. 28 n. 1: «*ac conscientiosius hoc referam, nulli verborum impertinenti venustati inhærens, sed solius historiae veritatem simplicibus verbis describens*».

48) A. O. F. M. p. 28 n. 1: «*Instillet igitur mihi peccatori Deus ipse clementissimus rorem gratiae suae*».

49) Cfr. 1Gv 1,1.

Giovanni verso la sacrosanta Chiesa Romana si rendano più note; e così dicasi del suo quietissimo martirio. Ricevi adunque, ottimo Seniore, la narrazione della predetta vittoria; e quando l'avrai ricevuta, annunziala pubblicamente ai popoli colla tua solita ferventissima parola.

*S. Capistranum divinitus in Hungariam directum*⁵⁰

1. Mentre nell'anno del Signore 1454 del mese di novembre l'istesso beato Padre veniva dalla Dieta di Francoforte a Norimberga, trovossi agitato da un forte dubbio, dove cioè dovesse recarsi a predicare, e dove più avesse potuto giovare al popolo cristiano. La notte seguente allorché dopo mattutino, fatta prima la sua preghiera, s'era dato ad un breve riposo, conobbe che la sua morte sarebbe seguita senza spargimento di sangue, poiché è a sapersi ch'egli anelava ardentemente al martirio; e la mattina seguente, allorché, celebrando messa nel luogo medesimo, pregava attentamente⁵¹ per qual luogo dovesse appunto incamminarsi, sembrogli d'udire in chiesa innumerevoli voci che dicevano forte: *in Ungheria, in Ungheria*; e, predicando poi al solito sulla piazza innanzi alla Chiesa Maggiore, spesso udiva ripetersi per l'aria l'istessa cosa. E per tal modo dal dubbio passato alla certezza, risolse secondo la volontà del Signore di partire sì per l'Ungheria⁵².

Per la qualcosa, disseminata già la Parola di Dio in Alemagna, e piantatavi la famiglia dell'Osservanza Regolare, ridotti all'unità della Chiesa Romana quasi sedicimila eretici ed ussiti in Boemia, prodotti coll'aiuto del Signore mirabili frutti in Polonia, nel mese di maggio dell'anno seguente, vale a dire nel 1455 volò in Ungheria, che al suo ingresso tosto si commosse in modo ammirabile. Veniva ricevuto da tutti come un altro apostolo; ed egli, dispregiatore qual era degli onori, deviando spessissimo e mutando il proposito della sua andata o ritirata, e sebbene pure per un'innocente burla non osservasse né il giorno né l'ora, sicché i popoli che lo aspettavano, rimanevano defraudati del loro desiderio, ed egli per ciò senza, tali onori, tuttavia ciò che l'uomo taceva, ossia nascondeva, lo rivelava Iddio⁵³. Poiché nell'istesso suo ingresso in un luogo qualunque, il clero con tutta pompa, il cardinale

50) A. S., op. cit., p. 367 n. 308.

51) A. O. F. M., op. cit., p. 29 n. 2: «attente oraret».

52) Cfr At 16,9-10: «Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci! Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore».

53) A. O. F. M., op. cit., p. 29 n. 2: «nihilominus quod homo tacebat seu abscondebatur, Deus promebatur».

(ove si trovava), gli arcivescovi, i vescovi, gli abati ed i prelati delle chiese con reliquie e sovente col Santissimo Sacramento, non senza molto popolo dell'uno e dell'altro sesso, che portava in mano verdi ramoscelli, candele accese e vessilli, venendo incontro a suono di campane allo stesso amante dell'umiltà, con i massimi onori, con canti o teneri pianti, lo introducevano. Principi, baroni, nobili e plebei l'amavano e l'onoravano grandemente; ed era tanta la moltitudine di costoro, la quale correva a lui, che non potevano contenerla se non i larghi campi e le più grandi piazze.

*Ut saluti populi consuleret*⁵⁴

Allorché poi predicava loro la divina parola, accorrendovi i popoli dalle più lontane parti, sembravano correre, così a torme, non al sermone di un uomo, ma a lucrare una qualche massima e plenaria indulgenza.

Né è da meravigliarsene poiché coloro che una volta avevano gustato la dolcezza del suo eloquio, compresa la dottrina del suo pubblico sermone, e visto apertamente lo splendore dei suoi miracoli, eran tutti presi d'alta ammirazione per lui. Egli sradicava i vizi dai cuori e v'infondeva la virtù⁵⁵; era caro e grato a tutti, ai principi ed ai popoli, e reputavasi beato chi avesse potuto eziandio per poco tempo star con lui, o parlargli o ascoltarlo. Egli però a tali onoranze fattegli contro il suo volere, umile qual era di cuore, ripeteva sempre col salmista: «*Non a noi, o Signore, non a noi, ma al Nome tuo dà gloria*» (Sal 113,9)⁵⁶. E, siccome allora l'Ungheria mancava del suo Re⁵⁷, e vi, era Governatore e difensore l'illustre signor Giovanni Uniade, tanta devozione concepì costui per l'uomo di Dio, frate Giovanni, che qualunque affare s'avesse a trattare del Regno tanto in privato quanto nelle pubbliche Diete, egli, insieme agli altri baroni, vel chiamavano e ve l'ammettevano; anzi gli davano il primo posto, né volevano far nulla senza il suo consiglio.

2. Dopo molti sudori sparsi nella sua predicazione, dopo abbondanti frutti prodotti mirabilmente in Ungheria, col favore dello stesso signor Giovanni si condusse alle parti della Transilvania, ai Valacchi, ai Russiani scismatici e patareni; dei quali nello spazio di tre mesi ben undicimila ne ridusse colla sua predicazione all'unità ed obbedienza della sacrosanta Chiesa Romana, amministrato prima il

54) A. S., op. cit., p. 367 n. 309.

55) A. O. F. M., op. cit., p. 29 n. 2: «*Fulminabat de cordibus vitia virtutesque inserebat*».

56) Sal 115,1: «*Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria*».

57) Ladislao V d'Asburgo detto il *Postumo*.

battesimo ai non battezzati⁵⁸. E battezzò altresì pubblicamente in Buda, secondo la forma della Chiesa Romana, l'istesso loro maestro e fautore alla presenza dei baroni e dei prelati, e col consenso del rev.mo signor Legato; dopo avergli bruciato la casa in Uniad, tolti i beni e da esso frate Giovanni convinto di errore.

*Et sumpta cruce, alios*⁵⁹

Il 14 febbraio 1456, in quell'anno prima domenica di Quaresima, dopo tenuto sermone in Buda, il da Capestrano ricevette, colla massima devozione e con abbondante spargimento di lagrime la Croce, a lui mandata dal santissimo signor nostro papa Callisto III, per le mani del rev.mo signor Legato *a latere*, il Cardinal di Sant'Angelo; e sia per l'avuto Breve Apostolico, sia per commissione dello stesso signor Cardinale, prese sì con piena autorità ed alacrità insieme a predicare la crociata, ed a distribuir le croci⁶⁰ contro gl'inimici della stessa Croce di Cristo; pronto a morir per Colui che s'era degnato di morir su di essa per la salvezza del genere umano. Imperocché sebbene avesse già saputo che rimarrebbe privo della corona del martirio collo spargimento di sangue, tuttavia si sforzava di dar la sua vita per i suoi amici, ed acquistare in qualche modo la corona dei martiri. Predicava adunque agli ungari di prender la Croce, ed egli stesso, solennemente parato, colle proprie mani ponevala indefessamente sulle loro spalle; e poi li rimandava alle proprie case, avvisatili prima d'accorrere intorno a lui ogni qualvolta venissero chiamati; ed essi, tutto allegri, promettevano sì d'obbedire, e solo a lui, al beato Padre.

Intanto s'ode pel Regno la voce, e si divulga, che i turchi sono per venire con esercito di mare e di terra, e con grande potenza ed astuzia, sotto la fortezza di Belgrado; affinché, presa questa, potessero poi occupare le altre parti dei cristiani⁶¹. Il che venne fatto sapere al beato Padre a mezzo di più nunzi e di lettere da parte del signor Michele castellano della stessa fortezza. La quale fortezza segna il confine del Regno, ed è la porta principale per entrare in Ungheria, cinta da due lati dalle acque dei due grandissimi fiumi il Danubio e la Sava; e che i turchi s'erano sforzati sempre

58) Forse tra costoro vi erano ancora dei pagani, ovvero si trattava di Battesimo dubbio, quindi si ribattezzavano sotto condizione.

59) A. S., op. cit., p. 367 n. 310.

60) A. O. F. M., op. cit., p. 29 n. 3: «*Crucem sibi missam a sanctissimo domino nostro Papa Calixto III per manus Rmi domini Legati Cardinalis S. Angeli a latere 1456, die 14 Februarii, videlicet prima dominica quadragesimæ, cum maxima devotione ac uberrima lacrymarum effusione, post sermonem Budæ suscepit prædicandamque cruciatam et crucem distribuendam*».

61) A. O. F. M., op. cit., p. 30 n. 3: «*possent alias christianorum partes occupare*».

di toglierla agli ungheresi per aprirsi in tal modo più liberamente l'entrata in Ungheria e l'uscita da essa.

Onde lo stesso beato Padre s'affretta tosto ad invitare gli ungheresi alla crociata, ad imporre loro la croce, a bene imprimerne la memoria nella loro mente e ad inalberar la medesima e prender le armi contro del terribile nemico. E così avvenne che nello spazio di quasi cinque mesi, per la predicazione sua e dei suoi compagni si raccolse una grande moltitudine di crociati; appena poi aveali arruolati, rimandavali, come s'è detto sopra, alle proprie case. Quando poi per le lettere e pei messi dell'illustre signor Giovanni e del signor Michele l'istesso predicatore della crociata venne fatto certo che i turchi con grande potenza s'eran già avvicinati e che troverebbero l'istessa fortezza senza difensori, e perciò il sollecitavano che, lasciata la predicazione, quanto più presto potesse, accorresse coi crociati alla difesa della medesima, altrimenti in breve tempo gl'inimici se ne impossesserebbero, egli s'accende tosto d'un veementissimo fervore, d'un santissimo zelo, chiama e raccoglie più che può crociati; ...

*Cruce signaret*⁶²

... prepara cinque piccole navi, cerca ed aduna vettovaglie, anima i cristiani, fa loro conoscere il futuro pericolo per tutta la cristianità⁶³. E così, lasciata la predicazione, con queste cinque navi e pochi crociati, nel nome del Signore s'incammina per il Danubio alla volta della detta fortezza, non senza mestizia però del suo cuore. Poiché considerava la forte potenza dei nemici e la loro crudeltà, vedeva il piccolo numero dei soccorrenti e la loro inettitudine; e sebbene sapesse che questo piccolo numero poteva esser ben difeso da Dio, tuttavia appariva alquanto triste. Non era allora in Ungheria chi prendesse le armi contro i musulmani; il re ed i baroni se ne stavano a casa sedendo, il signor Giovanni con i suoi familiari dimorava nel castello di Covino⁶⁴⁻⁶⁵ ad impedir che le galee turche passassero, per quel luogo

62) A. S., op. cit., p. 368 n. 311.

63) A. O. F. M., op. cit., p. 30 n. 3: «*animat christianos, nuntiat futurum periculum christianitatis totius*».

64) Forse Carim a quattro miglia ungheresi dalla detta Fortezza di Belgrado.

65) Theodoro Altheto Henrico, *Breve compendio della vita eroica, virtù e miracoli S. Giovanni da Capestrano dell'Ordine Minori, della più stretta Osservanza di S. Francesco novamente canonizzato dal Sommo Pontefice Alessandro ottavo, 16 d'Ottobre 1690*. In Vienna d'Austria appresso Leopoldo Voigt stampatore dell'Università, p. 75: «*Il Cardinale Legato voleva condursi egli colli Soldati della cruciata do person' a Belgrado, ma Giovanni Corvino (sicuramente è János Hunyadi) considerando, che avrebbe operato assai più in Buda, lo consigliò a tornarvi come fece.*

sul Danubio, i crocesegnati, che erano già tornati alle loro case, non potevano sì presto essere richiamati, ed al contrario il pericolo imminente non ammetteva ritardo. Se ne stava sì allegro il beato Capitano poiché con ciò vedeva giunto il tempo del suo martirio; ma d'altra parte intimorito e mesto perché i cristiani dormivano tutti ed i turchi vegliavano all'eccidio della stessa cristianità ed al disonore del nome di Gesù Cristo; piangeva la rovina della cristiana religione, lamentava la distruzione massimamente degli ungheresi, dicendo col salmista: «È già prossima la tribolazione, e non v'è chi ci aiuti» (Sal 21,22)⁶⁶. Volendo però Iddio consolarlo, rivelogli in qualche modo il futuro; onde finì tutto con suo gaudio e sua letizia.

3. Infatti, mentre lo stesso beato Padre con sì piccolo numero di combattenti, discendendo giù pel Danubio, giungeva così mesto alla città di Petvaradino⁶⁷, ed ivi celebrava messa, pregando fervorosamente il Signore che si degnasse di difendere la causa propria, e non badasse all'ingratitude dei cristiani, quando fu al *memento dei morti*; standosene perciò colle mani giunte e cogli occhi chiusi, ebbe questa visione, che una saetta cioè lanciata dal cielo venne a posarsi rapidamente innanzi a lui sopra lo stesso altare; nella quale, a lettere d'oro, leggeansi queste parole: «*Non temere, o Giovanni, ma prosegui sicuro, ed affretta com'hai incominciato il tuo viaggio, poiché in virtù del mio Nome e della santissima Croce riporterai sì vittoria dai turchi*⁶⁸».

Riconfortato il beato Padre da questa visione, caccia lungi da sé ogni mestizia e timore, addiviene anzi tutto allegro e giocondo; e da quel momento non fu mai più visto mesto e triste. Pubblicò poi nel predicare questa mirabile visione avuta, la rivelò più apertamente ancora al suo confessore, e più volte in tempo di refezione narravala ai frati per confortarli; e poi mostrolla vera l'evidenza del fatto. Per la qual cosa i mesti, riprendendo animo e deponendo ogni dubbio e timore, si dispongono tutti a seguire sì coraggioso condottiere, pronti, siccome l'apostolo san Pietro, d'andar con lui in carcere ed alla morte.

Nessuno de' Baroni de Ongheria né dei Principi stranieri era venuto, né mandato il soccorso, ed aiuto promesso, fol' il Corvino colle sue genti à cavallo si trovava in campagna, e si andò à porre nella Terra di Carim su la Riva del Danubio quattro miglia distante da Belgrado à fine d'impedire il passaggio alle Galere Turchesche, ed incontanente spedì messi apposta con lettere al Capestrano, che ivi si trasferisse, il Legato anco gli ordinò, ed egli con prontezza l'eseguì».

66) Cfr. Sal 22,12: «*Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti*».

67) Oggi Novi Sad in Serbia.

68) A. O. F. M., op. cit., p. 30 n. 3: «*visum est tibi celebranti ac stanti in secundo Memento manibus junctis oculisque clausis, quod quædam sagitta, cœlitus emissa, velociter ante eum super altari mitteretur, in qua litteris aureis sic legebatur: "Ne timeas, Johannes, sed securus, ut cœpisti, descende ac propera, quia in virtute nominis mei et sanctissimæ crucis victoriam de Turcis obtinebis*».

Dopo la provata letizia per tale visione, e la certezza avuta delle cose avvenire, l'istesso Padre s'affrettò ad imporre colle proprie mani le croci a quei frati che ancor non le avevano avute; e tutte le cose, l'altare cioè portatile, i paramenti ed altro segnò colla croce rossa; e sul vessillo stesso, in cui prima era dipinta l'immagine di san Bernardino⁷⁰, adattò e bene eziandio la croce, dicendo: «*Dacché gli inimici della Croce devono esser vinti e distrutti in virtù della medesima, tutte le cose a nostro uso abbiano impresso questo medesimo segno*», replicando spesso quel detto di san Paolo: «*Lungi da me il gloriarmi d'altro che della Croce del signor nostro Gesù Cristo*» (Gal 6, 28)⁷¹. E così sollecitato dai Castellani, come sopra accennossi, ei prosegue il cammino verso la detta fortezza coi suoi crociati, colle cinque navi e con non pochi altri ch'erano partiti per terra. E tanto quei ch'erano in fortezza, quanto i cittadini di Belgrado, scorgendolo da lungi, e dati segni di grande letizia, gli uscirono incontro, suonando vari strumenti; ed il 2 luglio, vale a dire nella festa della Visitazione, preceduto dallo stendardo, lo introdussero festosamente nella stessa fortezza insieme ai crociati. Per questo suo arrivo tutti coloro che prima erano nella massima tristezza, si rallegrarono, ai giorni di timore succedettero giorni di letizia, e, lui presente, più non temevano degli inimici⁷².

69) A. S., op. cit., p. 368 n. 312.

70) A. O. F. M., op. cit., pp. 30-31 n. 3: «*Cuius visionis lætitia percepta, ac ex ea futurorum certitudine declarata, reliquis, qui crucem non habebant, fratribus in humeris ipse pater suis manibus affixit, ac omnia tam altaris portabilis, quam sacerdotis paramenta rubra cruce insignivit, vexillum quoque figura S. Bernardini prius munitum sive depictum cum cruce optime disposuit*».

71) Cfr. Gal 6,14: «*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*».

72) A. O. F. M., op. cit., p. 31 n. 3: «*Iam ex suo adventu gaudent omnes, qui in tristitia maxima fuerant; iam timidus dies lætitiae advenit; iam eo præsentem, de Turcis non timent; iam lætos dies ducunt, qui tristes habuerunt*».

DE PRIMA VICTORIA⁷³

4. Intanto vengono nunzi, i quali dicono che i turchi son già vicini; l'illustre signor Giovanni Governatore, ch'era tuttavia, come s'è detto, nel castello di Covino⁷⁴, ch'è sulla riva del Danubio, distante da Belgrado un quattro miglia ungheresi, stavasene ivi per opporsi alle galee turche, cioè che, venendo esse pel fiume non potessero passare, e fa sapere al beato Padre, che una parte degli uomini menati seco lasci in fortezza e l'altra se la conduca con sé andando a lui, poich'egli, il signor Giovanni, in quel momento non aveva seco che i propri familiari. Di fatto, volendo il Padre assecondare esso Governatore, ben disposta prima ogni cosa in fortezza, risolvette sì d'andare a lui. Sicché l'istesso giorno in cui era entrato nel forte, celebrata la santa messa e fatto il sermone, con cui esortava tutti alla difesa del medesimo, alla fedeltà, al coraggio ed al martirio, dopo la refezione con tre delle cinque navi, cariche di crociati, si dispose a partire a quella volta.

Il signor Michele però, custode del forte, sapendo che i turchi presto sarebbero apparsi per terra e per acqua, pregavalo a non partire, affermando che nel forte era al sicuro, e nel Danubio al contrario sarebbe andato incontro al nemico; e d'altra parte che sarebb'egli più utile entro del forte che fuori nelle acque del fiume. Egli però, volendo assecondare e compiacere il signor Giovanni, cui era grandemente affezionato⁷⁵, incominciò a discendere e discese di fatto. Cui di nuovo il signor Michele fece ripetere l'istessa cosa, mandandogli inoltre un fazzoletto in segno della certezza ch'esso Padre, sapendo che quel fazzoletto, avealo ricevuto da lui in quel giorno, si rendesse per tal modo eziandio più certo che dopo non molto avrebbe scorto le galee nemiche. Il Padre però, desiderando tuttavia di recarsi da Giovanni, nulla curava gl'imminenti pericoli; già per l'amor di Dio e l'accrescimento della fede cattolica aveva fatto sacrificio della sua vita, già con insolito fervore anelava al martirio⁷⁶.

73) A. O. F. M., op. cit., p. 31 n. 4.

74) A. O. F. M., op. cit., p. 31 n. 4: «*in oppido Covini*».

75) Osservi qui il Lettore la stima e l'amore appunto che il da Capestrano portava ad Uniade per confessione degli stessi suoi compagni, da alcuni dei quali, come vedemmo nella prefazione, si voleva quasi far credere l'opposto.

76) A. O. F. M., op.cit., p. 31 n. 4: «*sicque die, quo intravit, celebrata Missa et sermone exhortatorio ad custodiam, fidelitatem, virilitatem et ad martyrium facto*».

*Ad debellandas ingentes*⁷⁷

Senonché Dio medesimo dispose in modo le cose che conservollo ad onore e gloria di se stesso. Infatti, circa l'ora di vespero mentre il cielo era tutto sereno, il sole più che mai risplendente ed il Danubio in perfetta calma, ecco il cielo si copre di densissime nuvole, il sole si oscura, si leva un fortissimo vento, il Danubio tutto si turba e sconvolge, rumoreggia il tuono, cade a diretto la pioggia e ne segue tale una tempesta, tale una oscurità che nella medesima nave l'uno non vede più l'altro; e, senza saper come e contro la loro voglia, vengono tutti gettati sul lido. Appena poi mettono piede a terra, la tempesta si calma, torna il sereno ed il Danubio si fa placido come prima. Ed ecco giungono davvero le galee turchesche e prendono il posto proprio da dove la tempesta aveva scacciato il beato Padre.

Che cos'altro è qui a pensare e dire, reverendo mio Seniore; se non che Dio, Ottimo Massimo, abbia voluto serbare il fedelissimo suo Servo a combattere e distruggere i turchi in virtù del nome di Gesù Cristo sotto il vessillo della Croce? Non permise no Iddio che quel corpo, affranto da tante fatiche, vigilie ed astinenze, venisse coronato pel martirio di sangue; ma per l'incendio e per il desiderio della mente; e ch'egli medesimo, martire di desiderio, dopo gloriosa vittoria, pieno di meriti rendesse in pace lo spirito a Dio senza esser privo della corona del martirio. Onde, libero così dalle mani degli inimici, di notte tempo sen tornò alla fortezza.

5. La mattina seguente, cioè il 3 del mese, ecco incomincia ad apparire l'esercito nemico; dal quale, distaccatisi alcuni, s'approssimarono alla fortezza, girando qua e là quasi volessero provocare i cristiani. Onde, scorgendoli lo stesso beato Padre, acceso in modo straordinario di zelo: «*Usciamo*», disse, «*Ed andiamo noi ad essi; chi vuol di voi seguirmi?*» ed altre simili espressioni; non trovò però chi, pieno della stessa sua fiducia e dello stesso desiderio del martirio, lo seguisse.

*Turcarum vires*⁷⁸

Il giorno 4 incominciarono i turchi da lontano ad assediare la fortezza; e così in pochi giorni tutto il loro esercito era accampato in quel luogo. Giammai, come poi sapemmo da essi medesimi, i turchi avevano invaso un luogo con tanto numero di combattenti, con tanta astuzia e con tanta fierezza come questo; imperocché erano ben centosessantamila, e molti dicono anche duecentomila, e dei più forti e scelti ivi

77) A. S., op. cit., p. 368 n. 313.

78) A. S., op. cit., p. 369 n. 314.

raccolti; ed avevano condotto seco innumerevoli cammelli ed innumerevoli altri animali carichi di macchine guerresche.

Nessuno avrebbe potuto poi enumerare le *pixides* (scopette)⁷⁹, gli archibugi e le spingarde; ed avrebbe veduto delle grandissime bombarde, simili alle quali non s'erano mai viste; sicché avrebbero potuto ridurre in polvere non solo quella rocca, ma i più alti monti. Due⁸⁰ tra queste erano le principali, ciascuna delle quali aveva quasi ventisette piedi di lunghezza, e che i turchi avevano ivi trasportate non senza grande abilità e spesa. Le piccole poi, che si potevano trasportar facilmente, erano senza numero. Si avevano portato eziandio sette altre macchine, colle quali in modo meraviglioso lanciavano in alto di giorno e di notte senza interruzione pietre grossissime e rotonde per uccider la gente tanto in fortezza quanto sulla città. Le quali spaventose pietre, lanciate da tali macchine, benché sovente cadessero su gruppi di persone, o su case piene di gente, non uccisero però che una sola donna; il che reputo non sia stato piccolo miracolo, essendo che di notte tempo nessuno poteva guardarsi da esse. Di giorno poi, uditosi lo strepito fortissimo dello scoppio, e il segnale fatto dalla maggior torre con una piccola campana, le persone ch'erano dentro tosto uscivano fuori, e guardavano in aria alle pietre che da un fortissimo impulso venivano appunto lanciate in alto per un buon miglio italiano; le quali poi nel cadere a terra rimanevano inghiottite dalla medesima né più si vedevano.

6. S'avevano poi recato seco tante e tanto diverse munizioni, che più luoghi n'erano pieni. Fra questi una gran chiesa, distante un miglio italiano dal forte, la quale si diceva che andasse sotto nome di santa Maria Maddalena; ebbene, questa chiesa era piena di polveri per le bombarde, di grossissime funi, di ferramenta e di tutte quelle altre cose che si credevano necessarie a combattere.

Si vedevano altresì tende altissime, grandissime e disposte in modo assai bello e meraviglioso; ed erano tante che tutto quel gran campo sembrava ricoperto di nuvole piuttosto che pieno di tende. E così vi erano innumerevoli bandiere, grandi, alte e varie secondo la condizione e la dignità dei combattenti; quella poi del Gran Turco, o Sultano; aveva la mezza luna in campo verde.

Di continuo giungevano animali dalla Turchia, dalla Rascia, dalla Bosnia, carichi di frecce, d'archi e di vettovaglie; ed abbondavano sopra tutto i cammelli, i buoi ed i bufali. E gli animali minori portavano legna dalle vicine selve. Vedeasi pure

79) L'istesso san Giovanni nella seconda lettera al Sommo Pontefice, nominando questa specie di arma *pixides*, soggiunge: quæ manu esplonduntur, et in partibus nostris vocantur scopettæ (Wadding, Annales etc. Tom. 12 p. 373 etc.).

80) A. O. F. M., op. cit., p. 62 n. 5: «*Viginti duæ*».

un'innumerevole quantità di carri di bronzo, di ferro e di legno, sui quali con molta perizia avevano trasportato le dette bombarde.

*Milites christianos*⁸¹

Erano parimenti innumerevoli le trombe ed altri strumenti da suono. Così pure avevano portato seco i loro *geni*, i libri contenenti le loro preghiere, panni ed altre cose appartenenti al loro diabolico sacrificio. Erano altresì infiniti i mulini a macinare il grano, i forni a cuocere il pane e i diversi vasi al loro uso. Le quali cose, e molte altre più di queste, avevano portato qua non in uno, ma in più giorni, e non senza grandissima fatica. Non basta, avevano cani a divorar le carni dei cristiani, femmine, condotte pure colà sopra cavalli e carri, affine di fiaccarne la virtù ed il coraggio, siccome ci fu riferito con tutta verità.

Vi erano altresì soldati a cavallo, soldati a piedi, conduttori di carri, zappatori, maestri di bombarde, e scelti tra i più nobili e potenti di tutto il dominio turco. Il vice Imperatore, ch'era venuto con i primi corpi d'esercito, i re ed i magnati se ne stavano pur ivi con tale apparato che sembravano venuti non ad assediare e prender quella rocca, ma a soggiogare l'intera Ungheria ed altri regni ancora, ed ivi rimanersene quali vincitori e padroni. Ed invero così appunto la pensavano, imperocché udimmo da quei stessi, i quali erano fuggiti e venuti a noi, che il Grande Imperatore medesimo aveva giurato per il suo Maometto⁸² e per la sua salute che da lì a due mesi, presa l'Ungheria, avrebbe fatto cena in Buda; neppur sospettando il miserabile che tutte quelle cose, le quali aveva fatto portare per loro, avrebbero servito invece ad utile ed a trionfo dei cristiani, e ad eccidio e confusione d'essi maomettani. In tal modo adunque, non lontano dal forte, si erano stabiliti gli accampamenti turchi.

*Dirigeret et animaret*⁸³

Il loro Imperatore poi s'era posto in un luogo eminente, circondato e custodito da cinquemila Giannizzeri, che italianamente chiamiamo *Provisionati*⁸⁴, sotto pure le loro tende e coi loro vessilli; e questi erano dei più nobili, scelti e forti, ed a lui i più intimi e fedeli.

81) A. S., op. cit., p. 369 n. 315.

82) A. O. F. M., op. cit., p. 63 n. 6: «*per suum diabolum Maumeth*».

83) A. S., op. cit., p. 369 n. 316.

84) A. O. F. M., op. cit., p. 63 n. 6: «*quos italice Provisionati vocamus*».

Parimenti erano già giunte velocemente per acqua ben sessantaquattro galee con molti scafi e molte navicelle in servizio delle medesime; e che né il signor Giovanni, né altri poterono impedire che passassero e venissero avanti sotto il castello di Covino; nelle quali galee erano uomini di diverse lingue e diverse regioni, bene esercitati nelle navali battaglie; e contenevano gran quantità eziandio di armi, di vestimenti e di oggetti preziosi. La loro forma poi era nuova ed ammirabile, e sì artificiosamente disposte tanto a combattere quanto ad espugnare che non come legni, ma come velocissime saette nuotavano sulle acque. Fra le quali galee una appariva maggiore e più veloce di tutte le altre, in cui stavano i più nobili ed accorti combattenti con armi, vessilli e molti istrumenti da suono; e questa era la più audace, spesso appariva presso la città, correndo su e giù per breve tempo come per incitare i cristiani e burlarsi di loro: era insomma la capitana e l'imperatrice di tutte. A dir corto, tutto ciò che l'astuzia dei turchi aveva potuto da molto tempo pensare e trovare ad espugnar questa piazza forte e ad occupar poi tutta l'Ungheria, parte per terra e parte per il Danubio, essi avevano portato qua. E siccome l'esercito di terra non aveva ancora preso stabile posizione, queste galee se ne stavano tuttavia lontane dalla città.

§ XXVIII

Describit Joan. Tagliacotius victoriam de Turcis navalem,
et cruce signatorum mores integerrimos⁸⁵

*Relictis in castro Albano quibusdam Fratribus*⁸⁶

8. L'imperatore poi del popolo di Dio e dei crocesegnati⁸⁷, vale a dire il beato padre, frate Giovanni; vedendo la fortezza già assediata ed i nemici crescere ogni giorno più, e prepararsi ad espugnarla; e che, ciò ottenuto, avrebbero poi occupato l'Ungheria; considerando in oltre la loro massima potenza e tutti i possibili mezzi che possedevano per terra e per acqua; e d'altra parte lo scarso numero dei crociati per difenderla, risolvette d'uscir da essa per chiamare e far venire altri crociati. Onde ai·4

85) A. S., op. cit., p. 370.

86) A. S., op. cit., p. 370 n. 317.

87) A. O. F. M., op. cit., p. 64 n. 8: «*Imperator autem populi Dei cruce signatus, ipse beatus pater Fr. Iohannes*».

dello stesso mese celebrata la santa messa e fatto un pubblico sermone, esortando tutti alla custodia della stessa, alla resistenza ed alla difesa; presi seco quattro frati Giorgio cioè e Francesco ungheresi, Alessandro da Ragusa ed Ambrogio d'Aquila, e lasciati gli altri in fortezza colla sua benedizione ed esortazione al martirio ed alle opere di pietà e di misericordia⁸⁸, non senza gravissimo pericolo recossi, accompagnato da due navi del signor Castellano, a Petvaradino⁸⁹; avendo però detto prima a quei rimasti nel forte: *«Non temete, ma resistete coraggiosamente, poiché coll'aiuto del Signore in breve tempo chiamerò tanta moltitudine di crociati che ne stupiranno i turchi ed i cristiani»*⁹⁰.

A noi poi religiosi in particolare ordinò di nuovo e ci esortò a prepararci al martirio, se ci si porgesse l'occasione, dandoci ad un tempo speranza di buon successo; e ad esercitarci in opere di misericordia; dicendoci: *«Ascoltate le confessioni, sedate le discordie, curate i feriti e gl'infermi, seppellite i morti, predicate la resistenza e la fortezza. Voi poi sacerdoti guardatevi bene dal percuotere qualche turco, o dal preparare pietre e saette a percuoterli ed ucciderli, o dal somministrare armi agli altri a tale effetto; le vostre armi contro gl'inimici della Croce di Cristo siano le orazioni, i sacrifici, le opere di misericordia, l'amministrazione dei sacramenti. Ai fratelli laici poi su ciò non impongo regola, né comando altro se non quello che Iddio ispirerà loro di fare»*⁹¹.

9. E qui è pure da notarsi, venerando Vecchio, lo zelo del medesimo santissimo Padre per la salute delle anime. Mentre recavasi in fretta alla sopraddetta città per adunare uomini, udendo dire che da una vicina villa non lontana dal Danubio gli abitanti alla vista dei turchi erano tutti fuggiti, ispirato egli dall'alto, sebbene distolto

88) A. O. F. M., op. cit., p. 64 n. 8: *«Sicque quarta die mensis ipsius celebrata missa et sermone publice facto exhortatorio ad custodiam et ad virilem resistantiam et defensionem, assumptis secum quatuor fratribus Georgio et Francisco Ungaris, Alexandro de Ragusio et Ambrosio Aquilano, reliquis in castro dimissis cum obedientia, cum exhortatione ad martyrium et ad opera misericordiae et pietatis»*.

89) Petrovaradino: Novi Sad attualmente in Serbia.

90) A. O. F. M., op. cit., p. 64 n. 8: *«Non timeatis, sed resistite fortiter, quia, Domino favente, in brevi temporis spatio tantam cruce signatorum multitudinem advocabo, quod tam Turci, quam Christiani stupebunt»*.

91) A. O. F. M., op. cit., p. 64 n. 8: *«Audite confessiones, sedate discordias, curate vulneratos et infirmos, sepelite mortuos, praedicate resistantiam. Vos autem, sacerdotes, cavete vobis, ne aliquem Turcorum percutiatis, nec ad percutiendum sive ad occidendum lapides aut sagittas, sive etiam arma aliis ministretis, nec paretis; arma vestra contra inimicos crucis Christi sint orationes, sacrificia et opera misericordiae, ac sacramentorum administratio. Fratribus vero laicis ego non pono regulam, aut aliter mando, nisi quantum Deus eis inspirabit»*.

dai barcaioli, poiché il timore dei turchi era grandissimo, volle andare a quella villa; nella quale, da lui girata con diligenza, trovò una fanciulletta, figlia d'uno scismatico, lasciata per dimenticanza. Ed egli, il zelator delle anime, la prese e portolla seco sulla nave a Salenkenem⁹²; e battezzatala⁹³, trovò il padre e la madre spirituali, cui consegnolla affinché l'alimentassero ed a suo tempo la maritassero.

*Huniadem ad suscipiendum bellum animat*⁹⁴

10. Mentre quest'intrepido e sollecito capitano di Dio è in Petvaradino, fa sapere al signor Giovanni Governatore il pericolo dello sterminio di tutta la cristiana religione, pregandolo per amor di Dio e della fede cattolica, e per l'amor di lui stesso, che volesse assisterlo in tanto pericolo. Il quale signore, si noti qui, dopo il passaggio delle galee turchesche s'era ritirato dal castello di Covino, e se ne stava al sicuro colla solita ed onorevole sua famiglia in una nascosta pianura. E sebbene fosse stato sempre un grande campione della fede cattolica ed un acerrimo difensore, ed allora anche Governatore dell'Ungheria, nulladimeno perché per una falsa accusa s'era reso mal visto alla Regia Maestà, perché nessuno dei Baroni del Regno in sì grande ed imminente pericolo si muoveva in aiuto, perché ben comprendeva che tanta potenza dei turchi non poteva esser superata dagli inermi crociati, ed anche perché non voleva affidarsi ai medesimi, ripugnava sì di prender parte a questo grande affare, benché fosse punto dal più forte dispiacere, conoscendo che i musulmani per Belgrado entrerebbero poi in Ungheria. Questa fortezza, sebbene appartenesse alla corona del Re d'Ungheria, il quale non l'aveva ancora ceduta, era sotto la sua custodia, ed egli poi l'aveva affidata al più volte nominato signor Michele ed al signor Giovanni Bastida. Tuttavia, sollecitato dalle lettere, dai nunzi e dalle preghiere sen venne al beato Padre, che amava ed onorava grandemente⁹⁵. Dopo molti discorsi tenuti fra loro, che qui sarebbe lungo trascrivere, lasciato egli da parte ogni altro affare, prese a sé la causa della difesa. E convennero che tanto gli uomini, i quali s'erano crociati, quanto le navi grandi e piccole, che si potessero avere, si adunassero a Salenkenem. L'istesso beato Padre scrive poi lettere, spedisce frati, esorta i baroni, prega i prelati

92) Zalánkemén (Ungheria): oggi Stari Slankamen (Serbia – provincia autonoma di Vojvodina) – Acumincum (periodo romano).

93) Anche qui bisogna supporre che il Santo tenesse per dubbio il battesimo di questa bambina, poiché il padre si dice scismatico, non infedele.

94) A. S., op. cit., p. 370 n. 318.

95) Qui pure si conferma sempre meglio ciò che si disse poco sopra in nota della grande reciproca stima ed amicizia tra questi due grandi eroi.

che mandino quanti hanno crocesegnati, e vengano essi medesimi. Egli intanto si reca personalmente a Kalocsa⁹⁶ presso il reverendissimo signor D. Raffaele Arcivescovo, annunziandogli l'imminente pericolo, e lo sollecita ad accorrere in aiuto. Si avvisano i crociati e si comanda loro che sotto pena di scomunica si trovino tutti a Salenkenem; dando loro viva speranza di vittoria, ed infondendo in essi il desiderio del martirio; di che spargesi per tal modo la fama in tutto il Regno.

*Legatus quoque apostolicus omnia ordinat*⁹⁷

Lo stesso reverendissimo signor Legato Apostolico, che pure era per accorrere alla difesa della detta fortezza, prepara armi e chiama crociati. E in Buda, ove allora dimorava, incoraggia gli stessi suoi familiari contro il comune nemico e trova viveri; e così si dispone a partire, manda innanzi però a Petvaradino il Vescovo d'Assisi, Francesco degli Oddi, suo coadiutore, affine di sapere da lui con maggior certezza le cose che occorrerebbero, e desse notizia che in breve anche egli sarebbe giù disceso. Già i crociati incominciano a giungere al luogo stabilito, già il Capopopolo è tutto in movimento, mentre i ricchi ed i nobili se ne stanno a casa a sedere; già la notizia dell'avvenimento vola dappertutto, e già spedisconsi le lettere credenziali (?). Il Padre però, tutto acceso di zelo per la difesa, e conoscendo il pericolo in cui erano i cristiani, non si curava più né di mangiare, né di bere e neppure di dormire. Il signor Giovanni poi, esortatovi, come dissi, dallo stesso beato Padre, adunava navi dai luoghi vicini; e così in dieci giorni si raccolsero tutti i più vicini crociati.

11. I turchi intanto avevano potentemente assediato la rocca, avevano cioè disposte le più grandi bombarde in tre posizioni diverse, affinché per tale disposizione i muri da ciascun lato della medesima venissero atterrati; e tra queste bombarde avevano poi collocate le comuni e minori quasi a custodia e difesa delle maggiori. Infatti nel detto spazio di dieci giorni avevano già espugnato le torri, abbattuto le difese, e quasi tutti i muri del forte adeguati al suolo; restavano tuttavia in piedi le torri interne. E ciò era avvenuto principalmente perché le terribili pietre che lanciavano, con un sol colpo distruggevano la massima parte dei muri ancorché assai forti; e le dette bombarde maggiori erano disposte e collocate in modo che ciascuna di esse potesse esser girata da qualunque parte a piacimento anche da un fanciullo; quelle poi destinate ad uccidere nel forte erano in azione di giorno e di

96) Oggi Bač è in Serbia, nella Provincia autonoma della Voivodina al confine con la Croazia, nella Regione della Bačka.

97) A. S. op. cit., p. 370 n. 319.

notte, come s'è detto, per opera di maestri italiani, alemanni, ungheresi, bosnesi e slavi, tutti scelti ed espertissimi a percuoter dritto con esse come colle baliste. Vi erano altresì quei che su grandissimi carri portavano pietre, altri che le arrotondavano, altri che adunavano le polveri ed altri che preparavano il fuoco. Ed avevano fatto pure mucchi di terra avanti di essi in modo che tanto quelli che lanciavano pietre, quanto quelli che attendevano ad altro, non venissero colpiti dalle bombarde della fortezza.

*Ac tandem quum omnia desperata viderentur*⁹⁸

Noi poi di giorno al suono della campanella, come si accennò di sopra, ci rifugiavamo sotto le volte e sotto gli archi delle porte e delle finestre; e di notte ci rimettevamo alle disposizioni del cielo, aspettando il martirio o per il ferro o per le pietre del nemico.

12. E noi in questo tempo, reverendo Padre, ora ci confessavamo e piangevamo, ora c'intrattenevamo in discorsi spirituali, ora celebravamo messa e facevamo orazione, ora chiedevamo perdono a Dio dei nostri peccati ed ora ce ne stavamo in rigoroso silenzio. O tempo veramente sacro, o giorni di spirituale mestizia!⁹⁹ Tuttavia il Castellano era di buon animo e sperava l'aiuto dall'uno e dall'altro Giovanni; onde di continuo, venendo da noi, «*non temete*», ci diceva, «*non temete*». E mentre una mattina celebravo messa nella chiesa della stessa rocca, ed ero per fare la comunione, una grossissima pietra d'una delle maggiori bombarde dei turchi cade proprio sul tetto della stessa chiesa, e perciò, fuggendo tutti fuori, mi lasciarono solo; ed io, assunto alla meglio ogni cosa, mancò poco che non fuggissi con essi. Ed allora erigemmo un altare nel palazzo, ed ivi si celebravano le messe e si facevano le preghiere.

13. Mentre il beato Padre attendeva tuttavia ad adunare i crociati, ecco giungere le galee turche con grande impeto e velocità dalla parte del Danubio, ed occupare il così detto *passo* del medesimo; sicché si spense in noi la speranza del presidio e del soccorso, nonché dell'aiuto da fuori dello stesso beato Padre e del signor Giovanni.

98) A. S., op. cit., p. 371 n. 320.

99) A. O. F. M., op. cit., p. 65 n. 12: «*Tunc, Pater Reverende, confessioni et fletui insistebamus, tunc spirituali locutioni, tunc sacrificiis, tunc orationibus, tunc peccatorum nostrorum contritioni operam dabamus, tunc strictum silentium servabatur. O sacrum tempus! O die pleni spirituali mæstitia!*»

Benché fossimo tutti unanimemente disposti al martirio, tuttavia eravamo pur tutti nella massima mestizia. Più, tanto in fortezza quanto in città, regnava la peste ed una gran penuria di tutto, imperocché nessuna vettovaglia poteva più giungerci per il Danubio; ed una gran paura, anzi terrore, s'era impadronito di tutti. Dette galee nemiche si spargono per il fiume, mostrano allegrezza, s'accostano alla riva, e gli uomini discendono a terra; e si danno a mietere il frumento, già maturo, a batterlo, a purgarlo; ne caricano poi i loro battelli e lo portano agli accampamenti; e così in pochi giorni tutti i campi vicino al Danubio, pieni di frumento, d'avena e d'orzo vengono saccheggiati: le quali tutte cose ben si vedevano dal forte.

Dopo questo le galee si fermarono ad un miglio circa italiano dal medesimo forte presso un villaggio chiamato Semlin¹⁰⁰, che, come appare, era prima una grande città, ed ora, dopo essere stato in passato incendiato da questi stessi nemici, è ridotto appunto a un semplice villaggio¹⁰¹; dal quale pure pochi giorni prima alla comparsa del nemico gli abitanti se n'erano tutti fuggiti.

*Unus ictus lapidis, fortuito emissus*¹⁰²

Sicché la fortezza tanto per terra quanto per acqua era già assediata e circondata da ogni parte dai turchi; né alcun uomo né alcuna vettovaglia vi si poteva più introdurre, sicché era rimasta priva d'ogni umano soccorso. Alcune delle dette galee spesso s'avanzavano contro il forte, o meglio contro la città, alle quali opponendosi quelle dei cittadini, spesso si combattevano tra loro. Pero, venendo avanti una volta quella bellissima tra le turchi, della quale si disse sopra, piena di bandiere; di musicali strumenti e di nobili turchi, che con i loro atti insultavano i cristiani, quasi dicessero loro: «*Già siete nelle nostre mani, già il vostro Dio non può più giovarvi, non potete più sfuggirci, l'Ungheria è già nostra, ed altre cose simili*»: Dio onnipotente! una terribilissima pietra, lanciata da una delle loro maggiori bombarde, e contro la volontà del mittente, passando sopra la fortezza e la città, andò a cadere appunto sopra questa galea di insultatori e millantatori. Una parte della quale perciò andò tosto sommersa e l'altra da presto sommergersi, galleggiante voltata e sconquassata sopra le acque, senza che alcuno si potesse salvare. Ed i cittadini corsero tosto per acqua intorno a questa; e, uccisi quei che ancora erano vivi, ne tolsero tutte le bandiere, i vestimenti e le altre cose non ancora sommerse. La quale

100) Semlino o Semlin o Zemun, sobborgo dell'attuale Belgrado in Serbia.

101) Tornato in seguito ad essere città e di qualche importanza, appartenente all'Austria Ungheria in Slavonia di fronte quasi a Belgrado.

102) A. S., op. cit., p. 371 n. 321.

pietra, mio onorando Padre, io penso che fosse stata lanciata per le mani del Signore, il quale non soffre gl'insultatori di Lui medesimo¹⁰³.

14. Udendo il pio Padre che la fortezza veniva di continuo espugnata dalle bombarda dei turchi, e che questi sempre più s'accendevano di furore contro di essa; vedendo che le loro galee già occupavano il *passo* medesimo, e perciò ch'era chiusa ogni via ad essa fortezza, onde non si poterono più né mandar alimenti agli assediati, né alcun altro soccorso ed aiuto, se prima, scacciate dal Danubio le galee turchesche, non si recuperasse il *passo*, consigliò al signor Giovanni, sollecitandolo, che facesse adunare dalle vicine parti in Salenkenem più navi che potesse avere; ciò che peraltro lo stesso Giovanni già stava facendo. E così fu fatto; sicché in pochi giorni quasi duecento piccole navi furono adunate ad uso degli uomini e condotte al detto luogo; ove tosto da molti periti vennero allestite sia per assalire sia per difendersi. E ad un tempo vennero pure riempite d'archi, di saette, di baliste, di archibugi, di scopette ed anche di pietre; ed inoltre munite di ripari, provvedute di vettovaglie, e finalmente di forti e scelti crociati per combattere. Ai quali il banditore di Dio, dopo fatta pubblicamente un'esortazione alla difesa cristiana, all'acquisto della plenaria remissione di tutti i peccati ed al martirio, comandò di non invocare né acclamare sia in acqua sia in terra che il nome di Gesù¹⁰⁴.

*Ingentem Turcarum classem*¹⁰⁵

L'uno e l'altro Giovanni poi, di notte tempo e non senza pericolo dei nemici, avvisano i Rettori della città che per il prossimo mercoledì, il 14 cioè del mese, anch'essi preparino e dispongano le loro navi, e quando li vedranno apparire e discendere verso il tale luogo, anche essi vengano subito colle proprie navi verso il medesimo. Di fatto essi preparano tosto quaranta navi, e le affidano unicamente al governo degli stessi cittadini, ed ordinano ch'essi medesimi debbano combattere con esse; poiché è a sapersi che, sebbene questi cittadini siano scismatici, sono tuttavia nemicissimi dei turchi; di più assai coraggiosi e strenui combattenti, dei quali perciò più che degli altri temono i turchi. E sono ad un tempo espertissimi a combattere in

103) A. O. F. M., op. cit., p. 66 n. 13: «*quem lapidem, honorande Pater, per manus Domini, qui se spernentes non sustinet, emissum fuisse puto*».

104) A. O. F. M., op. cit., p. 66 n. 14: «*Quibus præco Dei, post exhortationem publice factam ad defensionem fidei christianæ et plenariam remissionem omnium peccatorum et ad martyrium, non aliud quam Nomen Iesu invocandum et acclamandum tam in aqua quam in terra præcepit*».

105) A. S., op. cit., p. 371 n. 322.

acqua, né certo voltano le spalle all'inimico: di questi adunque furono ripiene le dette navi. Il signor Giovanni poi, non troppo confidando in questo apparato di navi tanto delle disopra quanto delle disotto, ne fece preparare una assai grande, quasi conduttrice, conservatrice e coadiutrice di tutte le altre, riempiendola d'armi, di polveri, di munizioni e di persone sue familiari; ed in questa aveva riposta tutta la sua speranza, tutta la sua fiducia, e sicurezza. Disposta ogni cosa nel detto modo, e giunto il giorno stabilito, le navi superiori, così armate, incominciano coraggiose a discendere verso dei musulmani; e dopo queste vien quasi subito la detta grande nave custoditrice ecc. di tutte. Precede il Padre ed il padrone dei crocesegnati per terra lungo il Danubio, sicché fosse a tutti visibile per infonder loro coraggio; e Pietro, nobile uomo, ne porta tutto contento il vessillo. Ed il signor Giovanni sen viene alquanto più indietro, pure per terra, con alcuni cavalieri alla custodia delle navi. Quando i nemici scorsero queste navi, burlandosene per la loro picciolezza, si strinsero con le proprie, si legarono le une alle altre da formare come un ponte, e prepararonsi alla resistenza, credendo di farle tosto loro preda. Le navi poi della città, già ben preparate, vedendo venire quelle superiori, secondo il convenuto, s'avviarono tosto coraggiosamente verso di quelle.

15. E così i cristiani; mentre il loro Padre il campione di Dio, già fremeva entro di sé, danno principio alla battaglia¹⁰⁶. Il signor Giovanni poi, con forza ed accortezza impediva intanto che ai turchi venisse soccorso dai loro accampamenti, o che quei che combattevano in acqua saltassero a terra e l'occupassero, o anche che per terra sen fuggissero. Resistono i turchi ai cristiani, né una loro galea si scioglie dall'altra.

*Destruere cœpit*¹⁰⁷

Il beato Padre, stando sempre sulla riva, volgeva il vessillo della Croce verso di loro, quasi dicesse: «*Ecco la Croce del Signore fuggite o schiere nemiche*»; e, correndo su e giù, acclamava con voce di robustissimo giovane il santissimo nome di Gesù¹⁰⁸. Giunte intanto le quaranta navi dalla città, i nemici vengono, circondati da ogni parte, e da ogni parte combattuti; allora scioltesi le navi ed involontariamente

106) A. O. F. M., op. cit., p. 67 n. 15: «*Iam fremente intra se patre athleta Dei, invocato Nomine Iesu, incipiunt Christiani bellum*».

107) A. S., op. cit., p. 372 n. 323.

108) A. O. F. M., op. cit., p. 67 n. 15: «*Pater beatus ad litus manens crucis vexillum in faciem ipsorum dirigebat, quasi diceret: 'Ecce crucem Domini! Fugite partes adversæ!', clamans in modum robustissimi iuvenis sanctissimum Nomen Iesu*».

separatesi le une dalle altre, si viene alle mani. Risuona dappertutto grandissimo strepito e rumore, si esplodono dall'una e dall'altra parte scopette ed archibugi, voci e strida salgono sino al cielo; gli uni e gli altri si percuotono con pugnali, con spade e con pietre; ed intanto il beato Padre con le mani giunte e gli occhi levati al cielo prega Dio che si degni di difendere la causa sua, invocando al solito il nome di Gesù in aiuto dei crociati¹⁰⁹. Ed anche in fortezza si pregava di continuo.

Le galee turchesche intanto si separano le une dalle altre, si sbandano per il Danubio e vengono colpite dalle baliste, dagli archi e dalle spingarde dei cristiani; e così per cinque ore dura per il fiume sì aspra battaglia... Ma che più trattenermi su questo?

Finita codesta battaglia, si videro tre grandi galee turche con tutti gli uomini affondate, quattro fatte prigioniere con tutte le munizioni e gli ornamenti; le altre, tornando al posto ove s'erano prima fermate, cessarono dal combattere, avendo i loro uomini quasi tutti feriti a morte. Più di cinquecento nemici rimasero annegati. Quelle galee poi, che poterono salvarsi, rimasero talmente danneggiate che non potettero più nuocere ai cristiani né giovare ai musulmani. E quelle ch'erano state catturate, affinché non venissero riprese dalle più forti che non avevano preso parte alla battaglia, all'insaputa del beato Padre, furono date al fuoco con tutto ciò che contenevano, ad eccezione di due nobilissimi vestimenti lunghi fino al tallone lavorati egregiamente a modo di corazze, fatti per combattere e difendersi ad un tempo; che, tolti da un dei crociati, furono poi presentati allo stesso beato Padre, il quale alla sua volta donolli al reverendissimo signor Legato Pontificio. E qui, tra gli altri, furono pure condotti al Padre due nobilissimi turchi ch'erano rimasti vivi; i quali però dopo che né con le persuasioni, né con le preghiere, né con le carezze, e neppur con le minacce vollero ricevere il Battesimo, furono mandati al signor Giovanni, quasi trofeo della vittoria riportata sulle acque. Il quale, acerrimo nemico qual era dei musulmani, appena se li vide innanzi comandò che venissero senz'altro decapitati. Allora uno degli astanti gli soggiunse: «*Teniamoli a patire in carcere per alcuni giorni, ché così forse alla fine chiederanno d'esser battezzati*»: «*Prima decapitateli*», rispose tosto il signor Giovanni, «*poi battezzateli*». Quei turchi però, forte opponendosi col dire ch'essi volevano rimanere nella religione dei loro maggiori, furono tosto dati alla morte appunto con la decapitazione; ed i loro cadaveri vennero portati in un campo lontano ad esser divorati dalle belve e dagli uccelli di rapina. Né alcuno accusi per questo di crudeltà un tanto signore; anzi piuttosto lo esalti per lo zelo della fede cattolica e per l'avversione agli offensori della cristiana

109) A. O. F. M., op. cit., p. 67 n. 15: «*beato Patre orante manibus iunctis ac oculis ad cælum elevatis, ut ipse Deus causam suam tueri dignaretur, invocando Nomen Jesu in auxilium Christianorum*».

religione. Quel dire poi egli che venissero battezzati dopo uccisi, era in fondo come uno scherzo, imperocché, conoscendo il medesimo assai bene la ostinatezza di costoro nella propria religione, cioè che non si sarebbero giammai convertiti col dire: «*Decapitateli e poi battezzateli*», voleva intendere che dopo aver loro mozzo il capo, li sommergessero nel Danubio. Ciò ho detto, ottimo Padre, a discolpa del magnifico signor Giovanni¹¹⁰.

*Copiaque annonæ et machinarum christianos locupletavit*¹¹¹

E così coll'aiuto del Signore fu recuperato il *passo*, ed il Danubio reso di nuovo ai cristiani. Quindi ritorna la speranza negli assediati, quei che erano nella mestizia si rallegrano, e poco più temono le bombarde nemiche; già si pensa il riparare le rovine causate ai muri della fortezza, le vettovaglie, come frumento, vino ecc, ci giungono da tutte le parti; ritorna la speranza dello scampo; e per tal modo tanto i cittadini quanto gli assediati danno tutti segno d'allegrezza, all'opposto dei nemici che si mostrano assai mesti.

E qui sappia, Padre, che volendo Dio far conoscere che per sua mano e non per umana industria si ottenne sì gloriosa vittoria nel Danubio, avvenne, sempre per sua permissione, che quella gran nave, tanto artificiosamente preparata dai nostri per volere del signor Giovanni, e nella quale era riposta tutta l'umana speranza più che nelle piccole navi dei poveri, dopo incominciata già la battaglia in acqua, per imprudenza, o meglio per divino giudizio, accesesì le polveri delle bombarde, tutta si bruciasse, e così fu tratta al lido. Sicché la vittoria sui turchi nel fiume s'ottenne senza di essa.

110) Qui veda il lettore quanto non solo il Santo, ma gli stessi suoi Compagni e Confratelli stimavano l'Uniade; eppure si vorrebbe che ne avessero scritto quasi contro.

111) A. S., op. cit., p. 372 n. 324.

DELLA SECONDA VITTORIA¹¹²

16. I turchi però non smettono di espugnare il forte; anzi con assai maggiore ardore e di giorno e di notte s'affrettano alla rovina dei muri e delle torri del medesimo; ed a colpi di bombarde avevano gettati a terra, stracciati e malmenati i quasi innumerevoli stendardi, dei quali lo stesso signor Michele aveva come circondato ed ornato l'istesso forte in faccia agl'inimici per reprimerne l'audacia. Di più, già preparano legname, fascine, spazzature, letame, cenere, paglia, pietre e cose simili per riempirne i fossati, che sono larghi e profondi; sicché, distrutti del tutto i muri, possano avere il passaggio libero, o almeno più facile, al medesimo. Però, dice il salmista: «*Non così sarà degli empi, non così, ma son essi come polvere che sperde il vento dalla faccia della terra*» (Sal 1,4). Anche le bombarde, collocate come s'è detto, in tre luoghi diversi, erano talmente riordinate e riparate da fossi e da rialzi di terra, che tutto il mondo, per così dire, non le avrebbe potute più smuovere da lì.

17. Tornando con il discorso colà, Padre santo, ove lo lasciai per fare questa breve ma opportuna digressione, dopo la riportata vittoria in acqua, l'uno e l'altro Giovanni¹¹³, non senza massima letizia di tutti, rientrano in fortezza; e veggono le rovine dei muri, e riflettono alla crudeltà ed al proposito del nemico. Il signor Giovanni poi all'esortazione del beato Padre s'accinse alla riparazione dei detti muri, si rianima e si riempie di coraggio e fortezza.

*Liberato Danubio, cruce signati partim in urbe*¹¹⁴

Ma in quel medesimo giorno, in cui entrarono, vedendo egli, l'Uniade, alcuni turchi aggirarsi intorno alla stessa fortezza, quasi volessero sfidare i crociati a combattere, comandò che alcuni dei suoi familiari si armassero e andassero a combattere contro di essi; tra questi, uno dei suoi più intimi per nome Forcas¹¹⁵, venne al Padre, e chiesegli la benedizione, dicendo che per comando del suo signore voleva andare a combattere contro i turchi. Ed il Padre dissegli: «*Ti sei però già confessato?*» cui rispondendo che era sì confessato ed anche comunicato, lo benedisse. Ed uscendo costui, e combattendo valorosamente, uccise alcuni turchi; ma

112) A. O. F. M., op. cit., p. 68 n. 16.

113) Fra Giovanni da Capestrano e János Hunyadi.

114) A. S., op. cit., p. 372 n. 325.

115) Forcas o Farcas.

poi rimase ucciso egli medesimo. La cui morte fu al suo padrone assai dura e dispiacevole cosa. Dico questo, reverendo Padre, poiché alcuni nemici della verità hanno ardito dire che questi era uscito dal forte a combattere contro i turchi per comando del detto beato Padre.

Tutti coloro poi ch'erano in fortezza, per la presenza ivi del signor Giovanni e del beato Padre, se ne stavano grandemente contenti ed allegri. Ed egli, il Padre, mandati fuori tutti i crociati, ch'erano dentro, v'introdusse dei nuovi e freschi; gl'infermi poi ed i feriti destinò pietosamente ad altre città nell'interno per essere curati; e ve li fece trasportare su barche. Indi per la più sicura custodia del forte, prese a stipendio duecento balestrieri polacchi, animò tutti alla resistenza, esortò il signor Giovanni alla riparazione dei muri, consolò i suoi confratelli con affettuose parole, e fece insieme con loro una breve e leggera colazione. Per tal modo fece ritornare la letizia nei mesti, la sicurezza nei pavidì, la certezza nei dubbiosi e così rianimatili ed istruutili e benedettili tutti; come aveva fatto prima; e me, che conosceva più debole degli altri, prese seco, e non poco commosso, sen tornò al luogo di Semlin ove s'era ottenuta la vittoria¹¹⁶. Imperocché in questo stesso luogo dovevano convenire tutti i crociati; onde il Padre vi piantò la sua tenda, e l'istesso signor Giovanni, dopo riparati i muri, pure vi si stabiliva: il qual luogo è presso il Danubio, vicino alla fortezza ed in faccia ai turchi assediatori.

In quella notte stessa una pietra, lanciata da una delle maggiori bombarde, cadde proprio sopra lo strame, in cui ero solito a riposare di notte stando in fortezza; il che forse l'istesso Padre, conscio del futuro, aveva preveduto; e non dubito che, se mi vi fossi trovato, ne sarei rimasto ucciso. O crudelissimi turchi e perché non gettaste prima quella pietra affinché davvero mi schiacciasse? Ah! Padre beatissimo, e perché non permettesti che mi vi trovassi, ché così non avrei più offeso il mio Creatore e Signore?

*Partim extra eamdem disponuntur*¹¹⁷

18. Mentre il beato Padre da Capestrano se ne stava nel detto luogo, chiamava, aspettava e riceveva i crociati, che venivano a lui da ogni parte eziandio dalle più remote; poiché tutti ad esso beato Padre e non ad altri obbedivano come a loro capitano, anzi come a vicario di Gesù Cristo. Né è da meravigliarsene, poiché,

116) A. O. F. M., op. cit., p. 68 n. 17: «*Reddidit mæstis lætitiā, pavidis securitatem et dubiis certitudinem; et animatis ac doctis omnibus, sicut prius fecerat, me secum ducens, quem inspiciebat debiliorem, omnibus benedictis, ad locum de Semli, ubi victoria facta fuerat, concitus remeavit*».

117) A. S., op. cit., p. 373 n. 326.

eccitati essi dalle sue predicazioni ed ammonizioni; da lui pure avevano ricevuto la croce, ed a lui avevano promesso di andare, se vi fosse stato bisogno, in carcere ed eziandio alla morte. E perché il vedevano menare tra gli uomini una vita angelica, fare sugli infermi mirabili prodigi, dare la sua vita per Cristo, badare unicamente alle cose del cielo e non a quelle della terra, lavorare indefessamente per la liberazione del Regno, mentre altri se ne stavano oziosi, tutti si vantavano d'obbedirgli, tutti il veneravano quale apostolo, tutti l'amavano in modo ammirabile quasi mandato dal cielo. Egli perciò era il Rettore, il Duce, il Giudice, il Capitano e l'Imperatore di tutti i crociati.

19. Ed è qui d'avvertirsi, dolcissimo Seniore, che tutti i crocesegnati, mossi dalle lettere, dai nunzi e dalle voci che s'udivano, accorrevano al beato Padre, che se ne stava nel detto luogo, in modo mirabile, fervente e devoto; poiché se ne venivano a torme o a gruppi secondo la nazione, la patria ed il luogo; e tutti avevano la loro bandiera. Le quali bandiere da un lato avevano il segno della croce e dall'altro l'immagine o del beato padre san Francesco, o di sant'Antonio, o di san Ludovico, o di san Bernardino; affinché da ciò tosto si conoscesse ch'essi crociati erano stati adunati da colui ch'era insigne seguace dell'Ordine dei Minori, o per indicare che quella crociata era composta di poveri e non di ricchi, o ciò facevano per conformarsi in tal modo al vessillo del loro Padre, od affinché potessero con ciò meritarsi il patrocinio di quel santo sotto cui militavano. Né ciascuna turma mancava di vari strumenti da suono ad eccitare gli animi; quindi ivi trombe, corni, timpani e cetre, non poche campanelle, e per ciò grande strepito di suoni fatti più per allettare gli animali che gli uomini. Al Padre poi per comando del signor Giovanni erano stati dati due trombettieri. Per i quali strumenti i crociati se ne stavano vigilantissimi, solleciti, allegri, ed i turchi al contrario, a cagione dei medesimi, paurosi e mesti.

Né al giungere essi crociati prendevano posto senza prima essersi presentati innanzi al beato Padre a modo di processione, e ricevutane la benedizione, e senza che dal medesimo, ormai padrone del popolo, non venisse assegnato il luogo della loro mansione. E venivano essi sì contenti e lieti, e con animo sì fervente che sembrava corressero non a combattere con i fierissimi musulmani, ma ad un lauto banchetto. E seguitarono a venire da ogni parte per dieci giorni continui sino al numero di sessantamila; ...

... i quali tutti erano stati arruolati, segnati cioè con la croce in Ungheria o dal medesimo beato Padre, o per opera dei suoi compagni ungheresi; benché tra essi crociati vi fossero alcuni alemanni, polacchi, slavi e bosniaci. Né scorgevasi tra essi alcuna oziosità o delicatezza o impudicizia, né ubriachezza, né intemperanza, né disonestà, né familiarità con donne; non vanità nelle parole, non giochi, non furti, non rapina, non mormorazioni, non sussurri, non offese tra loro; ma invece vedevasi in tutti devozione, orazione e frequenza alla messa, poiché sebbene molti accorressero a quella del beato Padre, ciascun popolo però, o compagnia, aveva il suo sacerdote secolare o regolare, dal quale ricevevano pure spesso i sacramenti ed altro. V'erano altresì non pochi sacerdoti e religiosi tra gli stessi crociati, i quali pure spesso celebravano e cantavano l'Ufficio Divino. Inoltre s'osservava tra essi il digiuno, si tenevano spesso discorsi sulla fermezza nella fede, sullo stabile proposito di spargere il sangue per amor di Gesù Cristo; e frequentemente invocavasene il santissimo Nome¹¹⁹. Era somma altresì la compassione tra loro, perché molti, ai quali incominciava già a mancare il vitto, vivevano di mendicità e di elemosina. Grande eziandio era la loro pazienza, grande la pace, grande la concordia. Tutti poi osservavano una perfetta obbedienza, poiché sebbene non si obbedisse che al beato Padre, tuttavia per amore l'uno obbediva all'altro a vicenda.

Il beato Padre poi, se li avesse mandati anche in acqua ad annegarsi, o sul fuoco ad abbruciarsi, quali religiosi novizi, avrebbero obbedito senza alcun lamento. Ed affinché la loro pronta obbedienza venga dimostrata in poche parole, basti dire che se il Padre gridava, tutti gridavano; se se ne stava fermo e pregava con le mani elevate, o con le medesime estese a mo' di croce; così facevano essi; s'egli innalzava la sua bandiera, tutti pure innalzavano la propria; s'egli passeggiava, essi pure passeggiavano; tutti poi seguivano concordemente la bandiera dello stesso beato Padre. Osservavasi altresì il massimo rigore della giustizia, né alcun delitto rimaneva perciò impunito. Benché ciascuna compagnia, o popolo, avesse il suo Prefetto, nulla

118) A. S., op. cit., p. 373 n. 327.

119) A. O. F. M., op. cit., p. 108-109 n. 19: «*Quibus nulla erant otiositas, nulla mollities, nulla impudicitia; non ibi ebrietas, non commessatio, non inhonestas, non contubernium feminarum, non ibi verborum vanitas, non ludus, non furta, non rapina, non de absentibus detractio, non murmuratio, non susurratio, non contumelia inter eos erant; sed ibi devotio, ibi oratio, ibi missarum frequentia; nam licet ad missam beati patris plurimi convenirent, quælibet tamen turma suum sacerdotem sæcularem vel religiosum habebat, a quo sacramenta crebro recipiebant. Erant etiam quam plures sacerdotes et religiosi cruce signati frequenter missas et divina officia cantantes. Ibi ieiunium, ibi de fidei firmitate crebra locutio, ibi de sanguine pro Christi amore fundendo firma propositio, ibi Nominis Iesu frequens proclamatio*».

di meno tutte le cause venivano portate allo stesso Padre come a Giudice comune. Se qualcuno però avesse commesso qualche delitto pubblicamente, pubblicamente veniva punito dal comune giudizio, affinché ciò servisse di esempio agli altri.

*Egregie se exercent*¹²⁰

Una volta uno di essi commise un piccolo furto, ebbene la sera stessa, dopo un sermone sul fatto avvenuto, all'insaputa però del Padre, gli venne recisa l'orecchia destra. Un altro dopo recuperato il passo del Danubio, avendo venduto il pane a più caro prezzo del solito, appena venne ciò a notizia dei crociati, questi gli gettarono il pane che ancora aveva nello stesso Danubio; e se non mi vi fossi trovato presente io con un certo altro frate, chiamato Giorgio, e non lo avessimo difeso e messo al sicuro, vi avrebbero gettato esso stesso insieme al pane: ciò nonostante venne sonoramente bastonato. Insomma i crociati non tolleravano che tra loro si commettesse cosa alcuna, la quale li allontanasse dal culto divino e dalla religione. Onde dicevano: *«Siamo venuti a spargere il sangue, abbiamo per condottiere un giusto, un pio, un santo, e commetteremo il male?»* Regnava altresì fra essi un grande amore verso Dio, poiché per il suo amore erano pronti a dare anche la vita; ed altresì verso il prossimo, sovvenendosi tra loro, obbedendosi scambievolmente, e scambievolmente istruendosi e difendendosi. Onde per tutte queste cose verificavasi il detto dell'Ecclesiastico: *«Qual è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti»* (10,2); poiché lo stesso beato Padre, come s'è detto; era il Rettore ed il Giudice di tutti i crocesegnati.

20. Essendo questi, già giunti un sessantamila circa come già sopra s'è detto, ed altri che seguitavano tuttavia a venire, il banditore di Dio predicava loro la via della salute, esortavali al martirio, alla costanza e alla difesa della cristiana religione; e nel tempo stesso comandò a tutti che, sia che venissero o che tornassero, sia che percuotessero o fossero percossi, spesso invocassero ed acclamassero il nome di Gesù, affermando l'uomo di Dio con l'apostolo Paolo, non trovarsi salute che in questo santissimo nome. Comandò pure che si dovesse combattere sì virilmente contro i nemici di Cristo; ma non darsi alle rapine ed al bottino, assicurandoli poi che ad eccezione di ciò che sarebbe stato necessario per la difesa, tutte le altre cose, le quali da essi venissero rapite, verrebbero senz'altro date al fuoco. Conservate le mani nette da rapina, seguitava pure a dire il supremo condottiero, insistete contro i nemici della croce di Cristo; scacciateli, non permettete che la cristianità venga occupata da

120) A. S., op. cit., p. 374 n. 328.

essi. Facilmente saremo vinti dai nemici se ci daremo alle rapine, e superati dai medesimi se gl'inseguiremo, per far bottino delle robe loro. Iddio li darà in mano nostra, e tutti i loro beni saranno nostri; pugnate adunque virilmente per Cristo, e vedrete l'aiuto del Signore sopra di voi; dopo che li avremo vinti, tutto ciò ch'essi avranno portato contro di noi sarà nostro: «*Estote fortes in bello et pugnate cum antiquo serpente et accipietis regnum aeternum*».

Confessate i vostri peccati, il Sommo Pontefice vi concede la plenaria remissione dei medesimi. O figli miei, o devotissimi Ungheresi, poveri, in Turchia, in Turchia¹²¹. Queste sì ed altre cose simili, egli, difensore del popolo, predicava di continuo. Li ammoniva altresì di non molestare altro che i turchi, dicendo: «*Tutti coloro, che vogliono combattere con noi contro i medesimi, sono nostri amici. rasciani, scismatici, valacchi, giudei, eretici; ed altri quali che siano infedeli, i quali vogliono essere con noi in questa guerra, accettiamoli come amici. Ora è da combattere sì contro i turchi, e basta*». Così esso Padre, che quale inquisitore generale della *eretica pravità*, sebbene fosse stato sempre acerrimo avversario ed estirpatore di tali perversi uomini, tuttavia non voleva che ora ricevessero alcuna molestia, se prendevano le armi contro i turchi. E li faceva spesso acclamare al nome di Gesù. Tutte queste cose si facevano nel nostro gran campo in faccia ai nemici, che pure dal campo loro e dal loro assedio ci udivano e ci guardavano.

§ XXIX

Joan. Tagliacotius varias industrias describit,
quibus S. Joannes Capistranus cruce signatos animat,
et exponit imminentem civitatis ruinam¹²²

*Pauci nobiles cruce signati*¹²³

21. Di più è da notarsi, o ferventissimo Predicatore, che sebbene qui si fosse adunato un popolo sì numeroso, non vi comparve però alcuno dei baroni all'infuori

121) L'originale è *ad Turciam* quindi l'ho interpretato per *Turchia* (Padre Michele Di Loreto traduce: *Oh! Figli e devotissimi ungheresi! Oh! Umile gente! Via, contro i turchi*).

122) A. S., op. cit., p. 374.

123) A. S., op. cit., p. 374 n. 329.

dell'illustre e preclaro signor Giovanni, Governatore del Regno con i suoi familiari¹²⁴, poich'egli non aveva ancora ricomposto il suo esercito; chiamo in testimonio Dio medesimo ed i suoi angeli che; ciò affermando, non mentisco; sebbene con lui in quel tempo fossero alcuni dei suoi sudditi, nobili e vassalli; ma egli col suo consiglio e col suo aiuto valeva per tutti¹²⁵. Vi si trovò eziandio il magnifico barone signor Giovanni di Korothe, conte perpetuo di Cassellis e bano di Macoviense, nonché il conte delle Compagnie di Erbam e di Posseca; e costui v'era intervenuto con alcuni cavalieri per ragione del banato, essendo, Belgrado sotto di lui; e manifestava grande fervore, ed era uomo di sano consiglio, di ottima direzione e devozione.

22. Dei nobili poi e dei vassalli, benché molti di questi secondi fossero già insigniti della croce, ma perché è costume in Ungheria ch'essi vadano a combattere insieme ai loro padroni, non essendo venuti questi, non ne venne neppure uno; o, a parlar più giustamente; ne vennero pochissimi. E perciò tutti quelli che vennero, erano popolani, campagnoli, poveri, sacerdoti, chierici, secolari, studenti, monaci, frati di diversa religione, mendicanti, persone ascritte al Terz'Ordine ed eremiti. Fra i quali, ad eccezione dei vassalli, pochi portavano le armi; e non avevano cavalli se non per portare le vettovaglie, né lance. Sicché quando costoro si coprivano di corazza, o di altre armi, ti sembrava di vedere Davide armato da Saulle¹²⁶. Abbondavano invece di spade, di bastoni, di fionde ecc., come appunto usano i pastori, tutti però avevano lo scudo. V'erano pure tra loro balestre, archi, archibugi, scopette, spingarde piombate ed uncini di ferro per aggrappare¹²⁷. Oh! se avessi veduto, Padre, un certo Priore dell'Ordine degli Eremitani con sette frati del suo convento, i quali, accesi di zelo e di desiderio del martirio, con corazza sotto le vesti, con spada in mano, con elmo in testa e con lo scudo alle spalle, che correvano al medesimo, avresti pianto di devozione. E lo stesso beato Padre, come più volte s'è detto, era qual altro Mosè, o qual altro Giosuè, il Condottiere ed il Rettore di tutti. Oh! se avessi veduto eziandio molti di questi, così allestiti, alcuni cantando, altri

124) A. O. F. M., op. cit., p. 188 n. 21: «*Notandum insuper, Præco ferventissime, quod, licet hoc in loco tam copiosus populus conveniret, nullus de baronibus illic comparuit præter illustrem et præclarum dominum Ioannem gubernatorem regni cum sua familia*».

125) Qui viene ribadita l'osservazione fatta altre due volte in nota.

126) Cfr. 1Sam 17,38.

127) Vi sarebbe qui una specie di contraddizione, che cioè codesti crociati avevano e non avevano armi; ma vorrà dire il narratore che, se v'erano armi propriamente dette, erano dei pochissimi venutivi vassalli.

dicendo il *Pater Noster*, altri mendicando, li avresti giudicati davvero armati della grazia dello Spirito Santo e dello zelo del martirio.

*S. Capistranus ignes*¹²⁸

23. I musulmani intanto non cessavano dall'espugnare e spianare la fortezza; incominciavano, però a temere, come poi udimmo da essi medesimi, quando dai loro accampamenti, vedendo i crociati adunarsi, sembrava loro di vedere non pochi uomini poveri ed inermi; ma come se tutto il mondo, ben fornito e risplendente d'ogni sorta d'armi, fosse ivi adunato. E ritenevano che lo stesso Padre fosse l'imperatore di tutto il mondo. Ahi però quanto già essi medesimi paventavano! Ed affrettavano quindi la totale distruzione del forte, e talvolta affettavano allegria, ma solo per intimorire i cristiani. Di fatto, mentre una sera per intimorire appunto costoro facevano spessi e grandi fuochi qua e colà nei loro accampamenti, volendo far credere con questo che, distrutti già i muri del forte, presto otterrebbero completa vittoria, la sera dopo il Capitano di Dio ordinò che anche nei nostri accampamenti si accendessero più fuochi; e le nostre genti, obbedendo, fecero sì copiosi e veri fuochi, accesi in luoghi diversi, che tutto quel gran campo dei cristiani appariva come un solo e grandissimo fuoco. E l'istesso uomo di Dio, rivolto allora al Gran Can dei turchi, quasi conscio del futuro, esclamava: «*Ci volesti, o massimo Cane, atterrare col fuoco, e col fuoco tu sarai atterrito, col fuoco sarai scacciato e fugato*». Così confortava il popolo e persuadeva a tutti che non dicessero Imperatore dei turchi, ma il Cane massimo; mal sopportando che venisse chiamato con altro nome che con questo. Anche nella vegnente sera si udivano negli accampamenti nemici vari suoni di strumenti e facevasi tanta allegria da reputarsi piuttosto che vinti, vincitori. Ma anche l'Imperator dei crociati, acceso d'una santa invidia, comanda ad alta voce che quei che hanno strumenti da suono, specialmente da far paura, dopo la mezzanotte li suonino sì, e così mettano paura davvero, e vegolino sino a giorno; e quelli poi che non ne hanno, battendo fortemente con bastoni e con sassi sugli scudi, su tavole e su fondi, facciano grandissimo e spaventosissimo strepito; ed al principiar poi del giorno tutti con le bandiere in alto e spiegate in faccia ai nemici si diano all'allegria ed alla contentezza. Onde, passando così tutta la notte vigilanti, paresse, che stesse ivi adunato non un piccolo popolo, ma tutto il mondo, facendo strepito col suono di molti e vari strumenti, e con altissime acclamazioni al nome santissimo di Gesù Cristo.

128) A. S., op. cit., p. 374 n. 330.

E per fermo, fatto appena giorno, al comando dell'uomo di Dio, levate prima in alto le bandiere in faccia ai turchi, si danno tutti all'allegria; onde al suono delle trombe alcuni cantano, altri gridano, altri ballano altri levano le mani al cielo, pure gridando e saltando; ed in questo modo certo fiaccano l'audacia degli inimici, anzi mettono loro timore e fanno ad essi capire ch'è ora di deporre tanto orgoglio, tanta fierezza.

*Per universa castra accendi jubet*¹²⁹

E così avvenne poich'essi, vedendo ed udendo tali cose, suggerivano al loro Imperatore di smettere l'impresa, dicendogli: «*Ritiriamoci poiché ecco tutto il mondo viene in aiuto dei cristiani*»; e, come vedesi, deridono essi la nostra potenza. Ma quel crudelissimo Cane, sempre più acceso d'ira e di furore contro i seguaci di Cristo, con più ardore del solito comanda di continuare con le bombarde a battere i muri della fortezza in modo di adeguarli quanto prima al suolo; e comanda altresì che si facciano delle caverne sotterranee, e la terra cavata si porti presso i fossati che sono intorno alla stessa fortezza, affinché nel giorno stabilito, riempitili di essa, s'abbia libero l'ingresso alla medesima!

24. E qui è d'avvertirsi, preclarissimo Seniore, che in questi nove giorni, nei quali dopo la vittoria navale esso beato Padre rimase in questo luogo coi crociati, come si è detto, sovente entrava nel forte, e ne faceva uscire i deboli, i pusillanimi, gli infermi, i feriti ed i poveri; e se vi erano morti, li faceva seppellire¹³⁰. E v'introduceva poi dei nuovi, coraggiosi, robusti e costanti, quali gli aveva prima indicati il signor Michele; ai quali, siccome aveva fatto ai primi, predicava la custodia del forte, la costanza ed il martirio; ammonendoli infine di obbedire ai castellani. E così, ben disposta ogni cosa, sen tornava sempre al suo esercito di fuori.

25. Qual tenore di vita egli menasse nel campo, e quale fosse il suo esercizio, si può facilmente giudicare da questo. Non prendeva già più cibo; se qualche volta voleva giacere per riposarsi, al suo stanco corpo serviva di sedia la nuda terra, se aveva sete, o beveva un po' di vino molto riscaldato dal sole, mescolato con acqua torbida e fetente, o solo un po' d'acqua. Non dormiva, e, sebbene settuagenario, nelle fatiche, nelle veglie e nel sopportare i mali era quale robustissimo giovane. Ora

129) A. S., op. cit., p. 375 n. 331.

130) A. O. F. M., op. cit., p. 189 n. 24: «*crebro castrum ingrediebatur, emittebat e castris debiles, pusillanimes, infirmos, vulneratos et pauperes; si qui autem mortui erant, sepeliri faciebat*».

entrava nel forte, ora ne usciva; ora istruiva ed ora esortava; ora correggeva ed ora comandava¹³¹. Il suo ufficio poi era d'invigilare sull'esercito e custodirlo sia dentro sia fuori della fortezza, mettendo guardie, facendo far la veglia e mandando qua e là esploratori. Aveva poi tante altre faccende, tante altre occupazioni e cure, che non trovavasi alcuno sì robusto, specialmente ai nostri tempi, il quale potesse durarla con lui; neppure i cavalieri potevano seguirlo in tante fatiche; ed i più forti ed assuefatti a queste venivano meno. Che più? Il signor Giovanni Governatore, vedendolo occupato appunto in tante fatiche, e che a lui era addossata la cura di tutti, regalogli il miglior cavallo che avesse; il quale cavallo però per il continuo servizio che prestavagli, si stancò talmente in quei pochi giorni che in mezzo all'esercito, e non senza ammirazione e compassione di tutti, fu veduto tutto scorticato. E mentre per questo grande ed assiduo lavoro avrebbe dovuto stancarsi, invece ogni giorno appariva più forte. Celebrava messa ogni dì con le collette «*Ne despicias populum tuum Domine etc.*» come nel Messale: «*pro quacumque tribulatione; aut Hostium nostrorum, quaesumus, Domine, elide superbiam, come ivi contra persecutores, et male agentes; ovvero Spiritum Sanctum, piissime Deus, in cujus manus, come ivi contra paganos*»; e sempre teneva sermone come sopra s'è detto. O Padre indefesso benché consunto dalla vecchiaia! O uomo veramente degno d'ogni onore e riverenza! O atleta di Cristo per niuna fatica vincibile! Invecchiavi per gli anni, ringiovanivi per le fatiche! In te sì la carità, in te la speranza, in te la fede inesplicabile, in te lo zelo del martirio, in te accesissimo fervore!

*Terrentur quidem belli duces*¹³²

26. Eziandio il signor Giovanni, insieme al signor Michele, mantennesi strenuo e forte; e tutto ciò che di notte ruinava per le macchine dei nemici, essi riparavano di giorno; e così, fatta quotidianamente tale riparazione, la notte ei vegliava assiduamente sotto la sua tenda; e lavorava indefesso per la conservazione della fortezza. E o per sé o per un messo chiedeva al Padre quanti crociati gli occorrevano per la difesa della medesima. Ed il Padre, presi seco i richiesti difensori, o per il Danubio o per la porta posteriore della fortezza gl'introduceva nella medesima; e questo era il metodo che si usava in quei giorni. Il signor Giovanni però, benché, come s'è detto, non lasciasse di riparare le rovine dei muri, tanto egli quanto il signor Michele erano persuasi che il forte presto cadrebbe nelle mani degli inimici; e ciò egli

131) A. O. F. M., op. cit., p. 189 n. 25: «*Modo intrabat, modo exibat castrum; modo docebat, modo monebat, modo hortabatur, modo corrigebat, modo et imperabat*».

132) A. S., op. cit., p. 375 n. 332.

fece sapere al beato Padre. Il quale, conoscendo ciò che doveva avvenire, gli tolse ogni timore, dandogli la ferma speranza della vittoria e della liberazione dall'assedio, ed esortavalo tuttavia alla solita riparazione dicendogli: «*Non temere, magnifico Signore, poiché Iddio è potente a liberare il suo popolo*»; ed altre cose simili.

27. E qui è da notare che il reverendissimo signor Legato aveva in questi giorni spedito lettere da Buda all'uno e all'altro Giovanni¹³³, dicendo loro che in nessun modo ingaggiassero battaglia coi turchi, poiché presto egli stesso discenderebbe giù con un buon nerbo di forze. Il Legato era mosso a ciò ordinare da questo che, sentendo dire essersi ivi adunato numeroso popolo, ma inerme e non uso alla guerra, temeva che cadessero tutti in mano dei nemici. E ciò fu giudicato ragionevole e giusto, se però vi avessero concorso due cose, che cioè tale calata avvenisse subito, e recasse seco davvero un buon esercito; e ve ne aggiungo anche una terza, vale a dire se i turchi non cominciassero prima, anzi se prima non entrassero in fortezza; ma perché ecc. ecc. dunque ecc. ecc. E dico questo, Padre mio, poiché i detrattori del beatissimo Duce lo rimproverano di disobbedienza al Legato, avendo ciò non ostante, ma per impulso divino, attaccato guerra coi turchi. Oh! se i crocesegnati fossero stati vinti tali cani latranti che cosa non avrebbero fatto contro l'obbedientissimo Padre? Costoro non pongono mente che solo per le orazioni e le premure, per la predicazione, per l'impulso e le fatiche d'un tanto Padre la cristianità fu salva! Certo avrebbe egli obbedito al reverendissimo signor Legato come al Sommo Pontefice; ma perché fu mosso da Dio stesso e provocato dai turchi, così Dio permise che la causa sua fosse trattata come si dirà più sotto.

*Dum muri Albenses solo æquantur*¹³⁴

28. E per tornare al proposito, udendo lo stesso beato Padre dal signor Giovanni i preparativi dei turchi, e che questi in breve si impadronirebbero del forte, volendo usar carità eziandio contro gli stessi nemici, eccitato dallo spirito divino, e presi seco pochissimi crociati, un frate ungaro, vale a dire frate Francesco, e frate Ambrogio d'Aquila e frate Alessandro da Ragusa, recossi al fiume Sava; e, stando di qua dal medesimo in sulla riva, disse a gran voce a mezzo dell'interprete a quei turchi che se ne stavano al di là del fiume: «*O nemici di nostro Signor Gesù Cristo! fate sapere al vostro massimo Cane che rinsavisca, che smetta il suo pessimo proposito e lasci la fortezza; poiché se non farà così, presto la mano del Signore sarà sopra di lui e verrà*

133) Fra Giovanni da Capestrano e János Hunyadi.

134) A. S., op. cit., p. 376 n. 333.

consunto da un doppio dolore, dalla vergogna cioè e da tale danno quale la sua casa non si ebbe mai sino ad ora dai cristiani».

Le quali parole furono da lui proferite il giorno avanti la vigilia della gloriosa santa Maria Maddalena. Nel qual giorno, avendolo scorto i bombardieri turchi ritornare pel piano, cercarono tosto colle pietre lanciate dalle maggiori loro bombarde d'ucciderlo; ma il Servo di Dio sen tornò illeso e contento agli accampamenti dei cristiani. Le parole sopra notate, benché egli le avesse dette come conscio del futuro, tuttavia non intendeva di attaccar battaglia con i nemici se Dio non avesse disposto altrimenti. E ciò sia per le lettere del reverendissimo signor Legato, alle quali, come s'è detto, egli voleva obbedire, sia perché a giudizio degli uomini savi si sarebbe giudicata davvero cosa temeraria di mettere tanta moltitudine di popolo cristiano in mano del nemico tanto più numeroso e forte.

29. Già tutti i muri della fortezza sono stati spianati, già quella torre più grande, nella quale stavano le sentinelle, e dalla quale si davano segni per evitare i colpi delle bombarde, è stata spaccata per mezzo; pure da essa un tale, formando con un suo corno delle parole, derideva il Cane massimo; e da essa si arrecavano in fine non pochi danni agli accampamenti turcheschi; per esempio, un sacerdote cappellano, me presente, dalla fortezza con tre colpi di bombarda uccise sette turchi. Già i nostri nemici han deciso d'entrar in essa con tutte le loro forze ed espugnarla totalmente; già hanno pubblicato che ai primi, i quali v'entreranno, si daranno grandi premi, e così gradatamente ai secondi, ai terzi e va dicendo; è tutto ciò da farsi prima che sia possibile. E d'altra parte i turchi vedevano che l'esercito cristiano tanto si moltiplicava da sembrare, come si è detto sopra, ch'ivi fosse adunato tutto il mondo contro di loro. Quindi tutti si preparano a ciò adempiere nel dì seguente, vale a dire nella vigilia di santa Maria Maddalena; non pensando i miseri che, accingendosi a prender la fortezza, si preparavano invece alla loro vergogna, al loro danno, al loro eccidio. Già le bombarde e gli archibugi tacevano, già era un correre qua e là per gli accampamenti.

Il signor Giovanni, viste e considerate tali cose, lasciata la riparazione dei muri, stanco e spossato, sen viene di notte al beato Padre, e gli dice: *«Padre, ecco siamo già vinti, siamo già del tutto in mano dei turchi; più volte io riportai su loro gloriose vittorie, e ciò non per la moltitudine dei soldati, non per la loro fortezza ma piuttosto con l'ingegno, con la sagacia e con l'astuzia; e ben conosco i loro usi nelle cose militari. In questo momento però nessun ingegno, nessun'arte, nessun'astuzia ho più da usare contro di essi.... Tutto ciò che potetti fare, lo feci; ora vengo meno del tutto né vi è più modo alcuno da difendere la fortezza, né da ripararne i danni; già ne sono distrutti i muri e le torri, già ai turchi è aperta la porta. Noi siam pochi a petto di*

tanta moltitudine nemica, abbiamo uomini inesperti, poveri, deboli e timidi; i baroni non vengono, che cosa adunque possiamo noi più fare?» Cui il Padre rispose con le seguenti parole di conforto: *«Non temere, o magnifico Signore, Dio può con pochi ed inermi vincere la potenza dei turchi, difendere la nostra fortezza e confondere i suoi nemici»*¹³⁵.

*Sed Capistranus proximam liberationem promittit*¹³⁶

Però Dio onnipotente volle che il valoroso e magnifico signor Giovanni così parlasse a fare intendere che le mirabili opere divine non si possono comprendere dalla umana potenza, prudenza e sapienza; poichè sono un abisso profondo. Volle altresì lo stesso Dio che il medesimo signor Giovanni usasse queste parole affinché il futuro ed eccellente miracolo apparisse alla mente dei mortali più chiaro, più certo, più mirabile; e quelle cose; che la divina destra era per fare, si attribuissero non alla potenza umana bensì alla divina¹³⁷.

30. Il signor Giovanni non rientrò più in fortezza, vi rimasero però a difenderla alcuni dei suoi familiari; imperocché seguitava egli ad affermare: *«Domani essa non sarà più nostra poiché se ne impossesseranno i turchi»*. Il Padre però, udita ripetere da lui la stessa cosa, tutto allegro, rispondeagli invece: *«No non temere, anzi sarà nostra»*. E più spesso replicando: *«Trattasi la causa di Dio, si difende il Nome di Cristo, son certo che Dio difenderà la causa propria»*. O Padre confidentissimo! e chi non lo loderà, chi non lo esalterà? Dopo ciò richiese ad alta voce quattromila crociati, che sembrassero però i più forti, i più coraggiosi, i più fedeli ed i meglio armati; ed avutili e passatili in rivista, gl'introdusse, preceduti dal suo vessillo, in fortezza. E questi il seguivano sì contenti e beati che sembrava andassero non a spargere il proprio sangue ed a morire, ma a lauto banchetto, all'acquisto di grandi ricchezze; ed era veramente così, poichè davano le cose terrene per le celesti, e le

135) A. O. F. M., op. cit., p. 228 n. 29: *«Non timeas, magnifice Domine! potens est Deus cum paucis et inermibus Turcorum potentiam superare, castrum nostrum defendere et inimicos suos confundere»*.

136) A. S., op. cit., p. 376 n. 334.

137) A. O. F. M., op. cit., pp. 228-229 n. 29: *«Sed omnipotens Deus strenuum ac magnificum dominum Iohannem hoc dixisse voluit, ut innueretur, mirabilia opera Dei humana potentia aut prudentia sive sapientia non posse comprehendere, nec Dei secreta iudicia sciri, quia sunt abyssus multa. Voluit etiam ipse Deus his verbis eundem usum fuisse, ut futurum et excellens miraculum clarius, certius ac mirabilius mortalium mentis appareret, et ea, quæ dextera Dei factura erat, non humanæ, sed divinæ potentiæ adscriberentur»*.

corporali per le sempiternie. Anche dopo avere il beato Padre introdotti costoro, e la fortezza e la città dati segni di letizia, pure tutti temevano grandemente. Ond'egli fa pure a tutti un'esortazione alla diligente custodia e difesa, alla fedeltà ed alla costanza ed anche al martirio, come aveva fatto prima più volte, anzi con più calore, affermando che i turchi presto ingaggerebbero battaglia con essi, presto s'appresserebbero alla fortezza con macchine guerresche; onde diceva loro: «*Combattete perciò virilmente, siate forti ed obbedite ai comandi del signor Michele castellano*». E fece uscire tutti i deboli, i feriti, i pusillanimi e gl'inutili; gl'infermi poi mandò a curare alle città superiori, come aveva fatto prima. Quindi comandò ai rimasti che invocassero spesso ed acclamassero il nome di Gesù, predicando loro che in virtù appunto di questo santissimo *Nome* riporterebbero sicura vittoria sui nemici. Fece pure una simile calorosa esortazione al signor Michele castellano, raccomandandogli vivamente i crociati; e che stabilisse i luoghi di difesa, e li assegnasse a quei che dovevano difenderli.

Era questo signor Michele uomo forte, coraggioso, valoroso ed assai esercitato nelle armi; il quale sia per ragione della fede cristiana, sia per ragione del Regno, sia per ragione del signor Giovanni Governatore, cui era imparentato, poiché la moglie di questo signor Giovanni, cioè la signora Elisabetta, era sua sorella carnale; sia finalmente per ragione del suo onore e della sua fama, era, voleva io dire, acerrimo campione e difensore della fortezza che aveva in custodia.

*Militesque christianos intrepidus*¹³⁸

Era ivi parimenti, come s'è detto, il signor Sesch¹³⁹, soldato nobilissimo ed espertissimo nel difendere appunto le fortezze; più, uomo assai chiaro per ingegno, per astuzia e sagacità. Vi lasciò altresì cinque frati, ai quali, siccome aveva fatto prima, comandò che attendessero di continuo alle opere di misericordia, ed accettassero il martirio, se a Dio piacesse di farneli degni, poiché il tempo della corona era prossimo. Ben disposte tutte queste cose, e data la benedizione tanto ai presenti quanto agli assenti, e fatta pubblicamente ad alta voce l'acclamazione del nome di Gesù, colla bandiera spiegata innanzi, tutto allegro e sicuro, sen tornò all'esercito dei cristiani ch'era nella pianura; ponendo ogni speranza in Colui, il quale non permette che rimanga confuso chi in Lui confida.

In questo stesso giorno molte donne della città s'introdussero nella rocca, specialmente le più forti e le vergini, affinché insieme agli altri non venissero fatte

138) A. S., op. cit., p. 376 n. 335.

139) Joannes de Gest.

preda o rapite; credendosi più' al sicuro in essa rocca che in città sia per riguardo dei crociati, sia per riguardo dei frati, sia infine perché non credevano che la detta rocca, la quale era stata fornita dal beato Padre di tanti difensori, potesse facilmente cadere in mano del nemico. Nessuno si meravigli, ottimo Seniore, che il beato Padre non volle rimanere quella notte in fortezza, poiché aveva fuori un grande esercito, il quale non obbediva che a lui, e pensava poi di dare aiuto a quei che combattevano dentro, se mai vi fosse stato bisogno, con quei che erano di fuori. E perché quest'esercito esterno era disordinato ed ignorante, onde aveva di continuo bisogno di Rettore, d'Istruttore affinché, se mai, mancando egli, cui, come si è detto, venivano portate tutte le cause, insorgesse tra tanta moltitudine un qualche litigio, non fosse questo con scandalo e danno della crociata. Inoltre a quei che combattevano nel forte egli era presente in spirito e con la preghiera; ed a quei poi ch'erano fuori con la stessa sua persona; aiutando quelli appunto con la preghiera e questi correggendo e tenendo a freno con, savissimi precetti; onde ripeteva di continuo: «*Signore, salva il popolo tuo*».

31. La mattina dunque della detta vigilia i turchi, avendo stabilito di dare in quel giorno un generale assalto alla fortezza, premettono secondo, il loro costume preghiere ed orazioni al loro Maometto. Onde per non poco tempo, suonati prima vari strumenti, mettono altissime grida, che le avresti credute muggiti di buoi piuttosto che voci d'uomini. Ma si cantavano lodi eziandio nel campo dei cristiani a bandiere spiegate e con la solita acclamazione del nome di Gesù Cristo; e lo stesso si faceva in fortezza. Ed intanto i difensori si venivano disponendo sulle rovine dei muri, preparandosi ognuno a dar la vita per Cristo, e a non abbandonare il posto assegnatogli finché o non incontrasse la morte per il medesimo, o non vedesse la fortezza libera dal nemico.

*In oppugnantes Turcas*¹⁴⁰

Ed ecco in sulla sera del giorno medesimo i turchi, slanciandosi da ogni parte a branchi come le api e con alte grida, s'appressano alla fortezza, ruggendo a guisa di leoni che anelano alla preda; e gli uni dopo gli altri giungono ai fossati. E qui alcuni vi gettano dentro fasci di legna, altri strame, altri terra, altri letame, altri cenere, altri tavole e travi; ed alcuni, venendo per caverne sotterranee, quali lupi famelici e rapaci, s'affrettano alla totale rovina dei muri; e così si studiano di riempire detti fossati per poi discendervi giù e passarli. Ed i crociati d'altra parte, stando sempre fermi come

140) A. S., op. cit., p. 377 n. 336.

muro, sollecitati dal Castellano, ferivano ed uccidevano gli assalitori con archibugi e bombarde, con scopette, baliste e saette; tuttavia non valsero ad impedire che i nemici non riempissero i fossati quasi sino alla metà; ma inegualmente, sebbene ve ne perissero molti. E così i turchi incominciano il combattimento presso le rovine dei muri del forte, stando nei fossati numerosi come formiche, alcuni con scopette e saette, altri gettano a mano pietre e sassi, altri scavano terra e fanno occulti passaggi, altri appoggiano travi alle macerie dei muri e si sforzano di salire, altri con lance, con frecce e con terribili pugnali cercano di percuotere i cristiani difensori; ed eziandio quei ch'eran rimasi più indietro non lasciavano di lanciar saette avvelenate e mirabilmente dirette contro i medesimi. Anzi alcuni in una volta, e da un solo arco, scoccavano due ed anche tre saette, sicché l'aria ne pareva ripiena. E così codesti inimicissimi turchi, pugnando aspramente sino alla prima ora di notte, si sforzavano d'entrare in fortezza; dei quali però, come s'è detto, molti vennero dai cristiani uccisi con le saette ed altri spesso feriti a morte.

*Precibus et jussis dirigit*¹⁴¹

Dei crociati poi, benché fossero essi stessi muro e difesa, pure ne perirono pochi; essendoché soprastando essi ai turchi; anche con le sole pietre si difendevano ed opprimevano gli assalitori. Allontanati questi, ecco altri turchi che si slanciano negli stessi fossati benché non senza loro gravissimo danno; e circondando da ogni parte e sempre più da vicino la fortezza, e pugnando sempre più fortemente ed aspramente contro i cristiani, alla fine entrano in essa; però dopo gravissime perdite. Ma i difensori, tanto i già feriti, quanto i sani, invocato prima il nome di Gesù, s'avventarono contro di essi e li respinsero disordinatamente, e molti anche ne uccisero. Nel quale combattimento si udiva grandissimo clamore, poiché quei ch'eran fuori acclamavano al nome del loro Maometto, e quei ch'eran dentro a quello di Gesù. Ed il Padre intanto dagli accampamenti coi suoi crociati, qual altro Mosè, pregava dicendo: «*Deh! o Signore, salva, salva il tuo popolo*» ed altre simili invocazioni. Il signor Giovanni poi, come sappiamo, riteneva che la fortezza si sarebbe senz'altro perduta; e per fermo, a giudicare umanamente, si doveva purtroppo pensare così.

32. Circa la mezzanotte della stessa vigilia tentano i nemici un terzo e più violento assalto; onde accorrono numerosissimi con vari strumenti e con macchine guerresche; circondano da ogni parte la fortezza, ed incominciano un terribile

141) A. S., op. cit., p. 377 n. 337.

combattimento, nulla temendo la morte anzi desiderandola. Resistono i difensori, ed anch'essi bramano d'esser percossi e morire per Cristo; onde respingono gl'infedeli, percuotendoli con sassi e con pietre, e non cessano un momento dal farne scempio. Si aiutano poi essi a vicenda; e le stesse donne, che, come sopra s'è detto, s'erano ricoverate in essa fortezza, in quel combattimento non sembravano donne, ma leonesse; imperocché, succinte a modo quasi degli uomini; però onestamente, somministrano a quelli che combattono pietre, saette ed altri guerreschi strumenti; infondono coraggio a quelli che assaliscono ed a quelli che si difendono; ed infine trasportano i feriti dai muri nell'interno della fortezza, e con le mani e con i denti estraggono loro le saette di maniera che apparivano bene ed a lungo esercitate nel mestiere di combattere. Non solo ma si diportavano in tutto là dentro, lo ripetiamo, non come donne, ma come uomini guerrieri. Né è da meravigliarsene, perché *la necessità fa buoni fanti*¹⁴². Molto più che in tale occasione esse difendevano la loro pudicizia, castità e verginità, che, conoscendo esse bene i costumi dei turchi, temevano fondatamente di perdere.

§ XXX

Narrat Tagliacotius,
parta victoria,
tandem liberatam Nanderalbensem civitatem¹⁴³

*Muris exterioribus per Turcas jam occupatis*¹⁴⁴

I frati poi nell'interno del forte attendevano ad una sempre più fervente preghiera¹⁴⁵.

Mentre i cristiani, che combattevano senza posa, non potevano più resistere, e già stanchi e spossati dalla fatica, dalla veglia e dalla fame, dei quali alcuni erano anche morti combattendo, e tutti si sentivano assai deboli; i turchi, benché molti venissero percossi ed uccisi incominciarono tuttavia ad entrare, ed assai numerosi, nel

142) Così nell'originale; si vede perciò che questo era allora un detto comune in Italia.

143) A. S., op. cit., p. 377.

144) A. S., op. cit., p. 377 n. 338.

145) A. O. F. M., op. cit., p. 291 n. 32: «*Fratres autem in interiori castro sed fortiori orationi insistebant*».

primo piano della fortezza e ad occuparlo. Qui è da notarsi, benché mi sia difficile il farlo, che, come sa Vostra Paternità, questa fortezza di Belgrado ha tre parti, o tre piani, la prima è un gran circuito in piano e qui sono case abitate da non pochi nobili; ed i muri di parapetto di questa parte, o piano, erano già distrutti. E siccome da questa parte era il passaggio, o meglio la discesa giù alla città, ed il passaggio altresì per salire alle altre due parti superiori, e perciò senza il possesso di questo passaggio nessuno avrebbe potuto impossessarsi di quelle, i turchi si sforzavano appunto d'entrarvi ed occuparlo. La seconda parte è minore, cioè più ristretta, ma al lato della prima ben circondata da grandi fossati, e fortificata da alte torri e bastioni; ed alla quale non si può salire dalla prima se non passando per un'unica porta e per un ponte levatoio. Da questa seconda parte poi s'apre il passaggio alla terza, molto più ristretta, ma munitissima. Ed in questa è quella torre che chiamasi: *noli timere* – non temere –, della quale si toccò sopra. Qui, come in luogo sicurissimo è la dimora regia, qui sono, altissime finestre verso la città, qui è la porta per cui si può discendere giù ad essa e sul Danubio. Qui erano i libri del beato Padre, le reliquie dei santi e le maggiori bombarde; e per questa porta, anche occupato che sia il forte, gli assediati si possono tuttavia salvare; e per essa, qualora la città non si opponga, si possono mandar soccorsi agli assediati. E qui stavano pure i frati alla custodia di tutte le cose.

I muri adunque del primo e più grande piano, come s'accennò sopra, erano del tutto atterrati, e solo rimanevano tuttavia in piedi alcune piccole parti delle torri. Al contrario le torri degli altri due piani superiori, benché dai colpi delle bombarde fossero state assai danneggiate, non erano però cadute.

*Christiani ferro*¹⁴⁶

Su questo primo piano, come parimenti si disse, molti turchi già entravano, non senza però grande loro strage e rovina. Ciò nonostante i cristiani non abbandonavano i posti loro assegnati; ma, benché andassero più a rilento, non cessavano tuttavia nell'entrar che facevano gl'inimici di farne grande macello. Già su questo primo piano ne sono entrati quasi settecento; sebbene alcuni già feriti e gli altri presi da gran paura poiché vedevano di non poter tornare più indietro senza essere uccisi da quelli che sopravvenivano¹⁴⁷. Però già credono di avere in mano la fortezza; sopra le rovine dei muri piantano cinque loro bandiere, già stimolano a salire quelli che son di fuori, e mandano alte grida. I cristiani però, fermi al loro posto, resistono coraggiosamente,

146) A. S., op. cit., p. 378 n. 339.

147) Qui nell'esemplare riportato dal Wadding mancano alcune parole, e quelle che vi sono hanno un senso diverso; trattasi però di cosa di poco momento.

sostengono la pugna, e, per quanto loro è dato, impediscono l'entrata dei nemici e non lasciano di percuoterli e d'ucciderli.

Il che vedendo il signor Michele castellano, gli altri nobili e quelli della casa del signor Giovanni governatore, messe tutte le robe che erano custodite nel terzo piano in apposite barche, volendo salvar se stessi, cercano di mettersi al sicuro uscendo per la porta posteriore del detto piano; così pure le scelte abbandonano il loro posto, i militari fuggono, i vassalli, che seguivano i nobili, entrano nel Danubio, e quelli che trovavano la porta chiusa si precipitavano di propria volontà dalle altissime finestre. Le donne poi che da di fuori, come vedemmo, s'erano a gran fatica colassù rifugiate, coi capelli sparsi mandavano alti lamenti, dicendo: «*Ah! fuggimmo i turchi, ed ecco siamo già nelle loro mani*». Ed i frati, orando con la faccia coperta ed in ginocchio, aspettavano la corona del martirio; sicché in fondo i soli crociati portavano ancora e difendevano Cristo interiormente ed esteriormente. I nemici intanto si andavano moltiplicando in quel primo piano, benché molti nell'entrare venissero uccisi dai cristiani. Ed il signor Giovanni, udendo che i nemici erano già entrati nel forte, e per conseguenza che questo era bello che perduto, tutto agitato e mesto, dice al beato Padre: «*Ahi! la fortezza è già perduta; già i turchi, come sempre ho io detto, ne sono in possesso...*». Il Padre però, dopo averlo alquanto confortato, tacito e solo s'allontana da lui, e va e sceglie di nuovo molte migliaia di crociati, e conducendoli seco gl'introduce nella rocca per la detta porta posteriore, animandoli alla costanza, alla resistenza. Dopo ciò sen torna all'esercito di fuori, pone tutti in ordine e comanda loro che vegolino e preghino; ed egli intanto con fervida orazione mentale e vocale raccomanda caldamente a Dio la causa dello stesso Dio¹⁴⁸.

*Et igne interiora propugnacula defendunt*¹⁴⁹

Essendosi già moltiplicati gl'inimici sul piazzale del primo piano, e vedendo essi che la fortezza era solo custodita e difesa da un popolo inerme, credendo inoltre che questo primo piano già fosse tutto occupato dai loro, corrono al ponte, che non era levato, affine di impossessarsene, e per esso passare ad occupare il secondo piano, poiché non v'era altra via che questo ponte per andarvi. Accortesene però i crociati ch'erano dentro, quei principalmente che l'istesso beato Padre v'aveva introdotto poco prima, accorrono anch'essi per impedire appunto questo passaggio. Onde su questo ponte s'impegna un grande ed aspro combattimento, poiché i turchi

148) A. O. F. M., op. cit., p. 292 n. 32: «*ipse vero oratione vocali et mentali causam Dei ipsi Deo sollicite commendabat*».

149) A. S., op. cit., p. 378 n. 340.

naturalmente si sforzavano d'averlo, ed i cristiani lo difendevano accanitamente, anzi questi si lasciavano piuttosto uccidere per difenderlo; poiché se i turchi se ne fossero impossessati, senza dubbio sarebbero rimasi vittoriosi.

33. Circa l'aurora, vedendo ed udendo i crociati, i quali erano nel circuito del primo piano, o piano esteriore della fortezza, sì accanito combattimento nel ponte, che una grande moltitudine di nemici era già nello stesso primo piano, che i fossati n'erano pienissimi, e che il numero di coloro ch'entravano cresceva sempre più; e perciò temevano, ed a ragione, di non poter più resistere, illuminati interiormente dallo Spirito Santo¹⁵⁰, che cosa fanno? prendono innumerevoli fascetti di legna piccole, di bacchette, di vimini ed altre cose combustibili, l'accendono con fuoco di zolfo; e, così accesi, li gettano contemporaneamente, e come con un solo atto, sopra gl'inimici che erano nei fossati, e che salivano sulle rovine dei muri. Gran Dio! Nessuno di loro potette sfuggire a quest'incendio; tutti sì ch'erano ne fossati, ed erano tanti che nessuno avrebbe potuto enumerare, rimasero consunti da questo terribile fuoco! Quei poi ch'erano per discendere nei fossati, tutti spaventati, si ritirarono; e quei poi ch'erano già entrati, come s'è detto, nel primo piano, e si sforzavano con tanto accanimento d'occupare il ponte, vedendosi circondati da ogni parte da sì grandi fiamme di fuoco, lasciato di combattere, atterriti e gridando, cercavano d'uscire; ma che? nella grande confusione in cui si trovavano, e come acciecati, credendo di potersi salvare, saltavano i muri, così cadevano proprio nel fuoco e rimanevano consunti dal medesimo. Gli altri poi, i quali temevano di fare tal salto, venivano miseramente trucidati dai crociati ch'erano in quello stesso primo piano. Quelli poi finalmente che ancora non erano discesi nei fossati, e che stendevano strumenti guerreschi a quei che v'entravano, dando grida sino al cielo, sen tornavano correndo alle stazioni delle bombarde come a sicurissima rocca.

*Turcas repellunt*¹⁵¹

34. A tale spettacolo tutti gli accampamenti turchi si riempiono di tristezza e di sgomento, fiaccasi la loro audacia e superbia; e non mancano di quelli, i quali dicono tra sé: «*Andiamocene, poiché il Dio dei cristiani combatte per loro*¹⁵²». Onde se ne stanno confusi ed abbattuti dal timore; non più cantano, non più suonano, non più acclamano, e tutto è silenzio! ... O padre mio Seniore, donde pensiamo noi che

150) A. O. F. M., op. cit., p. 322 n. 33: «*docti intrinsecus a Spiritu Sancto*».

151) A. S., op. cit., p. 378 n. 341.

152) A. O. F. M., op. cit., p. 322 n. 34: «*Recedamus, quia Deus Christianorum pugnat pro eis*».

venisse quel fuoco se non dal seno del grande Iddio ad intercessione del beatissimo nostro Padre, il quale senza intermissione orava insieme al popolo, affinché lo stesso Dio difendesse la causa propria e salvasse il popolo suo? Chi non crederà, o gloriosa Maria Maddalena, che tu non fosti presente in aiuto dei cristiani sopra le rovine dei muri al gettarsi di quel fuoco? Chi potrà dubitare che tu non abbia difeso contro gl'inimici la causa di Colui, di cui dopo la tua conversione fosti sì dolce discepola, e dal quale meritasti di ricevere tanti benefici! O beatissimo padre Giovanni da Capestrano! forse che tutte queste cose non sono state fatte per il tuo ministero, per la tua industria, per la tua opera, per il tuo comando e per la tua orazione? Chi mai, se non istigato da Satana, ardirà di detrarre alla tua santità? Chi di opprimerti con calunnie, seppure non si avveri in lui ciò che si dice nel Profeta (Giobbe): «*Il peccatore*», cioè il detrattore e l'invidioso, «*osserva il giusto*», colui che fa opere giuste, virtuose ecc., «*e cerca di mortificarlo, di affliggerlo, vale a dire d'addolorarlo!*» Ma Dio ciò non permette, poiché dice pure per il reale Profeta nel Salmo: «*Il giusto sarà in memoria eterna...*¹⁵³»; e nel Libro della Sapienza: «*Si loda la memoria del giusto*¹⁵⁴».

Questa tanto gloriosa liberazione della fortezza e la vittoria navale, che, oltre ogni umana prudenza e ragione, fu operata solo da Dio, mio reverendo Seniore, tutto il mondo è costretto ad ascriverla non ad altri che alla virtù del beatissimo Padre; per la cui felice prudenza, solerzia, cura, persuasione, confidenza e ferventissima orazione è avvenuto sì che tanto l'Ungheria, quanto le altre cristiane nazioni venissero liberate dalle mani dei turchi; poiché se la fortezza, come s'è detto altrove, fosse caduta nelle loro mani, senza dubbio avrebbero essi occupato prima l'Ungheria, poi le altre nazioni. E perciò a questa vittoria successe tosto grande allegrezza nel forte e negli accampamenti dei cristiani; quei che n'erano usciti vi rientrarono; Michele, il castellano, riprende animo, e gli altri tutti acquistano nuova forza e costanza. Già esultano quelli che erano nella tristezza; già si scherza ove prima si temeva, già le donne, libere dalla paura, si rallegrano; ed i frati rendono vive grazie a Dio.

*Cum magna illorum, et sua minima jactura*¹⁵⁵

35. Fattosi giorno chiaro, desideratissimo Seniore, veggonsi i turchi bruciati e trucidati, e dappertutto sangue sparso. Veggonsi altresì i fossati pieni dei loro

153) Cfr. (Sal 3,6) Sal 111,6.

154) Cfr. Prov 10,7.

155) A. S., op. cit., p. 378 n. 342.

cadaveri ammonticchiati gli uni sugli altri; ed avresti pur veduto in un minimo spazio molti altri consunti dal fuoco, e che per la moltitudine dei cadaveri non era più libero il passo. Qui sì perirono i più potenti tra loro, qui i più ardimentosi, i più nobili; dei cristiani però appena sessanta ebbero la corona del martirio per Cristo, ma molti più furono i percossi ed i feriti. Né è da meravigliarsene, poich  inermi ed ignoranti, si fieramente e si fermamente combatterono contro i loro nemici, aiutati solo e protetti dall'alto; onde coloro che pensano sanamente, si meravigliano anzi che non tutti rimasero uccisi, avendo fatto essi da muri, da torri e da baluardi della stessa fortezza. O Padre gloriosissimo, se avesti veduto la quantit  delle saette, che i turchi nella pugna avevano dirette con arte somma contro la fortezza! tutto il piano esteriore di essa era s  pieno di codeste saette che non vi si poteva muover piede senza porlo sopra le medesime. Prova ne sia che tanto le donne quanto gli altri, che le raccoglievano, ne fecero non pochi fascetti, come suole farsi in un grande canneto, raccogliendovi e legando le piccole canne. Cos  i muri, o meglio le loro rovine, erano s  pieni di saette conficcate in essi, e di fori fatti dalle stesse che si sarebbe detto ci  essere stato fatto ad arte. V'era pure una quantit  straordinaria di travi, di tavole e di altri legni di maggior pregio: Nulla poi dico di altre macchine guerresche, le quali erano parimenti innumerevoli.

DELLA TERZA VITTORIA¹⁵⁶

36. La tua Paternità ha già il racconto della liberazione del forte e della vittoria coll'aiuto divino in esso riportata, sebbene forse più a lungo che la stessa Vostra Paternità non desiderasse; tuttavia ometto molte cose, e mi restringo solo a quelle che sono certe e sicure, e che dagli altri variamente e confusamente potrebbero essere riferite; affinché senza alcun fastidio abbia la tua Paternità ciò che mi chiese¹⁵⁷.

*Capistranus, invito Hunyadi*¹⁵⁸

Vengo ora alla terza vittoria riportata sui medesimi musulmani nel gran campo fuori della fortezza; nella quale vittoria l'onnipotenza divina apparirà molto più ammirabile che nelle due prime; e si mostrerà altresì la virtù del santissimo nome di Gesù e della santissima Croce, come pure quanto fosse accetto a Dio il fedelissimo suo servo e beato frate Giovanni, tante volte nominato per il cui ministero tutte queste cose furono fatte. Ma qui è da notarsi che dopo la liberazione della fortezza, avvenuta sì prodigiosamente, di buon mattino entrandovi il signor Giovanni, governatore, si riempì di grande stupore ed ammirazione, e confessò che tale vittoria importava la liberazione di tutta l'Ungheria, e che ridondava a gloria ed onore di Dio, ed a lode e merito del beatissimo Padre. E temendo che tale onore non si convertisse poi in confusione, qual ottimo Governatore e difensore del Regno, comandò al signor Michele di non permettere ad alcuno d'uscire dal forte e d'andare contro dei turchi. Comandò parimenti ai marinai sotto pena del capo che non trasportassero alcuno per il Danubio e per la Sava, temendo egli, come s'è detto, che sì grande adunanza di popolo, inerme ed inesperto, venisse assalito e massacrato da questi furiosissimi nemici, già tutti in rabbia e disperazione; credendo pure che i medesimi di nuovo sarebbero venuti ad espugnar la fortezza. O uomo ornato d'ogni prudenza e pieno di scaltrezza! poiché mentre voleva perdere i turchi, voleva però salvare i cristiani; ma questo affare doveva trattarsi per impulso divino oltre l'umana prudenza. Dopo aver così ordinato al signor Michele per la vigile custodia della fortezza, vestito di corazza, da due uomini veniva portato su d'una barchetta ora per il Danubio ed ora

156) A. O. F. M., op. cit., p. 323 n. 36.

157) A. O. F. M., op. cit., p. 323 n. 36: «*multa tamen omitto, solum illa perstringo, quæ omni dubio carent, et quæ ab aliis varie ac confuse referri possent, ut amputato fastidio habeat Tua Paternitas quod a me postulavit*».

158) A. S., op. cit., p. 379 n. 343.

per la Sava; poiché voleva vedere come sarebbe andata a finir la faccenda, credendosi più sicuro nelle acque che nel forte; benché tutti i crocesegnati lo credessero dentro a preparare qualche cosa contro il nemico.

37. Ecco venire intanto il beatissimo Capitano, frate Giovanni, preceduto dal suo vessillo, con tutto l'esercito dei crociati, con le loro bandiere spiegate, e non senza vari suoni, strepiti ed altissime acclamazioni al nome di Gesù; e si fermano tutti nel campo presso la Sava ed il Danubio, e precisamente ove quella entra in questo. Ivi si piantano le bandiere, ivi a gran voce si deridono e si provocano i turchi, e questi son tosto presi da grandissimo terrore. Di modo che sebbene le bombarde fossero tuttavia in mano loro, e noi vicini ad essi, pure se ne stavano come se tra essi e noi vi fosse concordia e pace; ma non così i cristiani; né se ne stavano in silenzio: tutt'altro.

Intanto fuori del forte si scorgevano dei crociati, bene armati d'archi e di saette, contro i quali tosto s'avventò una moltitudine di turchi a cavallo con le loro lance in resta; ma quelli, stando sopra un rialzo di terra, con gli archi tesi e con le loro saette li respingevano; e questi, voltando le spalle e percossi dalle saette, sen tornavano con loro vergogna ai propri. Altri poi, tentando il medesimo, all'acclamazione al nome di Gesù, che faceasi dal beatissimo Padre, e tutti rispondevano, o cadevano dai cavalli, o le lance cadevano dalle loro mani, o i loro cavalli si gettavano a terra; né di ciò è da meravigliarsi, essendoché a questo *Nome*, secondo l'Apostolo, si piega ogni ginocchio¹⁵⁹.

Padre graziosissimo, era tanta l'acclamazione a questo santissimo Nome, che alla voce dello stesso beato Padre, rispondendo tutti insieme; sembrava un tuono.

*Cruce signatos in hostem adducit*¹⁶⁰

Senza saputa del castellano uscirono non pochi altri dal forte, i quali, già fattisi vicini ai turchi, non solo non erano offesi da questi, ma sembrava che andassero del tutto sicuri sotto i loro occhi, anzi uscivano intrepidi quasi avanti di loro avessero avuto le armi che li difendessero, e rimanevano illesi come angeli, benché apparissero uomini. E chi sa che di fatto non siano stati davvero angeli indicanti ai cristiani la vittoria che avrebbero riportata dai turchi e che li stimolassero a combattere in quello stesso giorno contro i medesimi?

Il beato Padre poi, Rettore del popolo di Dio, vedendo e considerando le predette cose sebbene anelasse ardentemente al martirio¹⁶¹, pure richiamò quei

159) Cfr. Fil 2,10.

160) A. S., op. cit., p. 379 n. 344.

crociati, conoscendo che i nemici preparavano loro insidie; ma non avendo potuto ciò ottenere, esclamò: «*Questo è quel giorno della vittoria che tanto aspettavamo, passiamo oltre ed ascendiamo! Non temiamo il popolo turco, poiché possiamo divorarcelo come pane*». Che cos'altro dobbiamo credere, ottimo mio Seniore, senonché a lui pure fossero fatte udire quelle voci che udì Gedeone vale a dire: «*Il Signore è con te, o fortissimo degli uomini; va con questa tua fortezza e fiducia, e libererai Israele dal potere di Madian*» (Gdt 6,12 ss) cioè del Gran Turco?... E siccome Gedeone pel piccolo numero dei combattenti e la loro imperizia tuttavia dubitava, il Signore soggiunse: «*Non temere, io sarò teco ed abatterò i Madianiti quasi fossero un sol uomo*» (ivi). E così il beato Padre, presi con sé due frati ed il nobile uomo Pietro, il vessillifero, su d'una barchetta con due rematori si fece trasportare all'altra riva del fiume Sava, nella quale se ne stavano i nemici. Ma qui, Padre mio religiosissimo, è da notarsi uno stupendo miracolo, ed è questo: Allorch'esso beato Padre coi due frati, ch'erano Giovanni da Tagliacozzo¹⁶² ed Ambrogio di Aquila, sulla detta barchetta passava il fiume, parve ai turchi che passasse e venisse contro di loro una moltitudine innumerevole di armati; mentre in verità non erano che sei persone in tutto, cioè egli coi due frati; il vessillifero e i due barcaioli; poiché sebbene fossero in quel luogo, cioè al campo, molti frati, niun altro però passò allora insieme al Padre. Ivi era pure il nominato fin da principio frate Alessandro da Ragusa, cui il Padre aveva detto: «*Tu aspetta qui, ed abbi cura degli utensili e d'altre robe*»; e vi erano eziandio alcuni padri ungheresi che pure non passarono.

*Et cæso ingenti Turcarum numero*¹⁶³

38. Forse qualcuno si meraviglierà che l'esercito dei cristiani non abbia seguito il suo Principe e Capitano nel passar ch'egli fece oltre la Sava verso il campo nemico, mentre aveva sempre osservati i suoi comandi e le sue ammonizioni; bisogna dire però che Dio stesso permettesse che i barcaioli, stando rigorosamente agli ordini ricevuti dai superiori, non volessero passare altri, affinché il miracolo, che doveva seguire, apparisse più ammirabile, e più chiara fosse la gloria d'un tanto Padre, il quale con pochi ed inermi, favoriti però da nostro Signor Gesù Cristo, doveva abbattere la massima potenza dei musulmani. Essendo adunque passato, come s'è

161) Qui nell'esemplare riportato dal Wadding mancano le seguenti parole: «revocabat illos, videns præparare a Turcis insidias; sed cum nihil proficeret, dixit»: né potrebbe essere altrimenti.

162) Pare che sia lo stesso narratore: vedi a proposito la nota più avanti.

163) A. S., op. cit., p. 379 n. 345.

detto, il futuro confonditore e sterminatore di costoro, incominciò ad ascendere a piedi coi sopradetti due frati ed il vessillifero dal fiume ai fossati della rocca, ancor digiuno, anzi per più giorni nutrito di scarsissimo cibo e stanco per la fatica, poiché tutta la notte era andato in giro qua e là senza dormire; e non solo quella notte, ma per più giorni, lo ripeto, e per più notti non aveva preso di cibo quanto sarebbe bastato appena per un bambino, né alcun riposo.

ORA SEDICESIMA¹⁶⁴

Erano quasi le ore sedici (circa le otto antimeridiane) vedendolo quei che stavano fuori del forte e quei ch'erano usciti prima, tutti allegri corrono a lui come a Padre. Il che veduto da quelli ch'erano dentro, benché per loro, come s'è detto, fosse proibita l'uscita, pure alcuni, passando per le macerie dei muri; altri per i buchi dei medesimi ed altri sotto la porta, si recarono dal beato Padre; di modo che alla fine molti s'unirono a lui. Egli, accostandosi, osservò le cose ammirabili ch'erano succedute nella notte e nella mattina; vide perciò gl'innumerevoli cadaveri dei turchi, che ancora giacevano per terra bruciati e quasi ridotti a nulla, ma il fuoco era già spento; e considerò il grande pericolo che nella notte precedente tutta la cristianità aveva corso¹⁶⁵; onde colle mani giunte e cogli occhi levati al cielo ne lodava Dio e ringraziavalo¹⁶⁶, dicendo di continuo: «*Chi mi ha dato d'incominciar bene, mi darà pure di così finire*¹⁶⁷». Si pone quindi tra i detti fossati e le bombarde dei turchi, i quali vedendolo, sembrava che ne temessero più che mai, onde si stringevano sempre più vicino alle loro stazioni, alle loro bombarde ed al loro stesso Imperatore, e preparavansi alla difesa, se mai i cristiani volessero invadere il loro campo o rapire bombarde, onde prendono le armi e dispongono gli archibugi e le scopette.

Intanto cresceva di continuo il numero dei crociati che venivano dal Padre, né si poté impedire che quasi due mila non si unissero a lui. Non aveva egli in quel momento alcun particolare interprete, e gli servì come tale un venerando sacerdote crociato per nome Paolo, canonico della Chiesa di Alba Reale; il quale da tempo aveva per il Padre speciale devozione.

*Solvitur obsidio*¹⁶⁸

E quando questo Duce dell'esercito di Dio si vide intorno la detta moltitudine di crociati, sapendo che «*non dal numero delle schiere*», come leggesi nei Maccabei (I cap. 3,19) «*dipende il vincere in guerra, ma dal cielo viene il valore*», preceduto al

164) A. O. F. M., op. cit., p. 324 n. 38.

165) A. O. F. M., op. cit., p. 325 n. 38: «*consideravitque maximum periculum, quod nocte præcedenti tota christianitas evaserat*».

166) A. O. F. M., op. cit., p. 325 n. 38: «*et iunctis manibus ac oculis sursum elevatis, magnificabat Deum, sibi gratias referendo*».

167) Cfr. Fil 1,6.

168) A. S., op. cit., p. 380 n. 346.

solito dalla sua bandiera, si avanza pian piano per primo, seguito da circa mille dei suoi alla prima stazione delle bombarde; andando a piedi ed appoggiato ad un bastone, nel quale era scolpito il nome di Gesù, e che il santo Vecchio usava tanto nel cavalcare quanto nell'andare a piedi; ed appariva stanco per sì continua fatica e veglia, col capo, già calvo, tutto scoperto, ed acclamando al solito al nome di Gesù. I turchi però, che stavano presso a quella stazione, appena videro e l'udirono, atterriti, s'allontanarono e si rifugiarono alla stazione delle bombarde più sicure; e così queste prime furono perdute dai turchi ed acquistate dai cristiani. Il qual fatto, come ognuno può immaginare, riempì questo di grande ammirazione ed allegrezza. Oh! chi avesse veduto allora il beato Padre com'era ricolmo di letizia, e tutto giocondo ed esultante. Chi avrebbe potuto apprezzare il giusto valore di queste bombarde? Certo, se non si fosse ottenuto altro dei nemici che queste prime bombarde, pure sarebbe ciò ridonato a grande onore e lucro dell'inclito Regno d'Ungheria.

Occupata questa prima stazione, il medesimo indefesso spogliator dei turchi passa alla seconda. Ed i turchi, non valendo a sopportare né il nome di Gesù, né il Padre, né la sua bandiera, senza alcuna resistenza lasciano anche questa seconda stazione e si ritirano alla terza con tutto ciò che a loro appartiene.

*Fugantur Turcæ*¹⁶⁹

Ed il Padre, fatto nelle sue opere simile al leone, dopo grandi segni di letizia sotto gli occhi degli stessi nemici, passa alla terza, la quale era ben fortificata ed in diverse maniere. Per la sua difesa infatti erano preparati archibugi e varie macchine, l'avevano circondata da tutte le parti con fossi e rialzi di terra; alla quale per ciò e per la prossimità del nemico e per essere sì fortificata e difesa, ed anche per esser essi in sì poco numero, tutti temevano di avvicinarsi. L'intrepido Capitano però, chiamati alquanti, ed animatili, nel senso suo, alla rapina ed al guadagno, preceduto al solito dal vessillifero, ed invocato a grandi grida il nome di Gesù, corre alla terza; ed i miseri turchi vedendolo, anche qui senza alcuna resistenza, chiuse prima con chiavi di ferro le bocche delle bombarde, per cui introduce il fuoco, gridando quasi maledicessero a se stessi, abbandonate le bombarde, e tante altre cose, che qui sarebbe quasi impossibile descrivere, sen tornarono confusi al loro Imperatore. O santo e terribile nome di Gesù! O Padre, vecchio ed inerme, amatissimo per la grazia d'ogni santità! O mirabile virtù della Croce, del cui segno erano insigniti e il medesimo beato Padre e tutti ch'erano con lui, anzi l'istesso loro vessillo! O nome di Gesù soavissimo! O santissimo Bernardino da Siena, la cui immagine dipinta nello

169) A. S., op. cit., p. 380 n. 347.

stesso vessillo con in mano esso nome di Gesù, che il beato Padre mostrava ai nemici, li atterriva!

39. Immagini qui Vostra Paternità quanta fosse la letizia del beato Padre, quanta la mestizia e la confusione dei turchi, e quanto altresì il danno loro cagionato, del quale però e di altro si dirà più avanti, E qui è da notare principalmente che, essendo i turchi coraggiosissimi e bellicosissimi, di modo che per la loro ostinata superbia non la cedono a nessuno, risolvertero piuttosto di fuggire dal furore e dal cospetto del beatissimo Padre che combattere; poichè, secondo che confessarono poi essi medesimi, sembrava loro che dalla faccia del medesimo Servo di Dio uscissero vivi e sfolgoranti raggi di luce ed andassero a percuotere la faccia loro, che in nessun modo potevano soffrirli; e dicasi così eziandio del suo vessillo, il quale pure appariva loro pieno di raggi come di sole, e per conseguenza fuggivano dalla presenza del beato Padre.

Quei però, piissimo Padre, che narrano la presa di queste bombarde, variano tra loro nel racconto, poichè alcuni dicono esser ciò avvenuto proprio com'io ho qui posto; vale a dire che i turchi, fuggendo da una ad una altra stazione di esse bombarde, furono scacciati da ciascuna separatamente. Altri però raccontano che i turchi, vedendo il Padre passare il fiume con una infinita moltitudine di armati, ed il medesimo fermato presso i fossati a bandiera spiegata per assalirli con quella moltitudine, mentre a dir vero in tutto erano appena un due mila, atterriti, abbandonarono le bombarde e sen fuggirono al loro esercito¹⁷⁰⁻¹⁷¹.

170) Si interrompe la descrizione della battaglia di Belgrado: Wadding L., *Annales* p. 362: «XLIII. Liceat alterius oculati testis Nicolai de Fara, Capistrani etiam comitis individui testimonium adjicere – Altera relatio gestorum Capistrani in bello Hungarico»; * *Acta Sanctorum*, op. cit. p. 380 n. 348: «Reliqua desiderantur. 348 – Damnum mutilatæ epistolæ resarcire potest bulla Calixti III data kalendis decembris ad regem Æthiopie, ut et ipsum ad bellum sacrum animaret».

171) Da questo punto si segue A. O. F. M., op. cit. p. 352 n. 39 ss.: «Fratres autem» dove è riportata la *relazione* scoperta in un codice custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli, nel 1901, e pubblicata da L. Lemmens in *Acta Ordinis Minorum* (1906, fasc. I-XI) (*Paucis infra mensibus 450 anni transierunt ex gloriosa illa victoria, quam apud civitatem Belgradum copie Christianorum S. Ioanne de Capistrano duce contra ingentem exercitum Turcarum reportarunt. Ad hanc memoriam celebrandam longiorem illius pugnae narrationem lectoribus offeremus, quam comes et secretarius ipsius sancti, frater Ioannes de Tagliacotio, nobis reliquit. Relatio dicta hucusque remansit ignota; si excipis priorem partem, quam pluribus cum mendis evulgavit Waddingus noster et ex ipso Auctor Vitæ S. Ioannis apud Acta Sanctorum. Desumpsimus textum ex cod. IX, F. 62 (saec. XV) bibliothecæ civitatis Neapolitanæ. Negligimus hoc loco in memoriam revocare controversias, quæ olim circa meritum S. Ioannis nostri de illa victoria exortæ sunt; haud dubitamus, quin relatio, quam hic ponemus, ad rem explicandam non parum conferat*) (A. O. F. M., p. 28 introduzione).

PARTE SCOPERTA NEL 1901

NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

I frati che si trovavano presenti al fatto aderiscono più a questa seconda opinione che alla prima; poich , sebbene andassero col Padre ed udissero anche grandi acclamazioni, non videro per  fuggire i turchi dalle stazioni delle bombarde; ma quasi senza intervallo di tempo passarono da una all'altra stazione. Ritengono perci  che, mentre il Padre passava la Sava, e da questa si recava ai fossati, ove, come s'  detto, fermossi a guardare i cadaveri dei periti in essi e poi con la bandiera spiegata era per avanzarsi alle stazioni delle bombarde, i nemici, che tutto vedevano, presi da forte paura, le abbandonarono. L'una e l'altra opinione   mirabile, e l'una e l'altra viene riferita anche dal popolo. Vostra Paternit  perci  tenga quella che pi  le piace¹⁷².

40. Allontanati per tal modo i turchi, i cristiani si trovarono in possesso di molte bombarde, grandi e piccole; sicch  quelli rimasero privi altres  d'una buona parte delle loro munizioni e macchine guerresche, e perci  di tutte quelle cose nelle quali pi  confidava. Furono trovati altres  nell'istesso luogo molti carri, ed anche grandi, di bronzo, di ferro e di legno con tutti gli attrezzi spettanti ai medesimi, con i quali carri avevano essi trasportato tutte le loro macchine. E cos  vi trovarono pure polveri, pietre e fuochi gi  preparati. Sicch  per questo fu grande allegrezza tra i cristiani sotto gli occhi stessi dei nemici, manifestata principalmente con canti ed acclamazioni al nome di Ges . Il che essi vedendo ed udendo, non senza grande dolore e confusione, con altri che venivano da altri luoghi, si ritirarono e si riunirono insieme; poich , non avendo pi  modo di fuggire, n  di resistere, e temendo di presto cadere nelle mani dei crociati, quasi disperati di pi  trovare scampo, si prepararono ma come per forza a combattere. Solo qui ho io un dubbio, non so cio  se i nostri nemici volessero per primo assalir noi, ovvero solo difendersi se da noi assaliti:

172) Anche qui frate Giovanni ci lascia nel dubbio se egli si trovasse o no insieme al Santo in questa occupazione delle bombarde. Secondo ch'egli medesimo narra non vi si sarebbe trovato, poich  altrimenti non avrebbe detto *quei che narrano ecc.*, ed   certo che a qualche fatto di quest'ultima battaglia non si trov  presente, come dir  egli stesso pi  avanti. D'altra parte vi si pot  anche trovare, mettendosi tra i narratori della seconda opinione, come fece presso a poco quando, siccome s'  visto, rifer  che il Santo pass  la Sava con due frati, *Giovanni da Tagliacozzo ecc.* ove assai probabilmente dovette parlar di se stesso, poich  il Wadding non nomina altro frate Giovanni da Tagliacozzo, n    troppo verosimile che del medesimo e piccolo luogo vi fossero contemporaneamente due frate Giovanni.

crederei piuttosto, a questa seconda ipotesi. Intanto i più lontani di essi s'avvicinano, gli inermi s'armano delle loro solite armi, vale a dire di scopette, di archi, di faretre per saette, di lance sottilissime e di taglientissime spade di svariata forma secondo la loro usanza, tutte poi sì terribili che con un sol colpo possono spaccar per mezzo un uomo, montano su cavalli velocissimi, ed al suono di trombe tutti si rianimano e mostrano di non aver più alcun timore; onde prese ognuno le proprie armi, fanno grande allegria come se fossero già sicuri della vittoria, mentre in verità nel loro interno temono per lo spavento e son quasi per darsi alla fuga.

41. Intanto cresce eziandio il numero dei crocesegnati, che dall'uno e dall'altro campo si raccolgono intorno al Padre; quelli che avevano occupato le tre stazioni, se ne stavano ivi, nella fortezza erano forse un quattromila, nel campo fuori della medesima circa tremila, tutti gli altri erano presso la Sava ed il Danubio; però anche questi si trovavano vicini benché separati dalle acque; ma v'erano pure di quelli, specialmente dei migliori, che se ne andavano su e giù per quei due fiumi, aspettando come andrebbe a finire questa faccenda. Il signor Michele se ne stava in fortezza, studiando il modo, in caso incominciasse il combattimento, come meglio nuocere ai turchi, essendo egli uomo astutissimo e di mirabile ingegno e il signor Giovanni poi, governatore, ed il signor Giovanni Korlegh, si facevano portar qua e là per acqua, spiando le astuzie del nemico. Di questi due popoli adunque se ne adunano intorno al Padre circa tremila, ma inesperti della guerra, poveri, inermi, scalzi, vecchi, decrepiti, mendicanti, e tra essi alcuni sacerdoti e religiosi; insomma, per dir tutto in poche parole, dei popoli crociati, dei quali si disse sopra, questi erano i più inabili ed i meno preparati, *tanto ché alcuni italiani chiamano costoro la brigata de la mozeta*; i più forti e potenti non si lasciavano venire affinché non perissero con i pochi e con i poveri! Il che non fu senza mistero, avendo Dio eletto appunto gl'infermi, i poveri ed i deboli per confondere ed abbattere i fortissimi con la destra della sua potenza. Tuttavia questo minuscolo esercito abbondava di fionde e di bastoni di ferro e di legno; vi erano altresì tra di loro delle baliste, degli archi ecc. ecc., come sopra ho descritto. *Dicove Padre, in sana coscienza, che questi non avevano armi da lì quale fosse fugite uno miare de pecora*, per così dire, *ne era apparentia che de loro temere se dovesse*¹⁷³; ma volle Dio; come s'è detto, dimostrare con tali uomini la sua potenza, ed affinché il trionfo della futura vittoria, che si otterrebbe, apparisse vie più gloriosa e più ammirabile a tutti i mortali, per la gloria di Dio, per la virtù della santissima Croce e per i gloriosi meriti del beatissimo padre frate Giovanni, per il cui ministero e laborioso ufficio tutte queste cose si facevano.

173) A. O. F. M., op. cit., p. 353 n. 41.

42. Impossessatosi adunque il magnanimo Padre delle bombarde e di tutto il resto spettante alle medesime, vedendo intorno a sé riunito un tale esercito, e d'altra parte i turchi, che in tutta fretta si preparavano alla battaglia, s'animò tutto come leone affamato alla preda, e s'accinse ad andar loro contro, con questo sebben piccolo esercito. Alcuni però degli astanti, ai quali ciò, appunto per sì pochi combattenti e loro incapacità, non pareva cosa da farsi, ne stupivano, quasi con la loro ammirazione avessero voluto ripetere ciò che il popolo di Dio diceva a Giuda Maccabeo: *«Come potremo noi tanto pochi combattere contro moltitudine sì grande e valorosa, e noi stanchi per il digiuno?»* Ma il Padre a loro consolazione poteva pur rispondere come Giuda: *«Ell'è facil cosa che molti restino preda di pochi; e, rispetto a Dio del cielo, è lo stesso il salvare per mano di molti o per mano di pochi; perocché non dal numero delle schiere dipende il vincere in guerra, ma dal Cielo viene il valore. Quelli vengono contro di noi con una turba di gente insolente e superba per sterminare noi e le nostre mogli e i nostri figliuoli, e spogliarci; ma noi combatteremo per le nostre vite e per le nostre leggi. E lo stesso Signore gli abatterà dinanzi a noi; voi perciò non abbiate paura»* (1Mac 3,17-22).

E così, appoggiato egli al suo bastone, dimentico della stanchezza e della vecchiaia, ed ardendo della sete del martirio, correva come se nulla temesse dagli infedeli, acceso in volto come un serafino: il caldo del sole era allora al massimo grado. Un frate dei suoi compagni, vedendolo sì intrepido andar contro dei turchi con tali e tanto pochi combattenti; e scorgendo d'altra parte gl'innumerevoli nemici preparati ed accaniti più del solito contro i cristiani, ed ai quali a ogni tratto si aggiungevano altri ed altri, ignaro di ciò che doveva accadere, dice al Padre: *«Per carità non andate, non andate, ma statevene, poiché ecco i turchi si preparano come leoni per divorarci, saremo tutti trucidati, e così ce ne verrà grande scorno e grande danno»*... Cui il Padre, tutto acceso nel volto e con voce terribile risponde: *«Chi teme sen fugga, sen fugga! Son quarant'anni ch'io ardo di desiderio di giungere a questo, questo ho sempre aspettato, questo ho sempre cercato»*. E diceva così perché in realtà erano quarant'anni che serviva a Dio nella Religione, ed aveva sempre anelato al martirio. Questo frate sebbene più volte avesse udito da lui della vittoria che sarebbesi riportata sui turchi, e nonostante le due vittorie, e gloriose, già ottenute nel Danubio ed in fortezza, tuttavia non poteva indursi a credere che il Padre non sarebbe morto in questa battaglia ch'erasi per combattere, e che i cristiani non se la sarebbero cavata senza grandissima strage; onde, spaventato ed ignaro dell'avvenire, erasi fatto simile in quel momento all'apostolo Pietro, il quale si sforzava di rattenere Cristo dall'operare la salvezza del genere umano mediante la sua passione e morte.

Avendo perciò il beato Padre giudicato che l'ora a lui divinamente prefissa era giunta, e veduto che tutta la possanza turca era pronta, ed egli aveva seco quasi tremila crociati; ascendendo sopra un luogo elevato, in modo che potesse esser veduto dai turchi ed udito dai cristiani, esorta di nuovo il suo esercito al fervore, alla difesa ed al martirio con molte parole, principalmente con queste: *«Ecco, figlioli miei, il tempo per noi accettevole, ecco il giorno della salute. Ecco aperta a noi, la porta del paradiso, ecco il tempo della corona, il tempo della remissione dei peccati; difendete virilmente ed arditamente il nome di Gesù Cristo; andate incontro al nemico della cristianità, combattete per la difesa della fede cattolica; ecco questi cani son preparati a cancellare il nome di Gesù Cristo dalla terra, e ad invadere, occupare e calpestare la cristianità. Confidate sì poich  Dio aiuter  la causa sua; gi  essi sono confusi, gi  hanno molto perduto: chi ci ha dato d'incominciare, come gi  vi dissi, ci dar  eziandio di finire. Non vogliate temere coloro, diceva a tutti Gesù Cristo, che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima»*. Ed aggiungeva ancora: *«Beato chi per amor di Cristo vien percosso, pi  beato chi per la difesa di Lui sparger  il suo sangue, e beatissimo poi chi per amor del medesimo d  la sua vita e muore di fatto; se vincerete in terra, trionferete in cielo. O Ungari, o figliuoli miei poveretti, supplite al difetto degli altri cristiani, aiutate la cristianit , opponetevi ai vostri nemici. Gi  vi siete tutti confessati, quei per  che a caso non si fossero ancor confessati, bench  avessero commesso i pi  gravi peccati, basta che ora siano contriti e ben disposti, e non attendano a far bottino ed a rapire, ma alla difesa ed alla resistenza; poich , come dice lo Spirito Santo, la carit  copre la moltitudine dei peccati»* (1Pt 4-8).

Dette queste e molte altre cose, e presa in mano la bandiera, soggiunse: *«Seguitemi, che ecco il Signore dar  in mano nostra i nostri nemici»*; poscia, consegnandola al signor Pietro, il vessillifero, dissegli: *«Alza la croce e voltala dalla parte del Gran Turco, inimico della medesima, quasi dicesse: Ecco la Croce del Signore, fuggite o nemici!»* Poi, seguitando a stare nello stesso eminente luogo, affin  questo soldato di Cristo fosse a combattere nelle mani di ciascun combattente, lod  ed invoc  assai forte il nome di Ges . E mentre cos  parlava, il popolo piangeva amaramente per il fervore della devozione; e pi  ancora alla interpretazione, o meglio traduzione, che ne faceva il predetto signor Paolo, come di questo cos  di tutti gli altri discorsi non compresi dal medesimo popolo. Ed in tal modo ognuno si preparava a combattere. Io poi, confessando la mia miseria, me ne stavo, come Pietro, a veder da lontano come andrebbe a finire l'affare; io s  che spessissimo allo stesso beato Padre, il quale mi chiedeva se volessi seguirlo specialmente allora che voleva darmi la croce, solevo tutto sollecito rispondere: *«Son preparato a venir teco sino al carcere ed alla morte!»*

E qui è da notarsi che non si udì mai che il nostro Padre dicesse: «*Uccidete, percuotete, ferite, distruggete ecc.*»; ma solo: «*Resistete ai turchi e rigettate da voi lontano le ingiurie che dai medesimi si arrecano a Cristo*». E ciò perché il pio Padre amava l'umiliazione, la conversione di costoro, non la loro morte.

43. Mentre il Padre dice queste ed altre cose, di continuo dall'una e dall'altra parte quei turchi, che si trovano lontano, s'avvicinano; precedono gli arcieri, seguono i lancieri a cavallo, poi i soldati a piedi, alcuni dei quali con le spade sguainate, altri armati di varie macchine attissime a ferire; e tutti, vengono correndo e ruggendo quali leoni; e sebbene ognuno sia rivolto ed attento ad uccidere tutti i cristiani, nulladimeno ardono tutti di desiderio di percuotere ed uccidere con le loro saette ed altre armi il nostro beatissimo Padre, quale principale loro avversario e nemico. E questo Principe di Cristo se ne stava, siccome si disse, in quel luogo eminente vicino ai nemici, proprio in faccia ai medesimi, e quale bersaglio perciò alle loro saette, pregando, chiamando ed alzando le mani ora giunte verso il cielo, ora estese a modo di croce, aspettando ansiosamente il martirio. Di fatto, i turchi con saette e scopette cercavano d'ucciderlo, però queste loro saette, come se fossero state respinte dal vento, come se avessero avuto un istinto di ragione e di riverenza, lo sfuggivano. Ed erano tante codeste saette per l'aria, e si spesse e vicine tra loro che non si vedeva più quasi altro; e stimo che ciò, reverendo Padre, fosse il più grande miracolo, poich'egli, lo ripeto, era vicino agli inimici, in luogo elevato, faceva tenere accosto a sé la bandiera spiegata, eppure tanta copia di saette non poté offender né lui, né la sua bandiera. E quando il detto canonico, affinché il Padre non venisse colpito, il voleva riparare col suo scudo, egli con un certo santo sdegno lo respingeva lontano da sé come un impedimento al suo martirio.

D'altra parte il popolo di Dio, ch'era col Padre, vedendo a sé vicino gl'infedeli, si arma dello zelo della fede, s'accende dell'amor divino contro i nemici di Cristo, e con saette e balestre, con frecce e sassi, con fionde ed altre cose, li percuote, li ferisce, li uccide e ne fa strage! Ed il Padre intanto, qual altro Mosè, con le mani giunte, cogli occhi levati al cielo, se ne rimane in piedi e prega; e quando, qual fortissimo giovane, invocava il nome di Gesù, ed a sì alta voce che non solo i vicini a lui, ma tutti i lontani della fortezza e dell'esercito presso la Sava, gli rispondevano, i turchi voltavano le spalle.

Ma eccoli di nuovo contro i cristiani in grande moltitudine, sopra cavalli velocissimi, con le lance in resta e con terribile strepito, insultando, scorrendo qua e là e gridando; alla acclamazione però a Gesù del beatissimo nostro Capitano, cui tutti i cristiani rispondevano da ogni parte, oh Dio qual prodigio! alcuni cadevano da cavallo, altri n'erano sbalzati, ad altri cadevano involontariamente dalle mani la

lancia, altri ripiegavano il capo sopra i cavalli, altri all'improvviso rimanevano esanimi, altri addivenivano sì deboli, sì sfiniti di forze, che, s'erano sul cavallo, più non valevano a dirigerlo, e se giacevano in terra, non potevano rialzarsi. Né di ciò è da meravigliarsi, poiché, come si ha da una veridica relazione, vivissimi raggi, a guisa di terribili saette, partivano dalla faccia dello stesso servo di Dio ed andavano a percuotere gl'inimici, e tosto seguiva una orribile oscurità; per la qual cosa rimanevano essi come atterriti, in modo che potevano ripetere quel detto: «*Il timore ed il tremore ci hanno sorpreso e, siamo involti nelle tenebre*» (Sal 54,5). Tuttavia non osavano di fuggire, vedevano il loro eccidio e la loro rovina; e siccome non sapevano come sfuggirla, dicevano già tra di loro: «*Guai a noi, poiché il Dio dei cristiani combatte per essi!*». E così confusi cessavano di combattere; a loro maggiore avvillimento poi, siccome si facevano, ed in maggior numero, sempre più vicini al popolo cristiano, questo poco men che inerme, armato però d'una fedelissima confidenza in Cristo, si accende sempre più contro di loro, e chi con letame, chi con polvere li tormentava; quelli poi che tra questi, come s'accennò altrove, avevano martelli o di ferro o di legno, si servivano di questi, e quanti n'erano percossi o cadevano esanimi, o rimanevano senza forza.

Chiamo Dio in testimonio, per il cui onore e gloria, Padre amatissimo, io narro queste cose che non mentisco, né la coscienza mi rimorde di nulla, solo mi dispiace che non mi riesce a descrivere con uno stile migliore queste cose ch'io vidi coi propri occhi e toccai con le proprie mani¹⁷⁴. O me misero, che in seguito avrei dovuto progredire, ed invece retrocessi miserabilmente! O i giudizi di Dio quanto sono profondi! quale io mi son trovato dopo tali cose! ...

Gl'infedeli intanto cadono gli uni sopra gli altri, e non fanno più che cosa farsi; si stringono insieme e tentano ancora d'avventarsi contro i fedeli. E questi nel tempo stesso preparano le bombarde già da quelli caricate ed abbandonate, e le drizzano contro di loro; e così fanno delle pietre, delle polveri e del fuoco tutte cose trovate nelle loro stazioni; sicché ne fecero grande strage con i loro stessi guerreschi strumenti, anche perché si trovarono sì vicini ed uniti che nessun colpo andava perduto. Mentre il Padre se ne stava tuttavia in quel medesimo luogo eminente pure con le mani e cogli occhi verso il cielo, anche in fortezza per comando del valorosissimo signor Michele vengono disposte ed usate le bombarde, onde le terribili pietre, lanciate già dai turchi sui cristiani, ora ricadevano sopra di loro stessi, che se ne stavano come ammicchiati, e li distruggevano miseramente; tantoché con un sol colpo, ossia con una sola pietra, che saltava qua e là, si perdevano molti turchi

174) A. O. F. M., op. cit., p. 355 n. 43 ss.: «*Testor Deum, pro cuius honore et gloria hæc, Pater amantissime, describo, quod non mentior, nec aliquo conscientiae stimulo pungor, nisi quia ea, quæ propriis oculis vidi et manibus contrectavi, sufficienti stilo perstringere nequeo*».

e molte tende. Le quali bombarde poi, anche per divino impulso, lanciavano le pietre molto più lontano e molto più fortemente del solito; forse santa Maria Maddalena; la cui festa celebravasi in quel dì, somministrava il fuoco e le pietre ad esse bombarde. Già le bandiere, e per verità preziosissime, delle quali i turchi abbondavano, non si vedevano più; coloro che si sforzavano di seppellire i cadaveri, o farli seppellire, com'è il loro costume, o venivano uccisi o almeno feriti.

Il Padre continuava, sempre nell'orazione e nella solita acclamazione e così la vittoria andava crescendo; egli aspettava il martirio, e Dio intanto faceva strage dei suoi nemici; e se ne stava perciò allegro, indefesso e pieno di forze. Ecco intanto dalle più remote tende venire altri sopra terribili e velocissimi destrieri, che con le lance stese tentano pure d'irrompere sui cristiani; e ciò con tanto impeto che pareva volessero stritolare i monti, e con tanto strepito che sembrava udire il terremoto. Ai quali però mentre rivolgevasi il beato Padre ed al solito acclamava al nome di Gesù, e tutti i cristiani facendogli eco con il ripeterlo, questi nemici tosto si confondevano e voltavano le spalle non potendosi più accostare per tutta quella pianura né al beato Padre, né ai cristiani, come se tra quelli e questi s'interponessero dei fossati, ossia ostacoli insormontabili. Onde si verificò di nuovo quel detto del salmista: *«Mille nemici cadranno al tuo fianco, e diecimila alla tua destra; ma nessuna saetta a te si accosterà»* (90, 7).

E qui è da notare un altro e stupendo miracolo, che venne narrato dagli stessi nemici; ed è ch'essi all'acclamazione al nome di Gesù non solo erano presi da grande spavento e terrore, ma venivano percossi ed uccisi da quello stesso santissimo nome, come da saette che fossero state scoccate dal cielo. Ed un'altra cosa sembrava loro eziandio più mirabile, pareva loro cioè che piovesse sopra di essi come piombo liquefatto, onde senza esser tocchi da altre macchine guerresche cadevano esanimi. I cristiani al contrario, sempre più fiduciosi nel Signore, più e più volte vengono alle mani con essi e combattono coraggiosamente. E così questa tanto fiera battaglia durò quasi cinque ore; ed i cristiani, da Dio protetti, benché fossero pochi e quasi inermi, rimasero vincitori.

44. Mentre però, appunto con tale aiuto di Dio, queste cose avvenivano sì felicemente, alcuni dei turchi già ripiegavano le tende, altri disponevano i carri altri facevano i bagagli, altri radunavano gli attrezzi e gli utensili, tutti poi sospirando e gridando per il timore, per la confusione ed il danno che in sì breve tempo e da un tal popolo avevano ricevuto. Io poi che per timore della morte me n'ero stato lontano, sebbene per breve tempo, dal beato Padre, in ultimo attediato, o meglio intimorito, lasciato lui nel campo, tutto commosso men tornai alla fortezza, qual altro apostolo Giovanni, che solo e nudo sen fuggì dagli altri. Ivi trovando il mio diletto frate

Ambrogio, mio compagno, ed allo stesso beato Padre accettissimo, ma che credevo fuori presso lui, esclamai: «*Guai a me! noi due abbiamo lasciato il Padre solo!*» Al quale però volendomi tosto tornare, c'incamminammo, e lo incontrammo lungo i fossati, che s'en tornava qual altro Davide dalla strage degli Amaleciti, tutto lieto e giocondo della vittoria che Iddio, lui presente, aveva riportato sugl'inimici. Però compariva quasi non fosse stato fatto degno del martirio; tuttavia, ringraziandone egli Iddio, ripeteva spesso entro di sé medesimo quel detto del salmista: «*Darò lode a te, perché sommamente grande ti sei dimostrato, le opere tue sono mirabili, e troppo bene il conosce l'anima mia*» (138,13). «*O saetta dei turchi, perché tra tanti me solo non colpisti, sicché per tal guisa dovessi tuttavia piangere le miserie della mia vita? Perché non mi uccidesti ché così, se non fossi stato martire volontario, sarei stato almeno privato di vita?*»¹⁷⁵.

Tornava sì esso Padre dopo la strage, la vergogna e lo spavento dei turchi, affine di eccitare il signor Giovanni governatore ed il signor Michele castellano con tutti i crociati ad inseguirli, dicendo: «*Chi ci ha dato d'incominciare, ci darà pure di finire*». Poiché vedendo egli l'eccidio ed il terrore degli inimici, e che essi stessi erano già preparati alla fuga, voleva insistere sì ad inseguirli, sperando d'annientarli; né si sarebbe ingannato nel suo pensare. Senonché, manifestando ciò in prima al signor Michele, poiché il signor Giovanni era assente, questi a mezzo del solito interprete, il sacerdote polacco, gli rispose: «*Certo il Regno di Ungheria non ha mai riportato dei suoi nemici una simile vittoria ed un simile vantaggio; e ciò si deve alla virtù divina ed ai meriti di Vostra Paternità; però, se ora comandasse che questo popolo, inerme ed ignorante, inseguisse i turchi, ne seguirebbe tale infamia e tale danno a questo Regno quale non ha mai avuto né avrebbe in seguito; e tutto ciò ricadrebbe sulla Paternità Vostra; ed aggiungo che ciò non piace affatto neppure al signor Giovanni*». Il Padre, udite queste cose, abbandonò tosto il suo proposito; e, salito sui muri del forte, richiamò dal campo i crociati a mezzo dell'interprete frate Biagio ungherese.

Alcuni però, una diecina circa, essendosi temerariamente contro la volontà del Padre troppo avvicinati ai nemici, si ebbero da questi la corona del martirio¹⁷⁶. In quella sera tanto in fortezza quanto nell'esercito dei cristiani, accampato fuori, si dettero segni della più grande letizia con canti, con tripudi, con balli e suoni sì di campane sì di altri strumenti; e tutti speravano il dì appresso, inseguendo i superstiti

175) Qui, se l'originale è fedele, ed io l'ho ben compreso, parrebbe che il nostro frate Giovanni, anche quando faceva questo racconto, fosse come sfiduciato della misericordia di Dio... Però, chi sa che cosa propriamente intendesse dire con simili espressioni?

176) A dir vero, essendosi esposti costoro alla morte contro il divieto del beato Padre, non pare che si possano considerare quali veri martiri, come crede qui frate Giovanni.

nemici fuggiaschi, di distruggerli del tutto; onde tutti erano animati quali leoni alla preda, e quali elefanti rosseggianti di sangue. I maomettani però in quella notte dopo sì grande e sì terribile strage di essi, sepolti prima quelli che poterono; e lasciate quasi tutte le loro robe che avevano portato seco per combattere i cristiani, atterriti e confusi, s'allontanarono correndo; e portando seco su d'un carro il Gran Turco, rimasto ferito nel fianco sinistro, e trascinandosi dietro un centoquaranta carri, carichi dei primari tra loro feriti a morte, alcuni dei quali, dopo morti, vennero seppelliti per via ove meglio si poteva; e per dieci giorni non si fermarono mai finché non giunsero salvi e sicuri ai loro territori; sempre temendo che, voltandosi indietro ed arrestandosi, venissero percossi e finiti del tutto dai cristiani. Molte loro cose, che non potevano salvare, né portare seco, affinché non venissero nelle mani dei medesimi cristiani, o distrussero, o bruciarono, specialmente tutte le galee ch'erano loro rimaste dopo la battaglia nel Danubio. E così bruciarono pure le immense loro munizioni di polveri, di saette, di funi ed insieme la Chiesa di Santa Maria Maddalena, nella quale erano esse riposte.

45. Il beato Padre, stando in fortezza, si meravigliava grandemente delle cose a lui stesso accadute e di quelle che gli venivano riferite dagli altri, rendendone grazie a Dio; vedeva cioè la strage fatta dei nemici in fortezza, ed i cristiani che, combattendo, avevano acquistato la corona del martirio; i quali morti cristiani egli comandò che venissero messi in tre grandi sepolcri. E, consolando tutti, egli stesso vincitore santissimo, diceva con grande letizia: *«Questo è il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo adunque, rallegriamoci in esso»*. Recandosi poi al luogo dei suoi frati nell'interno del castello, si rallegrò pure con essi; e magnificò la divina potenza e la virtù della Croce e del santissimo nome di Gesù Cristo. Ritornò ancora il signor Giovanni, degnissimo Governatore del Regno, e meravigliato egli pure in modo straordinario che tutte queste cose fossero accadute oltre l'umana prudenza, ed insieme al signor Michele, al magnifico signor Giovanni di Voregh, sopra nominato, e ad alcuni altri nobili, mostrossi soprammodo contento e felice; e tutti affermavano che per tutto questo il beatissimo Padre era degnissimo di ogni lode, di ogni onore e riverenza.

46. La mattina seguente, vale a dire il giorno dopo la festa di santa Maria Maddalena, il venerdì, esso beato Padre ed i predetti signori con tutti i crociati, recatisi sul luogo della vittoria, videro le opere mirabili di Dio e ne stupirono! Videro sì le stazioni dei turchi meravigliosamente disposte e variamente ordinate; videro le altre cose che gli stessi con tanta fatica ed industria avevano portate per loro comodo ed utilità, e che invece furono costretti a lasciare ai cristiani. Ivi s'ammiravano quelle

ventidue stupendissime bombarde; simili alle quali, come si disse altrove, non furono mai viste, e le altre più piccole ch'erano innumerevoli¹⁷⁷. S'ammiravano pure le moltissime pietre, già preparate per lanciarle ed altre da prepararsi allo scopo medesimo; ivi grandi carri di legno, di ferro e d'acciaio; ivi la chiesa, piena prima, come sappiamo, di polveri, di saette, di archi, di funi e di altri strumenti guerreschi di ferro e di legno, dato tutto alle fiamme; ivi le galee presso il Danubio, disposte in modo ammirabile, pure bruciate; ivi tende, ivi bellissime bandiere, e tanta copia di legname portato dalle vicine selve dagli stessi turchi, e che poi avrebbe bastato per lunghissimo tempo tanto alla riparazione delle case, quanto per ardere. Qui si vedevano pure scudi, brocchieri, archibugi, spingarde, vasi diversi, molini da macinare il grano, ma da loro già rotti e sconquassati, vestimenti, ornamenti, libri cabalistici, dei quali ne presi uno che più faceva meravigliare chi lo vedeva; ivi panni diversi e preziosi, utensili, ed infine armenti di pecore, di buoi, di cammelli e di bufali.

E così appaiono eziandio innumerevoli sepolture piene di morti, e cadaveri senza numero giacenti qua e là in quella grande pianura. Qui erano periti molti dei principali tra loro, ad esempio il vice Imperatore, alcuni re come si diceva, molti Giannizzeri, molti magnati, molti dei più nobili, dei più forti, dei più ricchi e dei più fedeli. E non pochi di costoro erano stati disseppelliti e, spogliati delle loro robe, sen giacevano nudi; né quali perciò si vedeva la loro circoncisione e la effeminatezza della loro vita. E per dir tutto in poche parole, ivi dalla onnipotente mano di Dio era stata abbattuta tutta l'abilità, la potenza, l'audacia, l'ostinatezza, la superbia, la nobiltà, il valore e la malizia dei musulmani; di modo che dopo sì grande combattimento essi non poterono mai più riprendere perfettamente le loro forze, onde possiamo qui esclamare: O insigne combattimento da non mai dimenticarsi in tutti i secoli avvenire! O Padre santissimo e Seniore indefesso, per il cui zelo ed impulso, per la cui industria, prudenza e fatica tutta la cristianità nella tua vecchiezza è stata liberata dalla immane ferita¹⁷⁸ e barbarie dei turchi all'invocazione del nome di Gesù! O nobile, o inclito e fedele Regno d'Ungheria, degno veramente d'esser venerato ed esaltato da tutti i cristiani! O santo e terribile nome di Gesù, santo ai fedeli e terribile agli infedeli, sotto la cui invocazione i nemici perirono miseramente! O vessillo della santissima Croce, sotto cui combattendo sempre i crociati rimasero vincitori! O illustrissimo principe Giovanni Uniade, vero protettore della fede cattolica e valoroso governatore del Regno d'Ungheria, per la cui opera e bravura i muri della fortezza di Belgrado, dai turchi adeguati al suolo, furono con tanta industria e fatica risarciti; e per il cui comando furono disposte le nostre barche contro le galee turchesche, alla

177) Fra grandi e piccole erano trecento, come si ha da un'altra relazione.

178) Da tradurre ferinità.

cui presenza queste stesse galee furono allontanate e disperse; per il cui consiglio e per le cui premurose lettere spedite al beato Padre fu arrecato soccorso alla fortezza! O preclarissimo signor Michele Silaghi, indefesso e valorosissimo custode della stessa fortezza sino alle ferite ed al sangue! O voi tutti poveri crociati, ai quali Dio degnossi di concedere il trionfo della vittoria sui nemici della Croce di Cristo! Tutti sì, tutti lodate e dite col salmista: «*Grande è il Signor Dio nostro e grande la potenza di Lui!*» (146, 5). Dopo di che il detto signor Giovanni, insieme al signor Michele, fece introdurre nel forte le bombarde con la massima solennità ed allegrezza; e che ivi soltanto, con stupore ed ammirazione di tutti, si possono vedere sino al giorno d'oggi.

48. Questa tanto insigne vittoria vien paragonata, reverendo Seniore, alla vittoria di Abramo, il quale con pochi uomini debellò quattro potenti re (Gn 14); alla vittoria di Giosuè, nel mentre Mosè orava, riportata contro Amalech, che impediva ai figliuoli d'Israele di avanzare, nella quale fece più Mosè pregando che egli ferendo (Es 17); a quella dello stesso Giosuè contro quei re ch'erano venuti a distruggere i Gabaoniti, quando il Signore piovve sopra di loro dal cielo delle grandi pietre... e molti più perirono per la grandinata delle pietre che per i colpi delle spade dei figliuoli d'Israele (Gios 10,11). E fu allora che per comando di esso Giosuè fermossi il sole. A quella di Debora, il quale dice a Barac: «*Levati su perché questo è il giorno, in cui il Signore ha dato nelle tue mani Sisara... Ed il Signore gettò spavento sopra Sisara e i cocchi*» (Gdc 4,14-15). A quella che si ebbe al tempo di Gedeone, quando il Signore disse a costui: «*Questi trecento uomini, che hanno leccato l'acqua con la lingua, son quelli per mezzo dei quali io ti libererò e darò in tuo potere i Madianiti, ch'erano in grande moltitudine*» (Gdc 7,7). A quella quando Samuele orando al Signore per Israele, ed offrendo sacrificio: «*Il Signore tuonò con fracasso grande in quel dì contro i Filistei, e gli atterrò e furono sconfitti*» (1Re 7,10). A quella finalmente che viene riferita nel Primo Libro dei Maccabei al capo 3 e 4. Certo, a voler giudicare rettamente, e tutto considerato, la nostra battaglia apparirà o simile a tutte queste, od anche più ammirabile. Felice perciò quel giorno in cui gl'inimici della Croce di Cristo perirono e la Cristianità fu liberata; poichè, se invece fossero rimasti vincitori i turchi, essi, lo ripeteremo ancora una volta, occupata prima l'Ungheria, a poco a poco avrebbero poscia invaso anche le altre nazioni.

49. Eccole ora, onorando Seniore, la notizia vera di tutti gli uccisi dell'una e dell'altra parte. Qui è da ricordarsi, come già fu detto, che i turchi in questo tempo ebbero dai cristiani una triplice solenne battuta, nel Danubio cioè, nella fortezza e fuori di questa in campo aperto, come a suo luogo è stato narrato. Nel Danubio fu

fiaccata ed abbattuta la potenza delle loro galee; nella fortezza e nei dintorni furori tanti gli uccisi chi dal fuoco, chi dal ferro, chi dalle pietre che non si potevano numerare; tantoché in un minimo spazio di terra giacevano quattro e cinque turchi bruciati e ridotti in piccolissime parti. Nel campo poi aperto fuori del forte se ne vedevano molti uccisi e giacenti come pecore ammazzate dai lupi nell'ovile; ed alcuni erano decapitati, altri trapassati da spade, altri saettati, altri uccisi dalle bombarde, altri dalle scopette, altri mutilati, molti morti senza ferite, alcuni uccisi con i martelli di legno, o con la terra e colla polvere, altri con la fionda, altri soffocati da intensissimo calore. Molti erano stati gettati nei due fiumi, onde l'acqua dell'un e dell'altro appariva torbida e sanguigna. Si vedevano anco in quel campo dei sepolcri sì ben disposti ed allineati che nessun vignaiuolo, io credo, nel piantar le viti le abbia mai disposte in sì lunghi e dritti filari. E questi sepolcri erano pieni di cadaveri; e siccome è costume dei musulmani di seppellire i loro morti con tutte le robe che portano addosso, venivano dai cristiani disseppelliti e spogliati, e poi dati ad essere divorati dagli uccelli di rapina e dalle fiere. Ed ancora qui si vedevano allora le loro circoncisioni, la loro mollezza e la effeminata pinguedine della carne.

50. Viste e considerate tutte queste cose, si può ritenere, salvo sempre una maggior certezza, che, compresi quelli ch'erano periti in fortezza, in tutto rimasero uccisi nella battaglia del dì di santa Maria Maddalena un cinquemila turchi. Alcuni allora si meravigliavano d'un sì piccolo numero d'uccisi, né potevano indursi a credere che questo numero non fosse stato maggiore, sia per l'innunerevole moltitudine dei nemici, sia perché, venendo essi colpiti sotto gli occhi dei cristiani, sembrò a questi che ne fossero caduti molti di più; sia perché se i periti fossero stati sì pochi, essi non sarebbero fuggiti, né avrebbero cessato dall'assedio, lasciando tanti loro beni; ad onta che tutti i cristiani attribuissero il loro terrore e la loro fuga ad un grande miracolo; ma questo numero venne scritto appunto dallo stesso beato Padre al Papa da Salenkenem¹⁷⁹. E questa, reverendo Seniore, fu quella lettera, in cui il Padre dell'esercito dei crociati, chiama se stesso povero come Giosuè; il che alcuni nemici della verità asseriscono essere stato detto dall'umile Padre a vanto di se stesso, non riflettendo questi miseri invidiosi ch'egli disse ciò per dire la verità, per esaltare la

179) Nelle due lettere che ci rimangono del Santo, indirizzate al Pontefice, la prima, brevissima, dal campo stesso di questa battaglia, l'altra del 17 agosto da Salenkenem, non parla punto del numero dei turchi in essa periti; ma solo in questa seconda, abbastanza lunga, dice che complessivamente, cioè in tutta questa guerra, ne perirono ventiquattromila mila e più, come si dirà più avanti, appoggiandosi egli però al computo, che per approssimazione ne avevano fatto il Governatore ed il Castellano. Forse ne avrà toccato in qualche altra lettera al Pontefice, non giunta però alle mani del Wadding di ben due secoli dopo.

gloria del Signore Iddio, per apprezzare degnamente questo insigne miracolo, e per rallegrare e giocondare il Sommo Pontefice; per la commissione e per il comando del quale tutte queste cose erano state eseguite. No, questo Predicatore e Difensore della carità giammai disse bugia, giammai trovossi inganno nella sua bocca. Sprezzatore degli onori, abborriva la superbia, sapendo egli bene che il superbo non può esser fatto abitatore del cielo. E quando, nonostante la sua ripugnanza e volontà, veniva onorato dal mondo, soleva ripetere, come s'è detto altrove: «*Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo Nome sia la gloria!*» Lascino adunque i cani di più abbaiare, poiché per le cose mirabili, che con l'aiuto di Dio fece questo stesso Padre in vita sua dopo che incominciò a servire Dio, tutti i cristiani lo venerano, l'onorano e lo predicano uomo insigne e degnissimo d'ogni venerazione.

Da un certo nobilissimo giovane turco, che il dì dopo l'ultima battaglia s'era allontanato dai suoi, i quali fuggivano; ed era venuto dai cristiani per essere battezzato, si seppe con certezza che la maggior parte dei turchi in quei giorni era perita; che di notte, un po' alla volta, erano stati sepolti con tutta prestezza nei vicini boschi; e che poi gli altri; i quali fuggirono, vennero presi e colpiti da tanto spavento che un piccolissimo esercito sarebbe stato bastevole a distruggerli del tutto. Raccontò pure che lo stesso Gran Turco era stato ferito, come s'è detto, nel fianco sinistro da un colpo di scopetta, e che aveva dato in pazzia. Raccontò che questo medesimo Gran Cane aveva fatto barbaramente decapitare cinque uomini dei suoi, che prima aveva egli spedito in Ungheria a sapere se in questa nazione si allestisse un esercito contro di lui, sapendosi ch'egli era per venire contro di essi ungheresi; perché, tornati essi uomini, gli avevano riferito che nessun esercito si preparava in Ungheria; ma solo che un certo monaco aveva raccolti molti plebei e segnati della croce. Onde, non sembrandogli ciò vero, mandò altri i quali gli riferirono al contrario, che cioè avevano visto non un popolo inerme, ma un certo frate Giovanni, grande ed espertissimo capitano, il quale con innumerevole moltitudine di armi e di armati era preparato contro di essi turchi. Raccontò che il vice Imperatore prima della battaglia era stato ucciso da una pietra di bombarda, ed alcuni re e nobilissimi signori erano stati pure uccisi dai cristiani con diverse macchine guerresche. Raccontò che cinquemila Giannizzeri, dei quali, siccome s'è detto, l'istesso Imperatore era circondato, e nei quali egli confidava più che in tutti gli altri, nessuno eccettuato, erano rimasti uccisi o dal ferro o dal fuoco o dalle bombarde. Raccontò che molti turchi avevano detto, esso presente, che la fede dei cristiani era vera per questo che il loro Dio combatteva per essi; il che vedevano apertamente. Raccontò che molti turchi desideravano ardentemente di abbracciare la fede dei cristiani, e l'avrebbero abbracciata se non fosse stato il timore. Io stesso, soggiungeva, vedendo ed udendo tali cose, risolsi fermamente di addivenire cristiano, sebbene ciò non manifestassi per timore della

morte; e con me desideravano lo stesso alcuni dei miei compagni, che, per non scoprirli, non chiamai nell'allontanarmi e fuggire. Raccontò infine che lo stesso Magnifico Turco nel ritirarsi aveva maledetto i suoi posteri se mai presumessero in avanti di venire contro la fortezza di Belgrado, poiché i suoi antecessori, i quali vi erano pur venuti al medesimo scopo, e con gran potenza, non l'avevano potuta ottenere, soggiungendo: *«Io vi son venuto con tutta la mia potenza ed astuzia, con ogni sorta di guerreschi strumenti, ed eziandio con infinita moltitudine di soldati a piedi ed a cavallo; ed ecco che me ne torno confuso, battuto, anzi privato d'ogni avere. Ahi me! vengo scacciato non da principi e condottieri cristiani e neppur da soldati; ma da un monaco, da rustici, da plebei e da cortigiani; insomma da un popolo inerme ed imbecille!»*.

Il quale giovane, che riferiva queste e molte altre cose nella barca del beato Padre alla presenza del signor Giovanni governatore, aveva forse un quattordici anni d'età; ma di atti e di costumi era già vecchio e maturo; ed era stato uno dei più intimi dello stesso Imperatore nella sua reggia. Del resto, queste stesse cose narrate da lui, furono poi confermate da molti altri di più provetta età. Poi il beato Padre dopo di aver dato a questo giovane una crocetta d'oro e risolto perciò crociato, battezzollo egli medesimo; e poi mandollo quasi trofeo della vittoria, insieme al signor Girolamo padovano, al Sommo Pontefice, dal quale fu ricevuto con animo gratissimo, regalato di molti beni e messo a custode d'un castello.

51. Dopo il predetto e tanto insigne conflitto l'illustrissimo signor Despota di Rascia, vale a dire il signor Giorgio, fece sapere al beato Padre, che tre suoi esploratori erano tornati dal campo turco, dicendo che in quell'assedio era perita sì grande moltitudine dei principali turchi da esser ridotti quasi al niente, e che, presi da forte timore, fuggivano disperati dalla faccia dei cristiani; aggiungendo che giammai i turchi furono così debilitati, e così prossimi alla loro totale distruzione come dopo il detto conflitto. Il serenissimo Re di Bosnia, tributario dei turchi, scrisse parimenti in quei giorni al medesimo beato Padre, annunziandogli che la potenza dei musulmani con tutta la loro nobiltà era stata prostrata del tutto; e che se i cristiani li avessero inseguiti, ne sarebbero rimasi certo vittoriosi. E sebbene si asserisce da molti, degni di tutta fede, che la maggior parte dei nemici era perita in quella guerra; tuttavia per la maggior certezza della verità si è potuto determinare che ve ne perirono chi di acqua, chi di ferro, chi di fuoco, chi per altre diverse macchine guerresche, un ventiquattromila, dei maggiori però e dei più forti. Il medesimo asseriscono il governatore Giovanni Uniade ed il signor Michele castellano; ed anche lo stesso beato Padre nella seconda lettera scritta da Salenkenem al Sommo Pontefice dice sì che in quel tempo erano periti ventiquattromila turchi; e gli altri, presi da timore e

confusione, ed abbandonati tutti gli strumenti guerreschi e le loro robe, a passo affrettato se ne erano tornati alle loro terre.

L'esperienza pure ci dimostra che ne perirono anche di più, poiché da quella guerra sino ad oggi i turchi nulla poterono più fare e militarmente macchinare contro i cristiani; sebbene di quando in quando, secondo il loro costume, scorrono qua e là come i ladri, e spogliano quei che con la loro malizia trovano in tempo di notte impreparati. Siccome però la cristianità se ne sta assopita, né alcuno si arma contro, i turchi si vanno rimettendo, diventano più audaci, riprendono le forze e si dispongono ad insorgere di nuovo contro i cristiani. Dei crociati poi in questi tre combattimenti appena trecento ricevettero la palma del martirio, periti in vario modo; dei quali quarantanove che, combattendo dal sopradetto ponte, per la troppa ressa caddero feriti, e presto resero l'anima a Dio; gli altri, che i turchi poterono uccidere a proprio comodo, prima li distesero in terra a modo di croce, poi li decapitarono dicendo loro: *«Prendeste la Croce contro di noi, la portaste e per essa pugnaste, in Croce adunque morirete»*. I primi sette poi che presero mentre incautamente si trovavano fuori dei muri del forte, prima pure li decapitarono, poi li spogliarono, quindi, fattili calpestare e stritolare dai cavalli, li gettarono per pasto ai loro cani, che di fatto tosto se li divorarono, lasciandone appena le ossa; ed i cristiani stessi ne furono spettatori. Fra codesti martiri vi furono eziandio alcuni religiosi e sacerdoti, i quali combattendo virilmente per la difesa del nome di Gesù Cristo, meritano d'acquistare, sebbene in diverso modo, la corona del martirio. Oh! essi felici che combattendo per poco tempo in questa sì labile vita per Cristo, si meritano con il loro sangue una vita da durar senza fine. Si riconoscevano poi i fedeli dagli infedeli dal diverso genere di morte, dall'abito, dalla Croce, dalla circoncisione e da altri segni ancora. Gl'innumerevoli poi cristiani, che nel campo ed in fortezza erano stati percossi e feriti, tolti loro i ferri delle saette e curate le piaghe, risanarono. O ferventissima e veramente cattolica indole degli ungheresi che né teme le ferite, né rifugge dal subir la morte per Cristo!

Dopo ottenutasi questa gloriosa vittoria contro i nemici di Cristo, vedendo i crociati che non era loro permesso d'inseguire questi stessi nemici fuggitivi, il che sopportarono mal volentieri, il dì seguente fecero pubblicamente bandire che tale vittoria, la quale il giorno avanti il Signore aveva loro concessa, non fu per opera ed industria d'alcun Barone del Regno d'Ungheria, ma solo per virtù del santissimo, nome di Gesù Cristo e della sua santissima Croce; e per i meriti, per le fatiche ed i sudori del beatissimo padre nostro frate Giovanni da Capestrano. Il che vedendo alcuni, che si trovavano presenti, male ciò sopportarono, e tutti agitati, volevano insorgere contro i banditori. Il beato Padre intanto se ne stava in barca a secreto colloquio col signor Giovanni; udendo però questo tumulto nel popolo, lasciato nella barca il detto signore, che non voleva uscire, egli di nascosto ne uscì ed appena

saputa la causa del tumulto, rimproverati codesti banditori, sedollo, ed impose a tutti silenzio. S'egli però non fosse accorso, subito, molti crociati sarebbero rimasi uccisi. Tutte queste cose può ben testificare il predetto signor Girolamo padovano, che vi si trovava presente. Finalmente i crociati avuta la licenza e la benedizione del beatissimo Padre come da loro Capitano, sen tornarono tutti al proprio luogo, contenti, ammirati e stupiti delle cose che Dio aveva operato sì gloriosamente per il ministero ed ufficio dello stesso beatissimo Padre. E così la crociata finì e si sciolse.

52. Sopravvenendo poi da Buda il reverendissimo signor Legato, il Cardinale di Sant'Angelo, armato di ardentissimo zelo e buona volontà e di tutto il necessario contro i turchi; e vedendo che la crociata era già stata sciolta, ne provò dispiacere. Ed avrebbe voluta ricomporla, in Petvaradino, ove allora risiedeva, ma non vi riuscì né lui, né il Padre stesso; poichè tutti i crociati, già stanchi ed affaticati, se ne erano andati; anzi ad alcuni mancavano eziandio i viveri. I quali incomodi ed anche altri avrebbero tuttavia sopportato pazientemente se subito dopo la battaglia avessero potuto inseguire i turchi.

Nessuno però rimproveri qui il beato Padre della licenza data a costoro d'andarsene; egli non li avrebbe mai licenziati, se avessero voluto essi rimanere, benchè compatisse la fame, la sete ed i molti altri incomodi che soffrivano. Nessuno lo rimproveri d'inobbedienza vale a dire che prima dei detti combattimenti aveva avuto divieto dal reverendo signor Legato d'attaccare i turchi, come già si disse; poichè per opera sua avvenne che tanto in fortezza quanto in campo aperto, dopo la battaglia delle galee, essi turchi cadessero sì miserabilmente e mirabilmente, com'è stato narrato. Che se poi qualcuno, mosso da invidia, volesse ciò rinfacciare al beato Padre, chiuda la sua bocca, si batta il petto, esami bene se stesso, e preghi Dio che lo perdoni, mentre vuole incolpare colui che invece dovrebbe lodare ed esaltare cogli altri. Sì poichè chi vorrebbe che il beato Padre, mosso da spirito divino qual era, non avesse fatto ciò che fece, certo è convinto d'aver voluto che tutta la cristianità perisse!

Qui, cioè in Petvaradino, ammalossi in quel tempo il Vescovo d'Assisi, *l'a Alatere del signor Legato Pontificio*; ed ivi morì e fu onoratamente sepolto. Poi detto reverendo signor Legato ed il beato Padre si recarono sulla fortezza di Belgrado, ove dopo la vittoria e la partenza dei crociati risiedeva il governatore signor Giovanni; ed il Legato, vedendo la fortezza così ridotta, le bombarde dei turchi ivi portate, ed altre cose avvenutevi in sua assenza, si doleva ad un tempo ed ammirava. Uscitone poscia per vedere le stazioni dei musulmani, e quei luoghi ove era avvenuta tanta strage, ammirando, disse: «*Certo qui vi erano più di duecentomila nemici!*». Era voce comune però che fossero stati solo un centoquarantamila; e magnificò la divina

potenza e la destra del Sommo Iddio. I baroni, udita la fama della rovina dei turchi, incominciarono a venire; vennevi sì l'illustre signor Nicolò di Vilak, Voivoda della Transilvania, vi venne il signor Paolo di Sechar e parecchi altri, *ma date erano le candele*¹⁸⁰. Il signor Giovanni governatore, dopo portate, come si disse, e con grande solennità le bombarde in fortezza ed altre macchine guerresche lasciate dai turchi, e riparata alquanto la stessa fortezza, il 4 di agosto ivi ammalò di peste e gli 11 dello stesso mese passò di questa vita e se ne andò al cielo a ricevere il premio eterno delle sue tante fatiche. Pianga la fedele Ungheria rimasta priva d'un tanto suo tutore, anzi pianga tutta la cristianità la morte di lui, poiché egli era il terrore dei turchi, ed il fedelissimo patrocinatore della causa della fede; d'altra parte però v'è anche da rallegrarsi poiché, ora incoronato, possiede una immarcescibile mercede.

Com'era però d'aspettarsi, dai cadaveri dei nemici, che giacevano in tutte le parti, levassi presto sì grande fetore, e sì grande moltitudine d'uccelli rapaci vi si adunò e gittovvisi sopra che tanto il signor Legato, quanto gli altri signori furono costretti ad abbandonar la fortezza. Ma il beato Padre, benché incominciasse già a star meglio, il 6 del medesimo mese d'agosto se ne uscì con l'istesso signor Legato, e si fermarono per più giorni nel più volte nominato Semlin. Molti per quel gran fetore infermarono nella stessa fortezza. Io poi per comando del signor Legato ne uscii una volta a cavallo, su quel campo per vedere se fuor di esso avessi potuto trovare un luogo, nel quale lo stesso Legato ed il beato Padre potessero stare senza sentire il detto gran fetore; appena fatti però pochi passi presso la medesima fortezza, dovetti dare indietro per non morirne.

53. Finalmente sarebbe necessario di metter qui, osservandissimo Padre, varie attestazioni e conferme di questa stupendissima vittoria, affinché altri o nel riferirla, o nello scriverne, o leggendo, o ascoltando, non l'ascrivano ad altri che a Dio ed ai meriti del beatissimo Padre; imperocché ho trovato molte lettere e varie cantilene, nelle quali non si fa alcuna menzione di lui come se non fosse mai esistito! Le quali perciò, essendo piene di bugie, e di usurpazioni del merito altrui, son da dispreggiarsi del tutto e da bruciarsi appunto perché false. Siccome però di codeste attestazioni e conferme, oltre quelle poste qui nella lettera, se ne potrebbero distendere innumerevoli, per brevità non mi curo presentemente di metterle. Non ometto però che questa insigne vittoria dagli stessi turchi, dagli scismatici, dai greci, dagli infedeli, dall'Imperator dei Romani, dai re, principalmente dal serenissimo signor Mattia, Re d'Ungheria, dai baroni, dai prelati e da tutta la stessa Ungheria viene meritamente attribuita al merito sì del medesimo beato Padre, frate Giovanni da

180) Così nell'originale: si allude certo alla distribuzione delle candele il dì della Purificazione di Maria, cioè che chi arriva tardi non ha nulla.

Capestrano, come deducesi apertissimamente dalle cose già dette, e dalle lettere testimoniali che dall'Ungheria furono spedite in Italia.

Ma qui il sopradetto magnifico signor Paolo non mi permette di far silenzio su lui; poiché, giungendo ivi insieme agli altri dopo la vittoria, come s'è detto, e da me interrogato perché i baroni d'Ungheria in quel pericoloso momento non fossero accorsi, mi rispose in latino, che Dio stesso, per giusto suo giudizio aveva fatto in modo che tutti se ne stessero a casa e nessuno venisse, affinché appunto tale trionfo ed un tale onore venisse attribuito solo al medesimo Dio ed alla virtù del santissimo nome di Gesù e della sua santissima Croce, ed ai soli meriti del beatissimo Padre frate Giovanni. Imperocché se fossimo intervenuti armati a questa guerra, ognuno, vinto il turco, avrebbe voluto attribuirsi l'onore della vittoria; e così Dio sarebbe stato privato della sua gloria, e le fatiche, i sudori e lo zelo di questo beato Padre del debito onore e premio, il che Dio non volle. E così gli ungheresi ritengono che l'istesso beato Padre sia stato il liberatore di questo Regno. Si attacchi dunque la lingua del detrattore alle sue fauci, se non s'avesse da ricordare d'un sì santissimo uomo; il quale siccome nel mondo fu insigne per il dono di tutte le grazie, così ora, tornato al cielo, se ne sta glorioso e lodato tra le schiere dei Beati, degno d'essere imitato da tutti i fedeli.

54. Certo avrei potuto, reverendo Seniore, soddisfare con meno parole alla Vostra Paternità; ma si assicuri che quello che ho qui riferito, è vero; imperocché nulla vi ho posto che non abbia io visto con i miei occhi, che non abbia toccato con le mie mani; e che io stesso non abbia appreso da quel santissimo Padre, e per certa relazione avuta da altri degni di tutta fede, obbligandomi a morire in carcere od a subire qualsiasi grave pena qualora altri trovassero che tutte e singole le cose che ho scritto non sono vere. Vorrei che leggeste questa mia lettera alla presenza di quelli che non vi si trovarono presenti, che non sono dominati da passione, e confesserebbero certo che tutte e singole queste cose son vere. Prego quelli, alle cui mani perverranno questi scritti, che nulla tolgano o diminuiscano; e che potranno sì ampliare ed aggiungere, se dopo me sapranno qualche cosa di nuovo, ma nulla mutino di sostanziale. E poiché sia per la mia inerzia, sia per usare uno stile più vero e più chiaro mi son servito nello scrivere di termini grammaticali piani; rozzi ed usuali, potranno quei che vogliono e sanno trasportare questi medesimi scritti in uno stile più pulito e bello.

Ho scritto queste cose alla presenza di Dio e dei suoi angeli alla Paternità Vostra, che supplichevole prego e scongiuro affinché voglia qualche volta, almeno mentalmente, far preghiere al Sommo Iddio per questo indegnissimo servo dei servi

suoi; imperocché al presente ho bisogno più abbondantemente del solito dell'aiuto delle orazioni di Vostra e di altre Paternità.

Hai dunque qui, Padre soavissimo, di che possa esaltare, anche più di quanto facesti sempre, il dolcissimo nome di Gesù e la virtù della santissima Croce; hai pure di che esaltare sempre più la santità della vita, l'ardente fervore della fede cattolica, lo zelo dell'onore divino ed il fervente desiderio del martirio di quel santissimo uomo frate Giovanni da Capestrano, tuo consone e tuo compagno; per il cui ministero, e per la diligente sollecitudine ed industria fu prostrata la potenza e la malizia dei pagani, e furono rinnovati gli antichi prodigi. Esaltalo sì, o Padre, eziandio nella adunanza del popolo e nel consesso dei Seniori, lodalo e magnificalo.

Mi resterebbe tuttavia di scrivere a Vostra Paternità del felicissimo transito dello stesso beatissimo uomo, al quale per volontà di Dio e per la vostra potestà previdente, anzi che a ciò mi stimolava, mi trovai presente; ma non vorrei in questo momento turbarla. Del resto mi riservo di scrivere in seguito della morte del medesimo, ricolma d'ogni santità; sperando così di assecondare il desiderio di Vostra Paternità, di compiacere alle persone devote, e di meritarmi il patrocinio di colui che sappiamo regnare glorioso con Dio nei cieli.

Da Udine nella festa di Santa Maria Maddalena 1460

Tal'è in breve, conchiuderò qui con un illustre mio confratello, la grande battaglia, o meglio guerra, combattuta sotto Belgrado l'anno 1456 tra l'esercito ottomano, comandato da Maometto II ed i crociati, capitanati da Uniade e da frate Giovanni da Capestrano. Battaglia sì, in cui si decisero le dubbie e paurose sorti d'Europa; imperocché se quello fosse rimasto vincitore, senza meno sarebbe tutta quanta addivenuta subito ed irreparabilmente sua conquista, non essendovi chi potesse apporgli valida resistenza. Onde a ragione l'intera cristianità, che trepidante ne aspettava il successo, come n'ebbe la fausta nuova, si lasciò trasportare a dimostrazioni di straordinaria esultanza; e papa Callisto, a celebrarne solenne memoria, istituì in perpetuo; o come altri avvisano, rende' universale nel sacro rito della Chiesa la festa della Trasfigurazione di nostro Signore sul Tabor, il 6 di agosto, giorno rallegrato da sì felice annunzio. Ma tanta letizia doveva venir presto contristata dalla morte dei due campioni che n'erano stati la principale cagione, dei quali volle Iddio che in quella solenne vittoria si conchiudesse, come a dire, la parabola della gloriosissima lor vita. Infatti, pochi dì appresso incorse cocentissima febbre ad Uniade, che volle essere trasportato a Semlin, ove assistito dai suoi due

figli Ladislao e Mattia, dal suo diletto amico e padre frate Giovanni e da molti altri, il 10 di settembre spirò nella pace del Signore...

Il da Capestrano, preso da immenso dolore per tanta perdita, levati gli occhi al cielo esclamò: «*Ahimè che si è spenta la luce del mondo, e cadde la corona del regno! Dove sei, o mio diletto Giovanni? Ah! tu regni con Dio in trionfo fra gli angeli della gloria!*» ... E da quel dì vennegli meno il sonno, sicché passava le intere notti in preghiere e in dolore con Dio, amorosamente querelandosi che l'avesse lasciato orfano del suo compagno; finché caduto in mortale languore, da cui nessun ingegno d'arte fu bastevole a rilevarlo, il dì 23 di ottobre spirò l'anima nel sonno dei giusti in Villak¹⁸¹.

Della infermità e preziosa morte del nostro gran Santo, nonché di ciò che fu la causa immediata, abbiamo una lunghissima e stupenda lettera dello stesso frate Giovanni da Tagliacozzo, il quale vi si trovò presente, diretta pure a san Giacomo della Marca in data febbraio 1461, riportata per intero dal Wadding insieme alla tradotta; il nostro compito però termina qui: *laus Deo et Beato Ioanni*.

181) *Storia Universale delle Missioni Francescane*, a cura di padre Marcellino da Civezza, Roma 1861 vol. 5 pag. 126.